



anno 80 n.212 | lunedì 4 agosto 2003

euro 0,90 | l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quando si dice un uomo di cultura: «Sebbene sia il titolare della più importante casa



editrice italiana, devo ammettere che probabilmente da 20 anni

non ho più letto un romanzo». Silvio Berlusconi, intervista a "Bild", 3 agosto

Lui si loda, i suoi si prendono a calci

Mentre Berlusconi esalta le proprie qualità con «Bild», nella maggioranza riesplode il caos Calderoli: pedate a Tabacci. D'Onofrio e La Russa: pedate a Cè. Rischia anche Gasparri

LA CACCIA GROSSA DEI BRAVI RAGAZZI DEL PREMIER

Pasquale Casella

Caccia grossa nel centrodestra. Sembra sia lo sport preferito per i «bravi ragazzi» vogliosi di continuare a sfogarsi nelle vacanze estive. Così, da una parte si prende di mira il «cavallo pazzo» del gruppo leghista alla Camera, dall'altra «i mercanti di tabacchi» dell'Udc. Con la speranza, da una parte e dall'altra, di poter esibire un trofeo che faccia colpo sul padrone di casa. Sempre che non sia lo stesso Silvio Berlusconi a ritrovarsi nel mezzo di tanto fuoco

amico. Per dire, Ignazio La Russa, appena passato alle incombenze del coordinamento di An, se la prende con Alessandro Cè per sgravare Umberto Bossi dalla responsabilità dell'ultimo colpo di coda leghista per l'indultino, accedendo evidentemente alla logica del premier che considera il 4 per cento del «bizzoso nonno» una sorta di rendita elettorale per l'intera coalizione.

SEGUE A PAGINA 3

ROMA Tutto va bene. Nessun conflitto interno e tantomeno nei rapporti con la Germania: «Schulz un Kapò? Era solo un'osservazione spiritosa». Il solito Berlusconi, dunque, che approfitta dell'intervista al quotidiano tedesco Bild per fare l'elogio di se stesso: «Sono considerato quasi un tedesco per quanto lavoro, ma con i migliori pregi italiani, in particolare il dono della fantasia».

Ma a rovinargli l'umore, riecco i suoi «ragazzi». Inizia il vicepresidente leghista del Senato che invita il

premier a prendere a «calci nel sedere» i riottosi dell'Udc che ora, attraverso Tabacci, propongono di modificare la legge Gasparri. Gli risponde il presidente dei senatori Udc, D'Onofrio, chiarendo che se c'è uno da prendere a calci quello è il leghista Cè (inviso anche a La Russa). Ad An però non piacciono per nulla le critiche alla Gasparri. E lo scontro così diventa all'insegna del tutti contro tutti.

CIARNELLI A PAGINA 2

Prodi

«Nella mia proposta non c'è nulla di machiavellico»

COLLINI A PAGINA 2

Al Qaeda

Voci fantasma promettono sangue

BERTINETTO A PAGINA 5

Il raduno nazionale Agesci

Gli scout costruiscono l'acquedotto



Scout al raduno Agesci di Vialfrè

CABASÈS A PAGINA 8

Istituzioni

IL DUBBIO LA SPERANZA

Antonio Tabucchi

«Quando il Parlamento lavora, il Presidente tace». Parole del presidente della Repubblica. Potere della parola. Il verbo «lavorare» dà l'idea di un Parlamento dove si discute, si confrontano le idee, si avanzano progetti legge, si correggono, si emendano, eventualmente si ritirano. Tutte cose che esistono nei parlamenti delle regolari democrazie parlamentari. Ma non certo in Italia. Nel nostro paese il Parlamento serve soprattutto per approvare le leggi volute dal presidente del Consiglio. Più che un Parlamento assomiglia a un tribunale plenario, nel merito a qualcosa di castrato: o mangiare questa minestra o saltare dalla finestra. In sé tuttavia le parole sarebbero corrette. Mi piacerebbe che chi di dovere parlasse anche quando il Parlamento «non lavora». Quando esso è ridotto a una videocassetta registrata clandestinamente in una villa brianzola.

SEGUE A PAGINA 26

Usa-Iraq

LA SINCERA DISONESTÀ DI BUSH

Peter Singer

Nel suo libro sul presidente Bush, un vero e proprio panegirico, l'ex «speech writer» presidenziale David Frum ci informa che il suo precedente capo «aborriva le grette menzogne del politico». Da lui abbiamo appreso, per esempio, che dovendo preparare un discorso radiofonico per il giorno successivo, il presidente aveva esordito con «Vi parlo dalla California», ma si era anche subito ribellato a questa esigenza «politica» che lo voleva lì, mentre in realtà si trovava da tutt'altra parte. Secondo Frum il comportamento di Bush poteva dirsi, sì, un po' pedantesco, ma comunque emblematico di quella che era la sua vera indole; e concludeva rassicurante «il Paese poteva stare sicuro che l'amministrazione Bush non avrebbe truccato le carte né mai mentito». Alla luce dei fatti più recenti, Frum non poteva essere più in errore.

SEGUE A PAGINA 26

Una proposta del centrodestra contro il 25 aprile: «Il giorno della libertà deve coincidere con la caduta del Muro»

9 Novembre, festa del regime che vuole cancellare la memoria

Luana Benini

ROMA Sono solo 14 righe. Propongono di istituire una ricorrenza da celebrare ogni anno: il giorno della libertà. Che dovrebbe cadere il 9 novembre, data della caduta del muro di Berlino. Una proposta di legge di iniziativa forzata al Senato, che ha percorso tutto l'iter parlamentare.

SEGUE A PAGINA 4

2 agosto

Bielli: «Su Bologna la destra non può ribaltare la verità»

CIPRIANI A PAGINA 4



ARROGANZA E IGNORANZA

Nando Dalla Chiesa

Tra nuove code polemiche sull'indultino e vecchie smanie totalitarie sulle tivù (la Gasparri prossima ventura) il Parlamento è andato dunque in vacanza. Ma ha chiuso offrendo una perla. Una autentica perla. Che è sfuggita alla stampa, vuoi per stanchezza vuoi, per una congenita tendenza a seguire le Camere con gli occhiali dei leader di partito.

SEGUE A PAGINA 4

Il bunker d'accoglienza a Cagliari

IMMIGRATI MINORENNI UGUALE CARCERE DURO

Davide Madeddu

I clandestini minorenni? In prigione. Le doppie inferriate alle finestre, i doppi portoni blindati nelle celle e le telecamere che, seppure sistemate in tutti gli angoli, non hanno mai funzionato sono il ricordo di quel bunker che vent'anni fa, alla periferia di Cagliari, avrebbe dovuto ospitare un carcere di massima sicurezza. Invece, dopo un blitz amministrativo, in quella struttura fortificata e quasi insospugnabile, ci hanno mandato i minorenni. Prima italiani, adesso gli stranieri. E in «quantità industriale». Tanto da trasformare la struttura - che - è bene chiarirlo - resta penitenziaria - in un vero e proprio centro di accoglienza per i minorenni clandestini.

SEGUE A PAGINA 9

Caro Biagi, buon compleanno

Domenica compie 83 anni, ma è l'anniversario della malinconia. L'anno più triste di Enzo Biagi. La vita gli ha dato tante cose «e tante me ne ha tolte negli ultimi mesi». Anna, la figlia «piccola»: lo ripete con tenerezza. E Lucia, moglie che lo ha aiutato a restare un uomo libero accompagnando in silenzio la sua avventura di giornalista senza riverenze. Che continua guardando con occhi puliti i teatrini delle vanità. Ne racconta le miserie con l'ironia che invita generazio-

ni, rese inconsapevoli dal borotalco delle televisioni, a non dar retta agli incantatori di serpenti. Visti da vicino hanno l'aria di camerieri provvisori del ricco Epulone. Purtroppo anche il grande giornalista ha commesso un errore annunciato trent'anni fa dal suo libro: «Testimone del tempo». L'errore è non aver smesso di testimoniare con l'innocenza di chi non ha niente da nascondere nell'armadio.

SEGUE A PAGINA 26



SI ALZI CHI PUÒ

Via Privata Bartolozzi 6 (Milano di sopra) Venerdì 1 Agosto 2003, ore 17:20.

(Meno 268 giorni, 10 ore, 40 minuti alla caduta del governo)

L'ho fatto per tenerezza, e mi si è stretto il cuore. E poi volevo vedere se l'uccellino aveva detto il vero. Era vero. In che piedi siamo, fratelli... Calma, silenzio, ora vi spiego. Per festeggiare la mia prima uscita su l'Unità, venerdì scorso

SEGUE A PAGINA 11

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max. consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Simone Collini

ROMA «Nella mia proposta non c'era nulla di machiavellico. Aveva l'obiettivo di portare un respiro europeo nella politica italiana. Nasce dalla richiesta che la gente fa continuamente, essere uniti». Mentre tra i partiti del centrosinistra continua il dibattito tra chi si dice entusiasta, chi frena e chi si oppone totalmente, Romano Prodi torna sulla proposta di una lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni europee. Lo fa com'è suo solito, con tono pacato, cercando di rassicurare la coalizione ed evitando di polemizzare con quanti si sono detti contrari. Spiega il presidente della Commissione europea in un'intervista al Tg3: «Volevo solo portare un po' di respiro europeo nella politica italiana. Inizia l'estate ed è tempo di riflettere su una proposta che non nasce da nessun disegno machiavellico ma da quella che è la richiesta che la gente fa continuamente: essere uniti, essere insieme e dare un respiro europeo alla politica del nostro Paese».

Prodi ora è in vacanza nella Maremma toscana, ad Alberese, in provincia di Grosseto. Dice che della proposta e di tutto quanto ne è seguito «se ne riparerà a settembre». Ma aggiunge: «In ogni caso il problema esiste. E anche se non sarà risolto positivamente, questo dibattito avrà comunque dato un grande impulso alla riflessione». La cautela è d'obbligo. Anche perché queste parole arrivano quando all'interno della coalizione, ma anche all'interno dei singoli partiti, si è acceso un serrato botta e risposta a distanza tra favorevoli e contrari. L'ex premier minimizza, dice di «non aspettarsi niente di più o di meno di quello che è avvenuto» nel dibattito aperto nell'Ulivo all'indomani della sua proposta. E comunque la conclusione è all'insegna dell'ottimismo: «Credo che a settembre si potrà proseguire il nostro discorso con la stessa serenità con la quale lo abbiamo cominciato».

Serenità che se proprio non rischia di venir meno, di certo viene messa a dura prova dalle obiezioni e controobiezioni che vengono sollevate all'interno della coalizione. Il giro di incontri tra i leader del centrosinistra per discutere la proposta della lista unica ufficialmente è terminato. Prosegue però, soprattutto attraverso le interviste affidate ai quotidiani, il confronto a distanza tra chi sostiene che la via da imboccare per il 2004 sia quella e chi invece si dice convinto che la soluzione indicata rappresenti un rischio per il centrosinistra.

Sono le diverse anime della Margherita, nelle ultime ore, ad alimentare il dibattito. Da una parte quella popolare, con Franco Marini, dall'altra gli ex Democratici, con Franco Monaco e Marina Magistrelli. Il botto e risposta interno al partito di Francesco Rutelli inizia quando Marini definisce la proposta di Prodi «non matura». Secondo l'ex segretario Ppi, nelle attuali condizioni la lista unica sarebbe una vera e propria

Giovanna Melandri: un Ulivo ad alta intensità e ad alto valore strategico per il futuro della Ue

”

“ Il presidente della Commissione europea: nessun disegno dietro, siamo uniti per dare respiro europeo all'Italia



Nella Margherita va avanti il confronto. Marini: la lista unica è una scommessa. Replicano Monaco e Magistrelli: la politica è sempre una sfida

”

Lista unica, Prodi non si arrende

«La mia proposta non è machiavellica, vedremo a settembre. La discussione è positiva»



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

l'intervista
Claudio Rinaldi
editorialista de "L'Espresso"

«Il dossier dell'Economist contiene cose note: dai noi non vengono dette, al premier ormai si perdona tutto»

«La stampa italiana si è assuefatta a Berlusconi»

Marcella Ciarnelli

ROMA **Claudio Rinaldi, a qualche giorno dalla uscita del dossier dell'Economist, che valutazione si può dare dell'atteggiamento della stampa italiana?**

«La questione è molto strana. Le cose che ha scritto l'Economist non sono rivelazioni esclusive eppure molti giornali si sono chiesti perché il settimanale inglese ha deciso di lavorare a quel dossier. Il problema è che le cose che ad un occhio straniero sembrano inaccettabili sono invece digerite quotidianamente in Italia. Perché in fondo Berlusconi replica una serie di caratteristiche non proprio esaltanti del popolo italiano. E poi perché il premier controlla pressoché tutto il sistema televisivo e questo fa sì che la percezione del fenomeno Berlusconi da parte dell'opinione pubblica sia falsata alla radice. La cosa curiosa è che i quotidiani italiani, anche di qualità, spesso non danno peso a queste cose e, quindi, quando l'Economist scrive ciò che tutti i giornali dovrebbe essere scritto anche in Italia, credono che questo sia frutto d'impazzimento».

Proviamo a fare una sorta di rassegna stampa?

«Per esempio Piero Ostellino sul Corriere della Sera ha paragonato l'Economist a una zitella

vittoriana, parole testuali, ed ha addirittura fatto capire che il settimanale si muove così perché è accecato dal rancore verso Berlusconi che l'ha querelato per una precedente inchiesta nel 2001. Queste sono bestialità perché tutti hanno visto, soprattutto nell'ultimo mese, che l'intera stampa europea è stata ferocemente critica verso Berlusconi. Soprattutto la stampa conservatrice. Il motivo per cui l'iniziativa del settimanale inglese ha dato così fastidio alla destra italiana è prima di tutto perché quello è un giornale particolarmente letto negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, cioè i due paesi ai quali Berlusconi si considera più vicino. E poi perché è un giornale liberale e liberista, soprattutto in economia, l'area che in teoria dovrebbe essere proprio quella di Berlusconi».

Eppure dai "colleghi" non è arrivato grande sostegno all'iniziativa dell'Economist?

«Nessun commentatore italiano ha detto con chiarezza: senta onorevole Berlusconi, lasci perdere, quando il premier si è difeso parlando di Mediaset come una Cenerentola o si fa fare leggi su misura. Questo è un fatto dolorosamente istruttivo. Ormai c'è un'assuefazione per cui a Berlusconi si tende a perdonare tutto. Probabilmente alcuni perché lo amano, ed altri sono rassegnati. Purtroppo in Italia c'è questa specie di mitridatizzazione per cui i veleni berlusconiani vengono assorbiti

senza fare una piega».

C'è solo questo, o non piuttosto la volontà di non disturbare il manovratore?

«È un discorso doloroso. Ma credo che un problema si stia ponendo innanzitutto per quanto riguarda La Stampa di Torino. Da quando si è approfondita la crisi della Fiat questo giornale è diventato estremamente conformista nei confronti del governo. Dopo il dossier dell'Economist è stato pubblicato un editoriale di Aldo Rizzo dal titolo «Accanimento senza spiegazione» come dire all'Economist sono diventati matti. È un fatto sgradevole perché La Stampa ha sempre avuto una grande tradizione di indipendenza e anche di incisività e perché Gianni Agnelli sosteneva apertamente che quello era il suo settimanale preferito pur non risparmiando le critiche».

E l'atteggiamento del più grande giornale italiano?

«Per quanto riguarda il Corriere della Sera va detto che una cosa è la posizione personale di Piero Ostellino che anche sui temi della giustizia è sempre schieratissimo a favore di Berlusconi. Altra cosa è la posizione del giornale che è sempre stato un grande quotidiano che esprime gli umori della borghesia lombarda, non è mai stato un giornale di sinistra, e quindi che non si danna l'anima più di tanto contro Berlusconi è perfettamente compren-

sibile. Va dato atto che il Corriere il primo giorno ha dato con il dovuto risalto la notizia dell'inchiesta. Se dà bene le notizie, come fa, se pubblica una certa varietà di commenti perché pubblica Ostellino ma anche Sartori e Biagi, mi sembra che svolga la sua funzione».

Il Foglio, invece?

«In un certo senso il Foglio si è comportato in maniera più equilibrata rispetto a certa stampa indipendente. Ha ventilato l'ipotesi che il giornale potesse essere condizionato da una parte politica italiana ma ha anche pubblicato la traduzione integrale della lettera».

L'Economist è davvero condizionato, come afferma il premier, dalla sinistra italiana?

«È una bestialità enorme. Un settimanale venduto in tutto il mondo figuriamoci se è al riscatto della sinistra. Ma anche fosse vero questo andrebbe a detrimento di Berlusconi e del suo staff. Se l'onorevole Bonaiuti, sottosegretario e portavoce, non riesce a farsi sentire dall'Economist e ci riesce, ad esempio, Giovanna Melandri, si spari il signor Bonaiuti. Vuol dire che è di un'inefficienza clamorosa. Se davvero fosse così. Ma la realtà è che l'Economist si forma in modo autonomo le proprie opinioni. E con l'Europa che è una realtà non deve sorprendere che un giornale inglese si occupi delle questioni del presidente di turno della Ue»

«scommessa». «Se perdiamo le europee finiamo col bruciare Prodi ed essere sconfitti alle politiche», dice. Per questo, aggiunge, lui non vuole farla la scommessa: «Perché posso perderla, rischiando di compromettere gli ultimi due anni di legislatura, mentre se gestiamo bene la nostra pluralità, da qui ad un anno, vinciamo sicuramente».

Parole che non piacciono affatto a Monaco, già presidente dei deputati dei Democratici e prodiano della prima ora, che replica così alle perplessità del suo collega di partito: «Franco Marini si preoccupa per l'esito della sfida elettorale se l'Ulivo si presenterà con una lista unica. Ma per chi ha ambizione e visione la politica è sempre una sfida, specie in una stagione di grandi cambiamenti e, soprattutto, per chi si professa riformista».

Ma per chi ha ambizione e visione la politica è sempre una sfida, specie in una stagione di grandi cambiamenti e, soprattutto, per chi si professa riformista». E se Marini si dice convinto che con la lista unitaria «avremmo una guerra all'ultimo sangue» tra Margherita e Ds, Monaco replica: «Ma non sarebbe ancora più lacerante la competizione sui voti tra liste distinte concorrenti tra loro?». L'ex Popolare non controbatte, neanche quando scende in campo per prendere le difese della proposta prodiana Marina Magistrelli, anche lei per nulla persuasa dai dubbi e dai timori dell'ex segretario del Ppi: «Con l'Ulivo abbiamo capito che per avere la fiducia dell'elettore dobbiamo andare avanti verso gli obiettivi strategici, qualche volta buttando il cuore oltre l'ostacolo. L'Europa forte oggi è la nostra priorità. Se giochiamo in difesa forse non subiremo gol, ma è certo che non vinciamo».

Interviene a favore della proposta di Prodi anche Giovanna Melandri, che si dice invece «perplessa» sulla lista «di alcuni con gli altri». Per la deputata di sinistra «ci vuole un Ulivo ad alta intensità e alto valore strategico per il futuro dell'Europa». In quest'ottica, dice, la proposta «va presa molto sul serio nella sua proiezione strategica»: il vero tema, sostiene l'esponente del correntone di sinistra, è «come le famiglie politiche e culturali europee si ricolloceranno sui grandi temi che le dividono dai neocostituenti americani e da quelli come Berlusconi che li seguono in salsa nostrana».

Continua a sostenere a spada tratta l'ipotesi della lista unitaria Enrico Boselli, per il quale «le fibrillazioni del centrodestra dovrebbero convincere l'opposizione ad accelerare i tempi» in questa direzione. Afferma il segretario dello Sdi: «Mi auguro che i pochi che fino ad ora hanno aderito alla lista unica diventino i "tutti". Perché la proposta Prodi è lungimirante: cerca di far nascere in Italia una grande forza riformistica». In alternativa, sottolinea Boselli, «se questa strada non sarà percorribile, allora potremmo accettare la proposta di Fassino», cioè limitare l'accordo ai soli partiti favorevoli a presentarsi uniti. Una soluzione che secondo il segretario dello Sdi potrebbe costituire «una tappa di avvicinamento al processo immaginato da Prodi».

Enrico Boselli: le fibrillazioni della destra dovrebbero spingere ad accelerare i tempi

”

Pensioni, il governo studia tagli per tutti

Non solo interventi sul trattamento dei dipendenti pubblici, ma anche chiusura di alcune finestre per l'anzianità

Felicia Masocco

ROMA Le fibrillazioni all'interno della maggioranza non vanno in vacanza, se poi si tratta di pensioni le ferie non esistono. Ogni giorno è tutto un posizionarsi delle diverse anime, un parlare urbi et orbi perché alla propria base elettorale il messaggio su chi e come nel governo vuole tagliare le pensioni arrivi chiaro. Ieri è sceso in campo Mario Baldassarri, vice di Giulio Tremonti all'Economia ed esponente di spicco di An. Da lui un altolà a Tremonti-Maroni a portare avanti progetti "a due", qualunque cosa si decida sulle pensioni deve avere

«un vaglio collegiale obbligatorio», afferma con toni pre-verifica di governo e pre-cabina di regia sui temi economici (qualcuno ricorderà che era stata affidata a Gianfranco Fini, ma è morta nel nascente grazie ai veti incrociati nella rissosa Casa).

Sul merito della riforma previdenziale Baldassarri dice poco e forse fa bene visto che prendono sempre più corpo le indiscrezioni per cui il Tesoro (quindi anche i suoi tecnici) starebbe studiando interventi strutturali per tutti, dipendenti pubblici e lavoratori privati, con il blocco di tre anni delle «finestre» per lasciare prima il lavoro in modo da innalzare da 57 a 60 anni l'età per il pensionamen-

to di anzianità, fino ad arrivare ad estendere il sistema contributivo pro-rata anche a quelli che nel 1995 avevano 18 anni di versamenti e vennero esclusi (rimasero con il sistema retributivo) dalla riforma Dini. Il viceministro non dice nulla, anzi nega che ci sia «un punto di vista del ministero dell'Economia» e dal canto suo si limita a rivendicare pari dignità per tutti i governativi.

Meno reticente, ma parziale, Rocco Buttiglione il quale avverte gli alleati dal realizzare misure «punitiva» per i dipendenti pubblici perché «non avranno il consenso dell'Udc». «L'idea che i dipendenti pubblici siano fannulloni e consumino inutil-

mente le risorse del Paese e per questo vadano colpiti non la condividiamo - afferma il ministro alle Politiche comunitarie - hanno pari diritti e doveri rispetto agli altri». I ministeriali ringraziano, la Lega no. Buttiglione suggerisce di pensare alla «perdita di competitività» del sistema Italia, quindi la Finanziaria deve puntare allo «sviluppo, alla ricerca, al lavoro». Cosa che i sindacati vanno dicendo da mesi, la Cgil, per prima.

Non potendo rassicurarsi tra loro i partiti della maggioranza cercano almeno di rassicurare il sindacato, in particolare la Cisl che li ha messi in guardia dal presentarsi a settembre con i «fatti compiuti». Non

accadrà, si dice da Forza Italia, dalla Lega, dall'Udc, da An, ma intanto proprio il responsabile del Mezzogiorno del partito di Fini già ieri ha aggiustato il tiro: «I partiti hanno il dovere di non fare elettoralismo, di rappresentare esigenze comunitarie complessive - ha premesso Pasquale Viespoli che è anche sottosegretario al Welfare - ma anche il sindacato, quando chiede di partecipare a un processo di responsabilità generale, non può farlo soltanto per rappresentare solo chi è pensionato». E aggiunge: «Occorre una grande riforma del Welfare che trovi un equilibrio tra il troppo di oggi e il troppo poco di domani». E anche Savino Pezzotta è

avvertito: per Viespoli (come per Fini, per Baldassarri, per Buttiglione, per Maroni, per Tremonti), la riforma delle pensioni si deve fare. Lo stesso ministro del Welfare Roberto Maroni ha dichiarato che le pensioni di anzianità non saranno toccate e che dice «stupidaggini chi sostiene il contrario». Ma i tagli ci saranno e andranno ad aggiungersi agli interventi già previsti nella delega previdenziale ferma in Senato.

In un modo o nell'altro i lavoratori pagheranno, resta da vedere se pagherà un prezzo anche la maggioranza. Ieri Mario Baldassarri ha dichiarato di non temere nuovi scontri tra le forze alleate, ma lo stato dei

fatti, o meglio delle dichiarazioni, lascia pensare il contrario. Suona infatti un po' stizzita la battuta rivolta dal viceministro in quota An a Maroni che in una conferenza stampa aveva rivelato di essersi scambiato i «compiti per le vacanze» con il collega Tremonti: «Tutti ne hanno - replica Baldassarri - la pausa estiva rappresenta per tutte le forze politiche e di governo un momento per riflettere su ogni questione, pensioni comprese». Certo la cosa migliore è poi «mettere insieme» le varie proposte, «fare le cose per bene e con il consenso di tutti all'interno del governo e possibilmente con il consenso delle parti sociali». Possibilmente.

Segue dalla prima

Attenzione, dovrebbe bastare l'esperienza di presidente dei suoi deputati a rammentare a La Russa che le «esagerazioni assurde» compiute da un capogruppo non «riguardano il singolo» ma rappresentano istituzionalmente chi lo ha eletto. E Cè è stato - bisticcio di parole quanto mai appropriato - appena confermato nell'incarico, nonostante le riserve apertamente segnalate dall'Udc sulla compatibilità delle sue posizioni con quelle dell'intera alleanza. Particolare non a caso richiamato dal capogruppo dei senatori dell'Udc Francesco D'Onofrio, nell'ultima polemica di giornata, con il leghista Roberto Calderoli. Quindi, il modo di esprimersi di Cè è solo un pretesto per colpire la sostanza politica di quelle posizioni? Possibile, visto che quando a La Russa si chiede se An possa fare a meno della Lega, risponde che «non esclude che sia la Lega a potersi chiamare fuori e non intende in quel caso inseguirla». Né più né meno di quanto va dicendo l'Udc, con la non piccola differenza che, dopo aver visto il bluff di Roberto Castelli sulle rogatorie internazionali del premier, Marco Folli- ni è tentato di andare a vedere anche le carte sul nuovo giro del riassetto del sistema delle tv e delle comunicazioni, per scoprire se è il Cè di turno a giocare d'azzardo o non ci sia chi passa alla Lega le carte truccate. Ebbene, ieri il vice presidente del Senato non è stato da meno del capogruppo dei deputati del Carroccio: «Se Berlusconi avrà il coraggio di scacciare i mercanti dal tempio questo governo arriverà a fine legislatura, altrimenti...». E, con aria compiacente, ha invogliato il premier a «prendere a calci nel sedere quei tre o quattro singoli che, svolgendo il ruolo di guastatori all'interno della maggioranza, pensano a governi di unità nazionale o aspirano a cariche incompatibili per chi, come loro o i loro parenti, pensano solo alla cassa». Non avrebbe potuto essere più esplicito il riferimento alla Camera «che ricorda molto il cognome del suo presidente», ovvero Casini (Pier Ferdinando). Forse risulta un po' più forzata l'allegoria dei «mercanti di tabacchi» per Bruno Tabacchi. Ma esplicito si rivela essere il nesso con l'altolà appena lanciato dal presidente della commissione Attività produttive della Camera sul disegno di legge Gasparri quando Calderoli si abbandona a una sorta di avvertimento mafioso: «Se do-

“ Sempre più scintille in una maggioranza allo sbando. Il Carroccio non va in vacanza e ricomincia il tiro al bersaglio contro i centristi ”



Espliciti riferimenti alla Camera che «ricorda il cognome del suo presidente» Dietro le risse, la critica dell'Udc alla legge Gasparri sulle tv ”

Ora i ragazzi del premier si prendono a calci

Calderoli insulta Casini e minaccia Tabacchi. D'Onofrio gli rinfaccia di fare come Cè



Il segretario dell'Udc Folli



Il leader leghista Bossi

Vita: sulle frequenze le regole sono quelle fissate dall'Antitrust

ROMA «I limiti delle frequenze stabiliti dall'Antitrust non possono essere valicati». Lo sostiene l'ex sottosegretario alle Tlc Vincenzo Vita. «È a dir poco sconcertante la vicenda della compravendita delle frequenze che sono un bene pubblico ed indisponibile». «Mediaset e Rai - prosegue Vita - sembrano impegnate in modo forsennato ad acquisire emittenti locali per trasmettere con tecnica digitale. Per ciò che attiene alla Rai vi è stata una giusta protesta da parte della presidente Lucia Annunziata. Si dice che tutto ciò avviene in previsione del passaggio in legge del ddl Gasparri e in attuazione della legge 66/2001». «Ma è bene ricordare - aggiunge Vita - che sul ddl Gasparri pesano elementi di incostituzionalità (viola clamorosamente il pluralismo, mette in discussione il messaggio alle Camere di un anno fa del presidente della Repubblica e la sentenza 466 della Corte Costituzionale del novembre 2002). Inoltre la legge 66/2001 faceva sì riferimento alla possibilità di acquisizione di rami d'azienda da parte degli operatori televisivi, ma una simile fattispecie non può certamente valicare le normative antitrust. Quindi, se è vero che Rai e Mediaset sono in odore di superamento dei tetti antitrust, l'acquisto di altre emittenti va ben oltre i confini previsti dalla legge. Pertanto non è immaginabile che, sic et simpliciter, Rai e Mediaset estendano la loro presenza nel settore a scapito della concorrenza e delle opportunità che la legge 66 prevedeva per i nuovi operatori».

vesse prevalere la logica dei mercanti, si andrà al voto con la certezza di dare il paese nelle mani di chi, dopo i pochi giorni necessari per fare luce completamente sulla vicenda Telekom Serbia, dovrebbe essere nelle patrie galere». Un approccio alla Cè, appunto. Che di per sé (ignorando ogni allusione a un giustizialismo di maggioranza, o di semi maggioranza, nella commissione d'inchiesta sui misteri del caso Telekom Serbia) deve aver fatto fischiare le orecchie al presidente della Repubblica, detentore del potere di scioglimento delle Camere. Né è a caso che l'ipotesi di uno scioglimento traumatico della legislatura sia applicato all'esito del ritiro spirituale sulle riforme. D'Onofrio, che dovrebbe condividere la fatica ferragostana, si mostra offeso: «È bene che Calderoli sappia che io nel tempio costituzionale ci vivo da anni e che la trasformazione dell'Unità nazionale da centralista a federale, ovviamente senza scassare l'Italia, fa parte del dna dell'Udc». Ma è al premier che Calderoli ha offerto di scambiare la devolution con quel che gli serve per trasformare il centrodestra in una coalizione personale. E cosa c'è di più urgente e pregnante della legge sul sistema delle comunicazioni? Berlusconi non fa mistero di volerla così com'è approdata per la terza lettura alla Camera, a prescindere se corrisponda o meno ai vincoli costituzionali indicati dal capo dello Stato con un solenne messaggio al Parlamento. L'Udc, invece, vede «conflitti istituzionali che non possiamo permetterci». Il messaggio di Ciampi, per Bruno Tabacchi, «aveva l'obiettivo di garantire un livello e una qualità dell'informazione adeguata più che i rapporti di forza in essere», mentre «un dibattito che produca conclusioni a colpi di maggioranza, con accuse reciproche, non ne rispetta appieno lo spirito». Di qui l'annuncio della riproposizione degli emendamenti dell'Udc che il resto della maggioranza aveva già bocciato al Senato. Ma anche la disponibilità a «sperimentare un clima nuovo», che l'opposizione - dai dlessini Giuseppe Giulietti e Antonello Faloni a Paolo Gentiloni della Margherita - non hanno lasciato cadere. Sono, per dirla con Claudio Petruccioli, «cose assolutamente indiscutibili». Che, però, sono state, e ancora vengono messe in discussione dall'abuso del principio di maggioranza. Ma che maggioranza è quel che c'è (o non Cè) nel calderone messo a bollire da Calderoli?

Pasquale Cascella

D'Onofrio mette in forse il ritiro di Ferragosto sulle riforme: l'unità nazionale è nel dna dell'Udc ”

Sempre sul ring. Colpi bassi a tutto spiano. L'Udc e la Lega combattono una guerra che ormai si è incancrenita. Lo scontro ha avuto il suo picco più alto nei giorni del braccio di ferro fra il ministro della Giustizia Castelli e i vertici dell'Udc schierati a sostegno del loro sottosegretario Michele Vietti nella vicenda delle rogatorie del processo milanese su Mediaset: Castelli ha dovuto fare un passo indietro. Ma c'è stato duello sull'indultino, sulla legge Gasparri, sulla devolution. Divisi su tutto, anche sul Dpef. Sulla Gasparri il leghista Cè accusò di tradimento l'Udc quando passò alla Camera l'emendamento Giulietti. L'indultino ha visto la

Colpi bassi a tutto spiano

Lega sulle barricate, pronta a ogni possibile blitz. «Siete sempre quelli del cappio» gli hanno risposto quelli dell'Udc. Per tutta risposta la Lega si è scagliata anche contro il presidente della Camera Casini addebitandogli «vizi procedurali». E dopo lo sblocco delle rogatorie si è acceso l'ultimo duello prima delle ferie: sulla riforma della giustizia minorile, fortemente voluta dal Carroccio. L'Udc l'ha definita «inutile e dannosa» e ha cercato in tutti i modi di bloccarne l'iter.

La verifica di maggioranza è stata piena di tensioni e colpi di scena. Con la Lega che minacciava di uscire dal governo. Con l'altolà all'Udc che aveva fatto asse con An. In ballo, fra le altre cose, il mantenimento della dizione «interesse nazionale» nella riforma costituzionale sul federalismo e la devolution. I nodi arriveranno al pettine nuovamente quando il centrodestra dovrà affrontare la maxi riforma costituzionale che, nelle intenzioni, dovrebbe inglobare la devolution. Il varo del Dpef non ha affatto risolto la querelle nella maggioranza sulla verifica programmatica. Per An e Udc la vera partita comincerà con la legge Finanziaria.

L'avvertimento al capo del governo: solo se scaccerà i mercanti dal Tempio arriverà a fine legislatura ”

Berlusconi e la Germania, le bugie non finiscono mai

Al quotidiano Bild dice sentirsi quasi tedesco e di avere ottimi rapporti con Berlino. Schultz come Kapò? È stata una battuta

ROMA Dopo l'attacco dell'Economist il premier corre ai ripari. Cercando di farsi un po' di buona stampa in Europa. La campagna di credibilità parte, non a caso, con un'intervista al quotidiano Bild - il giornale più letto in Germania con oltre dodici milioni di lettori - per cercare di ricucire almeno un po' i rapporti con i tedeschi dopo la clamorosa gaffe al Parlamento europeo il giorno dell'inizio di presidenza della Unionione, seguita da quella del sottosegretario Stefani per cui il Schroeder ha rinunciato alle vacanze in Italia. A un mese dall'incidente di Strasburgo e dal duro scontro verbale con l'eurodeputato socialdemocratico tedesco Martin Schulz - che ha scatenato la tempesta estiva sulle relazioni tra Roma e Berlino - il presidente del consiglio Silvio Berlusconi afferma di non ritenere in alcun modo incrinati i rapporti tra Italia e Germania, che a suo avviso «non potrebbero essere migliori». Nell'intervista Berlusconi nega al tempo stesso dissapori con il cancelliere Gerhard Schroeder e afferma di sentirsi lui stesso «quasi un tedesco».

«Gli stretti rapporti tra Italia e Germania non potrebbero essere migliori», ha detto Berlusconi al quotidiano. Germania e Italia, ha aggiunto, da oltre mezzo secolo «sono unite da solidarietà, da simpatia e da un indistruttibile comune interesse». Berlusconi ha voluto al tempo stesso smentire l'impressione che tra lui e il cancelliere Schroeder vi siano dissapori e irritazioni a

livello personale. «Il cancelliere Schroeder e io abbiamo fatto di tutto per ridimensionare l'episodio all'Europarlamento e per archiviarlo, al pari di altre cose che possono accadere in un parlamento». Ciò, ha aggiunto, ci è stato facile poiché «abbiamo responsabilità comuni e possediamo il senso del

ragionevole». A questo riguardo, il presidente del consiglio ha detto di rallegrarsi per «l'annunciata visita in Italia del Cancelliere, che è sempre il benvenuto». Schroeder si recherà il 22 agosto a Verona per assistere all'Arena alla 'Carmen' di Bizet. A invitarlo, però, è stato il presidente della commissione

europea Romano Prodi in occasione della visita effettuata a Berlino il 18 luglio scorso nel tentativo, che ha mostrato di possedere quelle doti di diplomazia che al presidente del Consiglio invece fanno difetto. Dopo le esternazioni del sottosegretario al turismo, il leghista Stefano Stefani, che aveva duramente attaccato i turisti tedeschi che si recano sulle spiagge italiane, Schroeder aveva deciso il mese scorso di rinunciare alle programmate vacanze a Pesaro dal suo amico pittore Bruno Bruni, spostando le sue ferie ad Hannover.

Nell'intervista alla Bild, Berlusconi ha ribadito la sua posizione sullo scontro col deputato Martin Schulz. Paragonando Schulz a un Kapò dei lager nazisti - ha detto - egli aveva voluto fare una «osservazione spiritosa». «Non si capisce come mai a una cosa irrilevante si sia attribuito tanto significato», ha detto mostrando di non avere ancora

colto appieno la gravità della sua affermazione. «Io non avevo alcuna intenzione di offenderlo - ha aggiunto. Al contrario, è stato il tentativo di reagire ironicamente al suo comportamento, che era stato molto offensivo nei confronti miei, del mio governo e del mio paese». Per Berlusconi peraltro, la vicenda sarebbe stata «enormemente gonfiata dalla sinistra italiana». E in tono evidentemente conciliatorio, Berlusconi ha sottolineato alla Bild di sentirsi «quasi un tedesco». «In Italia - ha affermato - per via della mia passione per il lavoro sono considerato quasi in un tedesco, e ciò anche perché sono originario di Milano, la città dove si lavora di più». Una volta, ha raccontato, qualcuno gli chiese quale fosse la formula del suo successo. E lui rispose «Lavorare, lavorare, lavorare». «Quindi io sono quasi un tedesco» ha affermato Berlusconi confermando di non saper rinunciare ai luoghi comuni. Silvio Berlusconi ha poi sottolineato la forte impressione che la cultura tedesca ha lasciato in lui, che ha fatto studi classici. «Per me naturalmente Goethe è il maestro della poesia tedesca: e io ammiro naturalmente tutti i filosofi tedeschi da Kant a Nietzsche». Anche la musica tedesca è stata per lui importante. «Quando volli dare slancio alla mia squadra, per il nostro inno abbiamo adottato "Le Valchirie" di Wagner». Pensando che citazioni e pallo- ne possono servire a metterla una toppa.

Castelli

«Indultino inutile: tra un anno carceri di nuovo piene»

SALISBURGO «Fin dal prossimo ottobre cominceremo a trovare ospiti che avevamo appena liberato, e entro 12 mesi la popolazione carceraria sarà esattamente quella di prima». Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ritiene che sarà questo l'effetto dell'indultino. A margine di una conferenza informale con i ministri della giustizia di Austria, Slovenia, Slovacchia e Liechtenstein, il guardasigilli si dice «certo» che l'indultino non avrà alcun effetto positivo sullo svuotamento delle carceri. A chi gli chiede se esaudirà la richieste del leghista Calderoli di istituire una task force per monitorare quanti detenuti beneficiari dell'indultino torneranno a delinquere, il Guardasigilli risponde: «Sulle questioni penitenziarie i dati sono aggiornati giornalmente per giorno. E poi non c'è bisogno di monitoraggio: basta riferirsi all'esperienza del passato per sapere esattamente quello che accadrà». Visto che «di amnistie e indulti ne abbiamo avuti tantissimi». Nello stesso incontro il Guardasigilli replicando alle critiche mosse nei giorni scorsi dal vicepresidente del Pse, l'austriaco Johannes Swoboda ha detto che l'Italia nella sua veste di presidente di turno dell'Ue, è oggetto di «polemiche politiche da parte della sinistra europea» e non da parte dei governi Ue, perché «non esiste assolutamente una contrapposizione tra i rappresentanti degli Stati membri». «Mentre noi siamo qui a discutere di uno spazio comune di giustizia, libertà e sicurezza - ha concluso - la sinistra forse è andata avanti e ha realizzato uno spazio comune di politica europea. Sto notando infatti che la sinistra si muove all'unisono in Europa: argomenti della sinistra italiana diventano argomenti di altri stati membri e della stampa europea. Si tratta però di una banale polemica politica tra destra e sinistra, e non certo - ha sottolineato - di una contrapposizione tra rappresentanti degli Stati membri».

le TV del PADRONE

“Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.”

Michele Serra

domani con l'Unità a 3,10 euro in più



Gabriel Bertinetto

Al Qaeda minaccia di nuovo l'America. In un messaggio audio diffuso dalla televisione degli Emirati «Al Arabiya», il numero due dell'organizzazione terroristica islamica Ayman Al-Zawahri mette in guardia le autorità Usa contro eventuali condanne a morte nei confronti dei detenuti di Guantanamo. «Giuro nel nome di Dio che l'America dei crociati pagherà a caro prezzo ogni danno inflitto a qualunque prigioniero musulmano», proclama Zawahri in un discorso registrato, la cui autenticità viene ritenuta molto probabile dai giornalisti dell'emittente araba.

Senza riferirsi direttamente alle minacce di Al Zawahri, due ministri di Bush hanno definito ieri reale il rischio di nuovi attentati negli Stati Uniti. Tom Ridge, responsabile della Sicurezza interna, ha dichiarato alla rete televisiva Nbc di credere «che non ci siano alternative, e che dobbiamo accettare la realtà, e cioè che siamo un obiettivo». John Ashcroft, ministro della Giustizia, intervistato dalla Fox, si è detto «convinto che Al Qaeda voglia colpirci, appena possibile, là dove possibile». «Sono anche convinto -ha aggiunto Ashcroft- che dopo l'11 settembre abbiamo neutralizzato decine e decine di attacchi terroristici intorno al mondo: in tutto oltre un centinaio».

E proprio per prevenire eventuali attentati, le autorità statunitensi hanno deciso un giro di vite nel rilascio dei visti d'ingresso. Più precisamente è sospesa l'esenzione dal visto per i passeggeri in transito negli aeroporti Usa in viaggio verso altre destinazioni. Il provvedimento, deciso su raccomandazione degli esperti anti-terrorismo, è legato all'allarme per possibili dirottamenti aerei. La sospensione non riguarda i 27 paesi (tra cui l'Italia) che sono già esentati dal visto per i soggiorni brevi negli Usa e non avranno quindi obblighi di questo genere.

Nel messaggio registrato,

“ Il numero due di Al Qaeda: se metterete a morte i musulmani detenuti a Guantanamo, giuro su Dio che la pagherete cara ”



Parlano i ministri di Bush Ridge (Sicurezza interna): siamo ancora un obiettivo Ashcroft (Giustizia): dopo l'11 settembre sventati 100 attentati

Il vice di Osama minaccia gli Usa

Messaggio audio di Al Zawahri: «Finora solo scaramucce, la vera battaglia non è iniziata»



Due soldati americani si riposano in un ufficio a Balad

Afghanistan

Attentato vicino a Gardez Illesi i militari italiani

Nuovo fallito attentato contro i militari italiani in Afghanistan. È accaduto sabato scorso alle 17, vicino a Gardez, la stessa zona a ridosso del confine con il Pakistan dove due settimane fa, il 20 luglio, un ordigno rudimentale fece finire fuori strada un mezzo italiano: 4 parà della Folgore rimasero feriti, per fortuna in modo non grave. Stavolta l'esplosione è avvenuta a una cinquantina di metri dall'automezzo e non ha provocato feriti. Neppure il veicolo è rimasto danneggiato e la missione - una pattuglia di ricognizione programmata nell'ambito delle normali attività di controllo del territorio affidate al contingente italiano - non si è interrotta, ma è proseguita come se nulla fosse successo. Secondo il generale Marco Bertolini, comandante dei militari italiani in Afghanistan, «Al Qaeda e i Taleban sono presenti in quest'area, da sempre contesa, e la nostra azione di controllo evidentemente disturba». Bertolini aggiunge che non è facile individuare gli esecutori, ma si capisce «la categoria di persone» alla quale appartengono. Non è del resto un mistero che seguaci di Al Qaeda e guerriglieri fedeli al vecchio regime del mullah Omar, a volte alleati con altre milizie, da mesi fanno di tutto per rendere la vita difficile ai soldati della coalizione internazionale. Gli attentati e le imboscate sono all'ordine del giorno: nelle ultime settimane dieci militari occidentali sono rimasti feriti e alcuni poliziotti e soldati governativi afgani sono stati uccisi. Anche i combattimenti si sono intensificati: in uno di questi (al quale non hanno partecipato militari italiani) hanno perso la vita almeno 24 persone, probabilmente Taleban.

Zawahri si riferisce alle notizie secondo cui alcuni presunti appartenenti ad Al Qaeda o ai Taleban, detenuti nella base di Guantanamo, stanno per essere processati dai tribunali militari americani e rischiano la pena capitale. «Noi diciamo all'America una sola cosa. Quello che avete patito sinora non sono che schermaglie iniziali. La vera battaglia deve ancora cominciare. Sappia l'America che se tortura i prigionieri, è come se torturasse se stessa. Se li processa, è come se processasse i propri figli. E se li condanna, condannerà il proprio popolo».

I presunti terroristi reclusi a Guantanamo non sono mai stati finora formalmente incriminati. Le autorità statunitensi sostengono di considerarli «combattenti illegali», una formulazione ambigua che li priva di qualunque garanzia sia in quanto imputati sia in quanto prigionieri di guerra. Non hanno avvocati, non possono essere avvicinati dalla Croce rossa internazionale. La mostruosità giuridica inventata da Washington per negare ai detenuti i diritti riconosciuti sia dalle proprie leggi sia dal diritto internazionale, è già stata duramente criticata da varie organizzazioni umanitarie.

Egiziano, laureato in medicina, cinquant'anni circa d'età, Al-Zawahri era considerato la mente di Al Qaeda, prima di sparire dalla circolazione all'inizio dell'intervento militare in Afghanistan nell'ottobre del 2001. A capo dell'organizzazione integralista islamica egiziana Al-Jihad, Zawahri lasciò l'Egitto a metà degli anni ottanta, dopo aver scontato tre anni di carcere per il suo coinvolgimento nell'omicidio del presidente Anwar Sadat, il 6 ottobre 1981. Successivamente tentò di costituire una base della Jihad egiziana in Cecenia, prima di confluire con il suo gruppo in Al Qaeda e divenire il principale collaboratore di Osama. Il Dipartimento di Stato americano ha offerto 5 milioni di dollari in cambio di informazioni che portino al suo arresto.

Caccia a Saddam, fermati 26 fedeli del raïs

A Falluja un agricoltore ucciso a un posto di blocco. Scomparse dalle tombe di Uday e Qusay le bandiere irachene

BAGHDAD Mentre Saddam Hussein resta ancora uccel di bosco e si susseguono gli agguati ai danni delle truppe di invasione, le forze Usa cercano di fare terra bruciata nella speranza di giungere alla cattura del fuggiasco. Nel corso della giornata di ieri i soldati del terzo reggimento di cavalleria, di stanza a Falluja e Ramadi, hanno setacciato il «triangolo sunnita» dove il dittatore continua a avere molti sostenitori ed hanno effettuato numerosi fermi. I militari statunitensi hanno annunciato la cattura di ventisei persone indicate come fedelissimi di Saddam. Tra gli arrestati vi sarebbero un dirigente del partito Baath che figurava

nella lista dei ricercati e un ex funzionario del regime.

Secondo alcuni testimoni nel corso di un rastrellamento i soldati americani hanno aperto il fuoco contro una macchina e hanno ucciso un agricoltore di 70 anni che si recava nei campi insieme a tre figli che sarebbero rimasti feriti. Le autorità militari statunitensi si sono dette all'oscuro dell'episodio confermato tuttavia da molti testimoni oculari. Sempre nella stessa area si è verificato l'ennesimo agguato ai danni delle forze statunitensi. Tre soldati americani sono infatti rimasti feriti l'altra notte a Tikrit, già feudo di Saddam Hussein a nord di Ba-

ghdad, quando ordigno telecomandato è esploso al passaggio di un convoglio. La notizia è stata confermata da fonti militari statunitensi. Un altro episodio di violenza è avvenuto nella capitale. Un'automobile civile è finita ieri mattina su un ordigno sulla strada che conduce alla base militare americana nell'aeroporto di Baghdad; l'iracheno che era al volante è rimasto ferito in modo piuttosto serio e nella zona si è radunata una piccola folla che ha inscenato una manifestazione di protesta contro i soldati statunitensi accorsi nel frattempo. Il sergente Brent Williams, della prima divisione corazzata, ha spiegato che l'esplosione è

stata causata probabilmente da una mina.

Nello stesso posto, giovedì scorso, un soldato americano è morto in circostanze analoghe e dunque «è possibile» che anche questa volta l'attacco fosse diretto contro il contingente Usa, come ha dovuto ammettere il sergente Williams. L'uomo ferito, secondo quanto è stato raccontato dal fratello, lavora per un'organizzazione delle Nazioni Unite, ma viaggiava su una macchina senza le insegne che solitamente vengono esposte. Subito dopo la detonazione, nonostante i militari avessero cercato di isolare la zona, una folla di ragazzini ha cercato di

avvicinarsi ai rottami della macchina. I giovani hanno lanciato pietre contro i soldati e urlato slogan in sostegno del decesso presidente Saddam Hussein.

I fedelissimi del passato regime hanno anche compiuto un blitz al cimitero di Tikrit. La notte scorsa infatti, sotto il naso dei militari americani addetti alla vigilanza, sono state rubate le bandiere dell'Iraq che coprivano le tombe di Uday e Qusay Hussein. I due figli di Saddam Hussein e il nipotino quattordicenne Mustafa sono stati sepolti venerdì scorso ad Awja, il villaggio alle porte di Tikrit nel quale il decesso presidente è nato. Per oggi era in programma una

preghera pubblica in loro memoria, ma il comando americano ha deciso di vietare il raduno temendo che la cerimonia si sarebbe potuta trasformare in una manifestazione di nostalgici. I militari Usa stazionavano davanti al camposanto per sorvegliare i sepolcri dei fratelli Hussein. La gente del posto, però, non gradisce l'ingombrante presenza in un luogo sacro. Secondo alcune fonti sarebbero stati i soldati a far sparire le bandiere per evitare raduni, ma è invece probabile che ad agire siano stati i fedelissimi del raïs che si preparano a sventolare i «trofei» nel corso delle manifestazioni di protesta.

Campagna per l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la sicurezza alimentare

L'Agenzia per la sicurezza alimentare rappresenta un valido strumento per una nuova politica agroalimentare fondata su

- la coerenza delle norme e competenze
- la responsabilità dei produttori
- la tracciabilità del processo produttivo
- la corretta etichettatura e informazione dei consumatori
- il perseguimento di un'agricoltura sostenibile e di qualità.



Consulta DS Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari



agenzia italiana per la sicurezza alimentare

Una firma che fa bene.

Petizione nazionale

L'Area agricoltura e alimentazione della Direzione DS e l'Autonomia tematica invitano i cittadini a firmare in calce alla petizione per chiedere l'istituzione della Agenzia italiana per la sicurezza alimentare. La petizione verrà inoltrata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri.

Puoi aderire alla campagna con e-mail a: agricoltura@democraticidisinistra.it www.dsonline.it oppure firmando la petizione alla tua festa de l'Unità.

Hanno già aderito:

Piero Fassino
Massimo D'Alena
Gavino Angius
Luciano Violante
Pasqualina Napoletano
Pierluigi Bersani
Antonio Bassolino
Francesco Baldarelli
Stefano Fancelli
Anna Serafini
Augusto Battaglia
Lino Rava
Giovanna Melandri
Giovanni Murineddu
Gianni Piatti
Paolo De Castro
Enzo Lavarra
Claudio Franci
Sesa Amici
Silvana Pisa
Massimo Pacetti
Giorgio Riccioni
Sergio Nasi
Franco Pasquali
Franco Chiriaco
Valerio Poi
Giampaolo Buonfiglio
Ettore Iani
Rosario Trefiletti
Vincenzo Vizzioli
Antonio Carbone
Sergio Gentili
Francesco Ferrante

Marco Venturi
Tito Barbini
Guido Tampieri
Giulio Silenzi
Michele Meta
Loredana Mezzabotta
Giuseppe Parroncini
Giulia Rodano
Nicola Zingaretti
Anna Ciaperoni
Ivana Della Portella
M. Grazia Mammuccini
Filippo Zaratti
Anna Laura Rosati
Antonella Cantaro
Domenico Barrile
Pina Maturani
Cesare Donnhauser
Fulvio Mamone
M. Grazia Passuello
Alberta Maranzano
Maria Coscia
Sandro Vallesi
Tiziana Biorghini
Daniela Monteforte
Patrizia Colletta
Gabriella Corradini
Stefano Cautadella
Walter Bellantonio
Giuseppe Fabretti
Ermisio Mazzocchi
Luigi Agostini
Francesco Aiello
Sergio Trabattori
Rocco Di Blasi

Vittime di un incidente stradale durante un tour nel deserto. Una coppia di sposi fiorentini annega in Messico

Namibia, muoiono quattro italiani

Quattro turisti italiani e tre tedeschi sono morti in un incidente stradale mentre attraversavano il deserto del Namib, nel nord della Namibia. Ne ha dato notizia il viceconsole all'ambasciata tedesca di Windhoek, Udo Theil, e l'ambasciatore italiano Massimo Baistrocchi in serata ha confermato. I turisti italiani rimasti uccisi sono due uomini e due donne, originari di Milano e di Cuneo. Si tratta di Cecilia Fiorina, Maria Bellini, Enrico Crivelli e Riccardo di Paola. Con loro era Sergio Tarenzio, milanese, unico superstite, che ha contribuito all'identificazione dei suoi compagni di viaggio tragicamente scomparsi.

Secondo le prime ricostruzioni, il veicolo su cui viaggiavano i cinque italiani e due autisti avrebbe improvvisamente sbandato, forse a causa dello scoppio di una gomma. L'incidente è avvenuto mentre, dall'altra parte della strada stava arrivando un pullman con 21 turisti tedeschi a bordo: i due autisti

sudafricani hanno cercato di evitare lo scontro, ma il mezzo si è rovesciato e l'impatto a quel punto è stato inevitabile. Sergio Tarenzio, che non aveva la cintura di sicurezza allacciata, è stato sbalzato fuori dalla vettura, un salto che gli è valso la vita: i suoi amici sono rimasti intrappolati, il veicolo ha preso fuoco, inutili i tentativi di trarli in salvo. Tarenzio è ferito ad un braccio ed è in stato di shock, ma le sue condizioni non sembrano preoccupanti.

Lo scontro tra il minibus con a bordo i turisti italiani e il pullman è avvenuto sabato pomeriggio a 45 chilometri da Walvis Bay, circa 450 chilometri a nord della capitale Windhoek. La notizia è stata diffusa solo ieri, mentre l'ambasciatore raggiungeva il deserto del Namib.

Saranno rimpatriate non prima del prossimo fine settimana le salme di due giovani sposi fiorentini annegati invece in Messico a Puerto Escondido, dove si

trovavano in luna di miele. Francesco Mannucci e Lara Bresi, 29 e 32 anni, entrambi esperti nuotatori, sarebbero stati travolti da un'onda anomala.

«Le salme dovrebbero essere restituite dall'autorità messicane giovedì, poi dovrà essere organizzato il rimpatrio», ha spiegato la madre di Francesco. Alcuni familiari sono partiti alla volta del Messico per il riconoscimento, portando gli abiti da sposi dei due giovani: «Volevamo che li indossassero per l'ultima volta».

«A Puerto Escondido - ricorda la madre del ragazzo - avevano trascorso tre giorni bellissimi. Stavano preparando le valigie per trasferirsi in un'altra località. Prima di partire hanno deciso di tornare in spiaggia, che era affollata, davanti all'albergo. A noi le autorità hanno detto che sono annegati. Un'onda anomala. Sia Francesco che Lara nuotavano da quando erano piccoli, non erano inesperti».



Feriti ricoverati in un ospedale di Islamabad

Pakistan, incendio innesca esplosioni a catena Oltre 50 morti, 150 feriti

ISLAMABAD Un grave incidente nel nord del Pakistan ha devastato il villaggio di Gayal, provocando decine di vittime: un incendio ha fatto detonare materiale esplosivo destinato a lavori stradali e numerose case sono state distrutte da una serie di deflagrazioni a catena. Le vittime sono 52, secondo altre fonti 60, e le autorità locali parlano di almeno diciotto dispersi e centocinquanta feriti di cui una trentina gravissimi.

A dare inizio alle fiamme è stato un corto circuito sviluppatosi in un'abitazione dello sperduto paesino di tremila abitanti del distretto di Diamir, circa 200 chilometri dalla città più grande dell'area, Gilgit. La dinamite, che doveva servire per costruire un canale, era stata lasciata in deposito proprio vicino alla casa dove si è sviluppato l'incendio. Scattato l'allarme, almeno duecento persone si sono riversate per strada per dare una mano a domare le fiamme, senza sapere dell'esplosivo. Quando l'incendio si è propagato fino al magazzino, si è scatenato l'inferno.

Il prete che aiutò i nazisti a scappare

Petranovic organizzava la fuga da Genova. La sua storia nel dossier argentino sui criminali del Terzo Reich

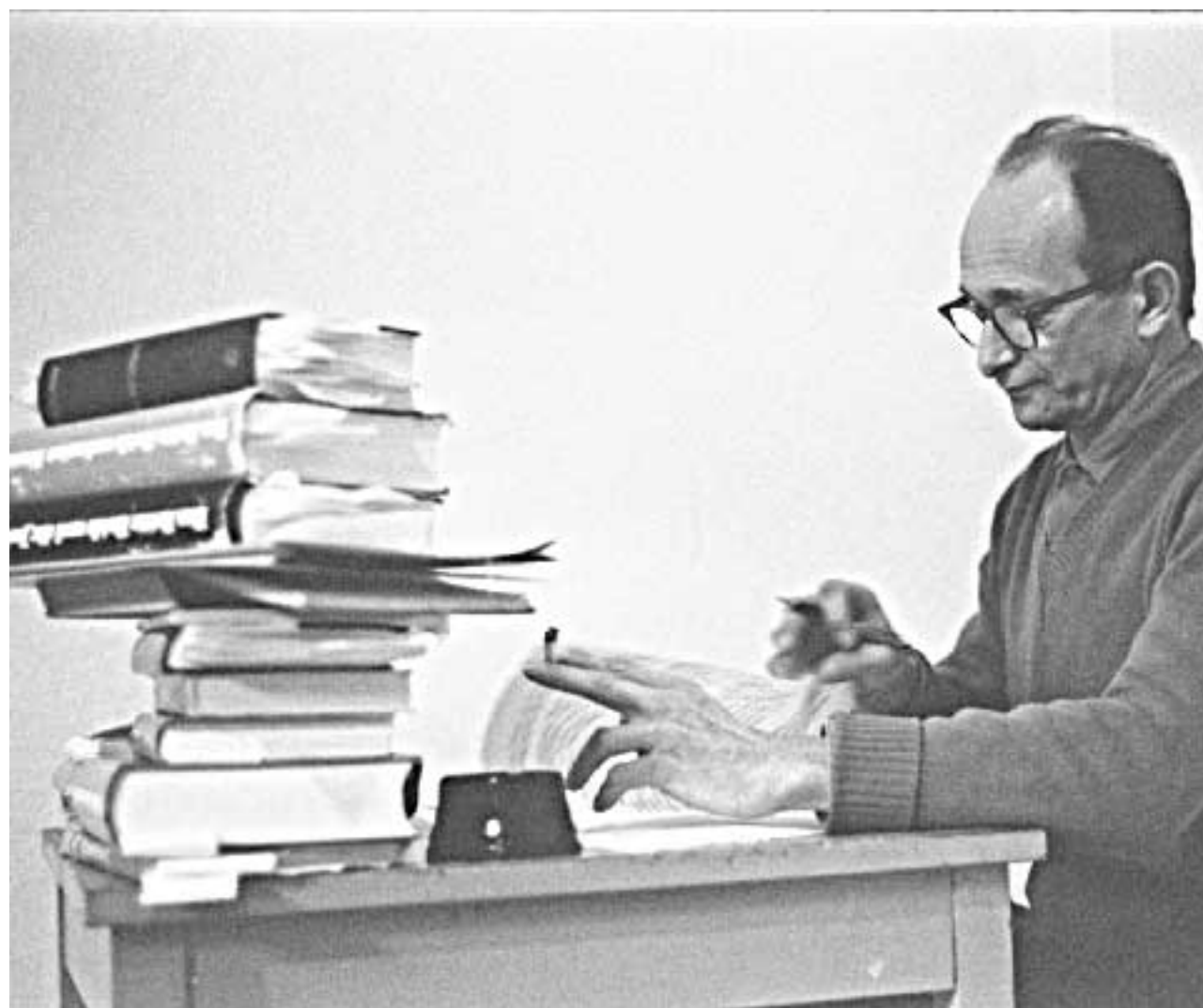
Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Primi di marzo del 1947. Porto di Genova; il transatlantico «Philippa» sta per salpare alla volta di Buenos Aires. Le autorità britanniche del comando alleato bloccano sul ponte d'accesso nove croati che si definiscono profughi di guerra e che esibiscono un permesso d'immigrazione rilasciato dal consolato argentino.

Tra di loro vi è Vladimir Renk, ex capo della Forza Aerea del regime degli ustascia di Ante Pavelic. Un criminale di guerra, riconosciuto colpevole di diversi eccidi contro la popolazione civile serba durante il secondo conflitto mondiale. Ad intervenire, senza successo per la sua liberazione, è un sacerdote suo connazionale, Carlo Petranovic, in forza alla diocesi di Genova diretta allora dall'arcivescovo Giuseppe Siri. Una figura chiave nell'organizzazione della cosiddetta «via dei topi», la struttura creata alla fine della guerra per permettere la fuga in Sudamerica, specialmente in Argentina, di migliaia di ufficiali e civili legati al regime nazista e a suoi fiancheggiatori in tutta Europa.

Vicende che stanno venendo alla luce, dopo 50 anni di silenzio, grazie alla decisione del governo argentino di aprire gli archivi riservati del Centro Migratorio di Buenos Aires. Verità tenute nascoste tutto questo tempo per non macchiare l'immagine del venerato generale Juan Domingo Peron. Ufficiali delle Ss, uomini d'affari legati al regime nazista, ustascia croati, collaboratori del regime collaborazionista di Vichi vennero aiutati da strutture parallele montate appositamente dal governo argentino con la collaborazione di uomini del Vaticano. Uno di loro fu per l'appunto il sacerdote croato Carlo Petranovic.

La sua storia, e più in generale quella di tutta la struttura organizzata per far scappare i criminali di guerra dall'Italia verso l'Argentina è raccontata in un libro del



L'Eta: turisti non venite in Spagna

MADRID Il gruppo separatista basco Eta ha preannunciato nuovi attentati contro obiettivi turistici ed economici e ha ammonito i turisti stranieri a non fare le vacanze in Spagna. «Nel 2003, l'Eta colpirà di nuovo duramente l'industria turistica spagnola e non può garantire che chi entra nella zona di guerra non resti ferito», si legge in un comunicato pubblicato dal quotidiano nazionalista basco «Gara».

Nella nota, l'Eta ha rivendicato otto attentati avvenuti tra il 14 giugno e il 22 luglio scorsi, compresi gli attacchi in due alberghi di Benidorm e Alicante nei quali sono rimaste ferite tredici persone. Chiunque scelga la Spagna come meta delle vacanze, ha insistito il gruppo terrorista, lo fa «a suo rischio e pericolo».

Il gruppo separatista fa riferimento ad un messaggio inviato nel dicembre scorso a giornalisti, ambasciate e tour operator nel quale metteva in guardia contro il rischio attentati, avvertendo che sarebbero stati presi di mira obiettivi turistici e invitando a non andare in Spagna.

Nel comunicato diffuso ieri l'Eta accusa la polizia spagnola per i feriti dell'attentato di Alicante: le autorità, sostiene, erano state avvertite, non sono state abbastanza sollecite ad intervenire.

L'organizzazione separatista, inserita nella lista dei gruppi terroristi dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, sarebbe responsabile della morte di 840 persone dal 1968.

Il criminale nazista Adolf Eichmann in un'immagine del 1960 in Argentina

giornalista argentino Uki Goñi, «La autentica Odessa», che uscirà in Italia a febbraio. «Petranovic - racconta Goni all'Unità - è una

Ufficialmente nella città italiana il sacerdote croato si occupava della tutela dei profughi di guerra

pedina di una rete ben organizzata ed efficiente che permise a migliaia di ex nazisti o simpatizzanti del Terzo Reich di scappare in Sudamerica». Ufficialmente, il sacerdote croato si occupa della tutela dei profughi di guerra che decidono di emigrare verso l'Argentina. Lo fa attraverso due associazioni patrocinate dalla diocesi, l'«Auxilium» e il «Comitato Nazionale Emigrazione in Argentina». E di casa, però, anche negli uffici genovesi della Daie, la «Delegacion Argentina de Inmigracion Europea», un organo istituito direttamente da Peron per favorire l'esodo verso il paese suda-

mericano di almeno quattro milioni di immigrati europei; nei piani del generale sarebbero dovuti servire come manodopera per il rilancio della grande industria argentina e per abitare le lande desolate delle Pampas e della Patagonia.

«La Daie - racconta Goñi - ha la sua sede centrale a Roma sotto la direzione del presbiteriano Jozsef Clemente Silva, fratello del leader nazionalista argentino Oscar Silva, amico intimo di Peron. Lavora lì anche l'ex spia austriaca Reinhard Kopps, rifugiato in seguito col nome di Hans Muller nella località andina di Bariloche,

dove fu scoperto Erich Priebe. Kopps, a sua volta, si fa aiutare dal vescovo Alois Hudal, rettore della chiesa tedesca Santa Maria dell'Anima». Dopo pochi mesi viene assoldato il sacerdote croato Krunoslav Draganovic. Il suo braccio destro a Genova è proprio Petranovic. I due si conoscono dai tempi delle stragi ustascia. Come ad Ogulin, duemila serbi uccisi e gettati in fosse comuni in nome della pulizia etnica proclamata da Ante Pavelic. Nel 1945 Petranovic si rifugia prima in Austria e in seguito in Italia. Arriva a Genova come sacerdote, mandato su raccomandazione della

Chiesa di San Gerolamo dove opera il suo ex compagno d'armi Draganovic.

«Petranovic rappresenta l'ulti-

Le ultime notizie su di lui risalgono a un'intervista rilasciata dieci anni fa in Canada ospite in una casa di riposo

mo anello della catena, quello più delicato, già che deve accompagnare personalmente i fuggitivi sulla nave. E ci riesce quasi sempre; il caso del comandante Renk è una delle poche eccezioni». I primi documenti resi noti a Buenos Aires dimostrano in maniera lampante la pianificazione dell'esodo da parte delle autorità argentine. È il caso della lettera, pubblicata recentemente dal quotidiano argentino «Pagina 12», del 15 gennaio del 1947 nella quale tre francescani croati in servizio alla Casa di Sant'Antonio di Roma chiedono al governo argentino di accettare l'ingresso nel paese di trentamila croati, per salvarli da Tito. «Confidiamo nella Vostra preoccupazione per queste persone a noi care che hanno dovuto abbandonare la propria patria solo perché cattolici e profondamente anticomunisti...I nostri connazionali stanno morendo eroicamente per bloccare l'avanzata comunista sull'Italia, abbiamo il dovere morale di aiutarli». La lettera finisce sul tavolo del direttore del Servizio Migratorio Santiago Peralta, riconosciuto antisemita direttore dell'oscuro Istituto Etnico Argentino. «La «via dei topi» - spiega Goñi - iniziava con la concessione di passaporti umanitari dalla Croce Rossa, sui quali venivano posti visti d'ingresso da parte dei consolati argentini. Chi scappava veniva letteralmente scortato fino alla nave di partenza dal porto di Genova e al suo arrivo in Argentina destinato alle colonie nelle province andine o nella Patagonia, dove era facile nascondersi e vivere tranquilli per il resto dei propri giorni».

Dopo la guerra la Jugoslavia di Tito spicca un mandato di cattura internazionale contro Carlo Petranovic ma le autorità inglesi si rifiutano di consegnarlo. Di lui, come dei connazionali che aiutò a scappare si perdono le tracce. «L'ultima notizia certa - dice Goñi - è un'intervista rilasciata dieci anni fa in Canada, dove si trovava ricoverato in una casa di riposo. Non posso giurarla ma credo che sia già morto».

I manifestanti contro il ministro della Salute del Paese: vergognati. Gli attivisti contestano al governo il rinvio dell'introduzione dei farmaci anti-retrovirali

Aids, al via tra le proteste la conferenza in Sudafrica

DURBAN «Vergogna». Un coro di protesta e una sola parola che sovrasta i discorsi ufficiali, la voce del ministro della salute Manto Tshaabalala-Msimang che spiega che il Sudafrica sceglierà le sue politiche per combattere l'Aids, «senza l'influenza delle agende straniere». «Vergogna», gridano gli attivisti delle organizzazioni che combattono contro la diffusione del morbo, accorsi a Durban alla Conferenza nazionale sul virus che sta uccidendo il Sudafrica, nel primo appuntamento di una quattro giorni che si preannuncia ad alta tensione. «Salvate i nostri giovani, il nostro futuro, combattiamo l'Aids ora», c'è scritto sui cartelli che si alzano in alto dalla platea per

zittire gli oratori ufficiali.

Contestazioni pesanti, che il ministro cerca di zittire spiegando che i farmaci anti-retrovirali non sono aspirina, non si può distribuirli come se niente fosse. È qui il punto del braccio di ferro annoso tra la comunità scientifica, gli esperti delle Nazioni Unite, gli attivisti della lotta all'Aids e il governo sudafricano, che rifiuta l'introduzione negli ospedali pubblici di farmaci che in altre parti del mondo hanno prolungato le speranze di vita dei sieropositivi e hanno limitato la trasmissione del virus da madre a figlio. Il presidente Thabo Mbeki, che ieri non si è presentato a Durban lasciando ad altri il compito

di incassare le proteste dirette principalmente contro di lui, ha dichiarato più volte che gli anti-retrovirali sono medicinali potenzialmente tossici, non facili da assumere e che nelle priorità del governo c'è altro prima, che non l'acquisto di cure tanto costose: la guerra alla povertà, tanto per cominciare.

Eppure ormai non è solo la comunità scientifica a dare l'allarme. Gli economisti stimano che la diffusione del virus che fa del Sudafrica il paese con il più alto numero di persone infettate - 4,7 milioni - avrà conseguenze disastrose per lo sviluppo. Per il 2005 si calcola che la speranza di vita sarà scesa ad una media di 45

anni, i milioni di tragedie personali si fonderanno nella tragedia di un paese che non avrà letteralmente le forze per progettarsi un futuro.

Ieri a Durban il vicepresidente Jacob Zuma, malgrado le proteste, ha ripetuto che non verranno introdotti i nuovi farmaci fino a quando il paese non avrà «le necessarie infrastrutture». Un'affermazione duramente criticata da Peter Piot, dell'UnAids, l'organismo delle Nazioni Unite che si batte contro la diffusione del morbo. «In tutto il mondo il dibattito non è se offrire o meno un trattamento anti-retrovirale, ma come farlo», ha fermato Piot, contestando il grave ritardo nella lotta all'Aids in Sudafrica.

La Treatment Action Campaign, Tac, il gruppo che più attivamente si batte nel paese per l'introduzione dei farmaci anti-retrovirali, ha organizzato a Durban una marcia di protesta e forme di disobbedienza civile. La protesta è stata inasprita anche dall'annuncio del Medecines Control Council, un organismo statale, di un possibile ritiro della Nevirapine, un anti-retrovirale utilizzato per impedire il contagio da madre a figlio. Lo scorso anno la Tac era ricorsa ai tribunali per costringere il governo ad autorizzare il farmaco, che consente di salvare decine di migliaia di neonati. Ha ottenuto solo un'approvazione temporanea, che ora potrebbe decadere.

Presidenziali 2004, spot anti-Bush in Texas

WASHINGTON L'ex governatore del Vermont Howard Dean, uno dei nove candidati alle primarie democratiche in vista delle elezioni presidenziali americane del 2004, manderà in onda da oggi, in Texas, una serie di spot elettorali particolarmente critici nei confronti del presidente George W. Bush, che mira ad essere rieletto. La cosa curiosa è che gli spot andranno in onda soltanto nel Texas, lo stato di cui Bush junior è stato governatore prima di approdare alla Casa Bianca.

Dean, che si era opposto all'intervento americano in Iraq, afferma nello spot: «Voglio cambiare la politica estera irresponsabile di Bush, battermi per una previdenza medica aperta a tutti, creare nuovi posti di lavoro... Nessuno si è mai impegnato davvero contro Bush e le sue politiche. Non pensate che sia giunto il momento che qualcuno lo faccia?». Dean, considerato uno dei più liberali tra i nove candidati democratici, viene indicato come uno dei favoriti per affrontare Bush, insieme con il deputato del Missouri Bob Gepphardt, il senatore del Connecticut Joe Lieberman, il senatore del Massachusetts John Kerry. La prossima settimana i due principali settimanali Usa, «Time» e «Newsweek», dedicheranno ciascuno la copertina e un lungo articolo all'ex governatore del Vermont, uno dei personaggi più in vista in queste settimane. Secondo il «Washington Post», però, Dean sarebbe meno «liberal» di quanto si creda. Quando governava il Vermont ha infatti spesso usato il suo potere di veto per porre un freno alle spese pubbliche votate da deputati locali del suo partito.

“ Nelle carceri almeno 100mila detenuti in attesa di giudizio

Toni Fontana

Per trovare le ultime tracce del genocidio del Ruanda nelle cronache dei giornali e negli archivi delle reti televisive occorre risalire fino al 1997. Bill Clinton si fermò solo per poche ore a Kigali e, nel corso di una conferenza stampa blindatissima all'aeroporto, chiese «scusa» per quanto era accaduto tre anni prima. Rimossa in fretta, fatta sparire da prime pagine e teleschermi, la tragedia del Ruanda resta un buco nero nella storia recente del pianeta, un'apocalisse di proporzioni paragonabili solo alle gesta del sanguinario Pol Pot, confinata tuttavia in un angolo quasi che, a parlarne, si evocassero spettri che inquietano l'opinione pubblica mondiale e soprattutto i protagonisti della scena internazionale in quegli anni.

Ma nelle carceri del Ruanda 100mila accusati per le stragi del 1994 sono in attesa di giudizio. Pochi giorni fa un tribunale locale ha deciso altre 11 sentenze di morte che si aggiungono alle 700 già emesse. I condannati sono già 6500, le esecuzioni, rallentate negli ultimi anni, sono state 23, ma il boia potrebbe ben presto riprendere ad uccidere.

La sete di vendetta è ancora prevalente tra i dirigenti di Kigali, mentre il tribunale istituito dall'Onu ad Arusha, in Tanzania, si dibatte tra difficoltà e polemiche anche per la mancata collaborazione del governo del Ruanda. La ruggine tra i capi della comunità tutsi ed il Palazzo di vetro è profonda e si spiega solo rileggendo i fatti del 1994. Discendenti dei pastori che arrivarono nel cuore dell'Africa probabilmente dagli altipiani dell'Etiopia, i tutsi convissero per secoli con i contadini hutu che vivevano sulle colline. La dominazione coloniale frantumò gli equilibri ed accentuò le rivalità tra le etnie. Dopo l'indipendenza i destini dei due piccoli stati africani, il Burundi ed il Ruanda, si separarono. A Bujumbura la minoranza tutsi prese il potere confinando nella povertà e nell'esclusione la maggioranza hutu, mentre a Kigali si instaurò una «dittatura etnica» che costrinse i tutsi alla diaspora.

Decimati e inseguiti dalle milizie dedite alla pulizia etnica, i tutsi



“ Nel 1994 800mila tutsi vennero sterminati dagli hutu

nelle chiese, nelle foreste che circondano le colline del Ruanda, nelle zone protette dai ribelli, ma vennero inseguiti e uccisi, il più della volte a colpi di machete. Nessuno cercò di fermare i massacratori, la Francia intervenne nella fase finale del conflitto (operazione Turquoise) al solo scopo di tutelare i propri interessi e protegge gli hutu in fuga assieme alle milizie assassine. Gli Stati Uniti scrissero una delle pagine meno gloriose (e conosciute) della loro storia recente impedendo, nel corso del dibattito al consiglio di sicurezza, che nella risoluzione venisse inserito il termine «genocidio». Ciò (come recita l'articolo 7 della Carta) avrebbe obbligato la comunità internazionale, cioè l'Onu, ad intervenire

per porre fine al massacro. Ma nessuno si mosse e le tardive «scuse» di Clinton non cancellano questa triste vicenda. Sconfitti sul piano militare i genocidari hutu fuggirono in Congo e nei paesi vicini trasci-

Ruanda, la vendetta dei sopravvissuti

A nove anni dal genocidio i tribunali di Kigali emettono decine di condanne a morte

Liberia, a Monrovia primo aereo con aiuti alimentari

Ieri è arrivato a Monrovia, nella capitale della Liberia, un primo carico aereo di aiuti in cibo messi a disposizione dal Pam, l'agenzia di assistenza alimentare dell'Onu, per centinaia di migliaia di persone ormai allo stremo nella morsa della guerra civile. Il carico, sufficiente a malapena a sfamare nell'immediato 4000 persone, è il primo di un'operazione di emergenza del Pam che prevede un ponte aereo per la distribuzione entro i prossimi giorni di una dozzina di tonnellate di biscotti, che saranno in grado di nutrire circa 100.000 persone, accampate per lo più nei pressi dell'aeroporto. «È la prima volta che il Pam è stato in grado di portare alimenti a Monrovia da quando sono esplosi i combattimenti, e questo ci aiuterà a salvare le vite di migliaia di persone malnutrite», ha spiegato Manuel Aranda da Silva, responsabile del Pam per l'Africa occidentale.



si organizzarono e trovarono ospitalità nei paesi anglofoni dell'Africa, l'Uganda in primo luogo. A Kigali il leader hutu Habyarimana, mantenendo sempre un rapporto privilegiato con la Francia, dopo aver modellato lo stato sull'appartenenza etnica tentò, nei primi anni novanta, un dialogo con il Fronte patriottico ruandese diretto da Paul Kagame,

oggi presidente ruandese. Le forze ostili ai tentativi di riconciliazione non tardarono a sabotare la trattativa. La sera del 6 aprile del 1994 il jet sul quale viaggiavano Habyarimana ed il giovane presidente del Burundi Ntaryimira. Era il segnale che le milizie «integraliste» attendevano per dare inizio al genocidio. Le liste

il paese

Mille colline verdi nel cuore dell'Africa

Il Ruanda è uno dei paesi più piccoli del mondo. Le sue estensioni è di appena 26mila kmq. E' circondato dai «giganti» del continente come il Congo e l'Uganda. Secondo le ultime stime il Ruanda è abitato da 7,6 milioni di persone. Il paese è però densamente popolato (300 abitanti per kmq) e l'età media è molto bassa (dicassette anni). Il territorio è caratterizzato da migliaia di colline. Ex colonia belga diventa terreno di scontro tra le etnie hutu e tutsi. Questi ultimi, la minoranza, vengo-

no costretti alla diaspora dopo le stragi del 1959. Nei paesi vicini viene organizzato il Fronte patriottico ruandese che promuove la guerriglia per abbattere il regime «etnico» instaurato a Kigali. Dopo l'uccisione del presidente Habyarimana (6 aprile 1994) inizia il genocidio ai danni della minoranza tutsi. Centinaia di migliaia di persone (un milione secondo alcune fonti) vengono massacrate con i machete. La sconfitta militare dei genocidari obbliga alla fuga la popolazione hutu che si rifugia in Congo. Nel 1998 le milizie ruandesi penetrano nei campi profughi e obbligano alla fuga gli hutu che, a migliaia, vengono decimati dalla guerra e dalle malattie.

Paul Kagame, un tempo capo militare dell'Fpr, è attualmente il presidente del Ruanda dove 100mila persone accusate per il genocidio sono in attesa di giudizio.

con i nomi dei condannati erano pronte da tempo. L'inizio dei massacri rappresentò una gravissima sconfitta per le Nazioni Unite che avevano ritirato i caschi proprio alla vigilia del genocidio. Migliaia di tutsi e di hutu moderati che si erano rifugiati nelle caserme dei contingenti internazionali vennero abbandonati alla follia omicida delle mili-

zie. La tragedia assunse dimensioni spaventose. Secondo le stime delle organizzazioni internazionali vennero sterminati tra i 500mila e gli 800mila ruandesi. Un attento studioso degli avvenimenti africani come il professor Carlo Carbone ritiene che i morti possano essere stati tra gli 800mila e il milione. I tutsi cercarono disperatamente rifugio

mandando al seguito due milioni di persone della stessa etnia. Kigali cadde nelle mani di Paul Kagame e dei suoi ribelli che, nel 1998, si allearono con il congolese Kabila ed entrarono nell'allora Zaire per sterminare e punire gli hutu che vennero decimati dai soldati ruandesi e dalle epidemie di colera.

A Kigali si insediò un regime a maggioranza tutsi entrato nel frattempo nell'area di influenza anglofona (Londra e Washington). Nel 1995 l'Onu ha istituito ad Arusha, in Tanzania, un tribunale penale internazionale incaricato di punire gli autori del genocidio. Molte polemiche su presunti sperperi e inefficienze hanno caratterizzato l'attività del tribunale diretto finora da Carla del Ponte della quale Kofi Annan ha recentemente chiesto la rimozione ritenendo l'incarico incompatibile con quello di procuratore capo del tribunale per la ex-Jugoslavia. Arusha ha finora decretato una sola condanna all'ergastolo, mentre le corti di Kigali continuano ad emettere sentenze capitali. Due modi di amministrare la giustizia si confrontano, gli assetti della regione sono usciti sconvolti dai terribili fatti della metà degli anni novanta, le ferite del genocidio sono ancora aperte, le guerre nella regione proseguono, dimenticate come allora.

Ramallah, gli «ammutinati» non obbediscono ad Arafat

Restano alla Muqata i 17 militanti arrestati dai palestinesi. L'Anp per una tregua di due anni. Israele: rilasceremo altri 442 prigionieri

Umberto De Giovannangeli

intervista

Saeb Erekat: i no di Sharon affossano la road map

«Con la decisione di sottoporre agli arresti i 17 miliziani delle Brigate Al Aqsa, il presidente Arafat ha esercitato la sua autorità nell'ambito di un'azione concordata con il primo ministro Mahmoud Abbas». A parlare è Saeb Erekat, per lungo tempo

negoziatore capo dell'Anp. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Gerico.

Subito dopo il fermo dei suoi 17 miliziani, i vertici delle «Brigate Al Aqsa» hanno avuto parole molto

dure verso la leadership palestinese e lo stesso Arafat.

«Arafat ha esercitato la sua autorità nell'ambito di un'azione concordata con il primo ministro Mahmoud Abbas (Abu Mazen), volta a rafforzare l'autorità dell'Anp nei Territori, sulla base del principio che non debba esistere un contropotere armato nei Territori. Ma questa autorità, così come il consolidamento della tregua e la sua estensione temporale, rischiano di essere vanificati dall'atteggiamento di chiusura dimostrato da Israele. Ed è questo che dovrebbe maggiormente preoccupare

la comunità internazionale. Sono le scelte, o i rinvii, di Sharon a mettere a repentaglio l'attuazione della road map».

A cosa si riferisce in particolare?

«Alla realizzazione del "Muro" in Cisgiordania e alla confisca di terre palestinesi. Non c'è un atto sostanziale compiuto finora da Israele che possa dare la sensazione alla popolazione palestinese che qualcosa sia davvero cambiato nella loro condizione quotidiana; una condizione segnata ancora da sofferenze e umiliazioni, come quelle patite ai centinaia di check-point che continuano a frantumare

territorialmente la Cisgiordania, impedendo la libertà di movimento ad oltre 1 milione di persone».

C'è chi sostiene che l'arresto dei 17 miliziani sia il prezzo pagato da Arafat per la fine dell'assedio alla Muqata, il suo quartier generale.

«Ridare libertà di movimento al presidente Arafat rafforza, e non indebolisce, l'azione di governo di Abu Mazen. I palestinesi hanno eletto Arafat a presidente con una consultazione popolare e questa scelta non può essere cancellata dai diktat di Tel Aviv o di Washington. Non siamo

un popolo a sovranità politica limitata».

I più stretti collaboratori del premier israeliano esaltano i successi ottenuti da Sharon nel suo recente incontro di Washington con il presidente George W. Bush.

«Le dichiarazioni pubbliche successive a quell'incontro fatte dal segretario di Stato Colin Powell, decisamente critico sulla realizzazione del Muro e sull'impatto negativo che ciò avrebbe sull'attuazione della road map, contraddicono questa entusiastica, e strumentale, lettura dell'incontro Bush-Sharon. Gli Usa, come l'Europa, sono consapevoli delle conseguenze devastanti di un fallimento della road map. Il punto è che questa consapevolezza stenta a tradursi in pressione concreta su Sharon affinché attui quelle indicazioni contenute nel Tracciato di pace, a cominciare dallo smantellamento degli insediamenti, quelli reali, e non roulotte o tende da campeggio spacciate come tali».

Le autorità israeliane sostengono che le fazioni armate palestinesi stiano approfittando della tregua per riorganizzarsi e tornare poi a colpire.

«Il modo migliore per sconfiggere gli estremisti è accelerare l'attuazione della road map, dimostrando così che la pace non è una parola priva di contenuti. Una sfida che Israele non sembra intenzionato ad affrontare».

u.d.g.

Prolungare il cessate il fuoco «di due-tre anni». È la proposta avanzata a Israele dall'Autorità nazionale palestinese. A formularla è il ministro degli Esteri dell'Anp, Nabil Shaath, in un incontro con il suo omologo israeliano Silvan Shalom. «Cio significa -spiega Shaath- che in quel lasso di tempo non ci saranno attacchi suicidi, né lanci di razzi». Lo stesso Shaath avrebbe però aggiunto che l'Anp non si accinge a smantellare le infrastrutture dei gruppi terroristici palestinesi. Intanto però, come segno di apertura, ieri la radio pubblica israeliana ha annunciato il rilascio di altri 442 detenuti palestinesi oltre ai 540 di cui il governo ha già annunciato la liberazione. È il prolungamento della tregua, annuncia il ministro dell'Informazione Nabil Amr, sarà al centro dei colloqui che il primo ministro Mahmoud Abbas (Abu Mazen) avrà oggi a Gaza con i leader delle maggiori fazioni palestinesi. Missione ad alto rischio è quella che attende Abu Mazen. A lasciarlo intendere è Abdel Aziz Rantisi, uno dei capi politici di Hamas, tornato ad accusare il «nemico sionista» di aver infranto ripetutamente il cessate il fuoco, compiendo raid, arrestando militanti dell'Intifada, mantenendo in carcere migliaia di reclusi palestinesi, demolendo abitazioni a scopo punitivo: «La pazienza di Hamas ha un limite», ammonisce Rantisi. La proposta dell'Anp, peraltro, non convince Israele. Israele, dice il ministro degli Esteri Shalom insiste nel richiedere da Abu Mazen che «smantelli i

gruppi terroristici palestinesi, ne requisisca le armi e ne arresti i dirigenti. Altrimenti sarà impossibile procedere nell'attuazione della road map». I quadri dell'Intifada, denuncia Shalom, stanno sfruttando il cessate il fuoco «per trafugare armi per addestrarsi, per perfezionare i loro razzi». E tra i miliziani da neutralizzare vi sono i 17, metà dei quali appartenenti alle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», protagonisti del braccio di ferro ancora in corso all'interno della Muqata, il quartier generale di Arafat a Ramallah, dove si sono rifugiati da oltre un anno perché ricercati. Per Israele, dice a l'Unità Avi Panzer, portavoce del premier Ariel Sharon, «si tratta di odiosi assassini colpevoli di attentati che hanno provocato la morte di decine di civili inermi». La

loro presenza nella Muqata - aggiunge Panzer - è l'ennesima prova del coinvolgimento attivo di Arafat nelle trame terroristiche contro Israele». La chiusura è perentoria. «Spetta al premier Abbas - sottolinea il portavoce si Sharon - disarmare e arrestare questi terroristi. Non sarà certo Arafat, che li ha sostenuti e armati, a fare piazza pulita di questi criminali». L'idea del rais palestinese era di spedire i 17 ricercati a Gerico, la città sulla via del Mar Morto, nella depressione del deserto, dove in un carcere vigilato da sceriffi americani sono già rinchiusi alcuni ricercati da Israele. Ma la maggioranza dei rifugiati della Muqata si è finora rifiutata di obbedire all'ordine, e dar man forte sono arrivati i compagni delle «Brigate Al Aqsa», con la minaccia

-poi rientrata- di rompere la «hudna», la tregua negli attacchi anti-israeliani siglata il 29 giugno. Non tutto è perso, sostengono fonti palestinesi vicine ad Arafat, i ricercati, disarmati, sono rinchiusi in una stanzetta della Muqata e alla fine, scommettono le fonti, si troverà un accordo soddisfacente per tutti. Per ora, gli ammutinati restano nel semidistrutto palazzo di Ramallah. E con loro Yasser Arafat. Sempre più pallido, prigioniero degli israeliani, ostaggio dei suoi stessi uomini, vittima delle sue ambiguità.

È mentre scende la sera, una donna di 39 anni e i suoi tre figli sono feriti in un'attentato lungo la strada tra Gerusalemme e l'insediamento colonico di Har Gholo, in Cisgiordania.

Provincia di Siena
L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA
in attuazione della Delibera Giunta Regionale n. 687 del 14.07.2003 invita a presentare progetti a valere sul:
BANDO REGIONALE PER LA REALIZZAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO 2003/2004 DI UN'OFFERTA FORMATIVA SPERIMENTALE INTEGRATA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE

- Tipologia di intervento: come specificato all'art. 1 dell'avviso.
- Finanziamento: € 400.447,00
- Soggetti proponenti: previsti all'art. 3 dell'avviso.
- Destinatarî: giovani che abbiano concluso il primo ciclo di studi (licenza di scuola media inferiore), che non abbiano concluso il 18° anno di età al momento dell'iscrizione ad una delle attività previste dal progetto.
- Scadenza: 28 agosto 2003 ore 13.

Le domande devono essere presentate presso il Servizio Formazione e Lavoro, Via Sallustio Bandini, 45 - 53100 Siena
La versione integrale del suddetto Bando, del formulario e della griglia di valutazione è reperibile sul sito <http://www.impiego.provincia.siena.it/pages/asp/bandi.asp>

Segue dalla prima

Bunker
Eppure la struttura, come sottolinea i componenti della Commissione diritti civili, poco ha a che fare con il mondo dei minorenni, sia pure ristretti nella libertà, sia pure autori di reati. E in effetti, che si tratti di un bunker vero e proprio non ci piove. Recinto in metallo alto cinque metri, doppi portoni blindati all'interno, sbarre e addirittura una sala (fuori uso e mai entrata in funzione) per la videosorveglianza dell'interno e esterno. Una fortezza costruita in mezzo a una campagna e situata a sette chilometri di distanza da Quartucciu, il centro abitato più vicino. I muri spessi e alti, le grate, doppie e robuste, i quartini mai usati, le doppie porte delle camere (senza doccia), sono il ricordo della vera destinazione che avrebbe dovuto avere quella struttura: "carcere di massima sicurezza". «Invece, in questa struttura, che ha molti spazi ma non è certo idonea - spiega il direttore Stefano Zoccheddu alla commissione diritti Civili in visita - ci hanno messo i minori». Pochi, adesso, e nella maggior parte stranieri. «Per il momento ci sono solamente tre italiani - continua il responsabile - gli altri sono di altre nazionalità. Nella maggior parte si tratta di "clandestini" dei quali non si conosce né la vera identità, né la vera età». Proprio la presenza dei giovani stranieri, ha, in questi ultimi anni, fatto cambiare destinazione d'uso al carcere. «Più che un carcere minorile è un centro di permanenza temporanea. Viene usato proprio come un Cpt - continua - anche perché questi ragazzi, arrivano qui per scontare al massimo quattro mesi». Giusto il tempo della custodia cautelare, per poi essere rimessi in libertà, sino all'arresto successivo. Una sorta di parcheggio per assicurarsi che i "clandestini" non commettano "altri crimini". Peccato poi che nelle loro storie ci sia più fame e disperazione che altro.

Alias
Igor ha 17 anni, e quarantatré alias. Ossia quarantatré diverse identità. Tante sono, infatti, le volte che è stato arrestato, schedato e spedito al minorile. L'ultima volta l'hanno preso a Bologna. Aveva fame e, entrando dalla porta posteriore di un ristorante, ha cercato di rubare un casco di banane. Non ci è riuscito e dopo una scazzottata con il cameriere e un tentativo di fuga malriuscito è stato arrestato. «Da Bologna - racconta - mi hanno mandato qui». Fisico asciutto ma non esile, tre orecchini in un orecchio e due nell'altro, sorride quando, nella sala delle grandi occasioni del minorile, racconta mol-

“ Doppia cinta, sbarre, telecamere di sorveglianza, niente acqua potabile, il primo centro abitato a 7 chilometri, nessun programma di reinserimento



È il bunker che ospita Igor, Mohamed, Omar e le loro storie di piccoli disperati. Ai tempi del ministro Castelli è un modello di giustizia minorile ”

Minorenne e clandestino? In galera

In Sardegna un carcere di massima sicurezza come «parcheggio» per i giovani immigrati

Roma, nasce garante dei diritti per i detenuti

ROMA Promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità dei detenuti ed intervenire, con poteri di moral suasion sulle autorità competenti, nei casi di accertate violazioni di garanzie e prerogative. Sono questi alcuni dei poteri spettanti al Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Roma. La giunta comunale, in attuazione di un delibera di consiglio dello scorso maggio, ha deliberato il via libera operativo al nuovo istituto e lo stanziamento delle risorse adeguate. Si tratta della prima iniziativa del genere in Italia. Il Garante è un organo monocratico scelto fra persone di indiscusso prestigio e di nota fama nel campo dei diritti e delle attività sociali. L'incarico dura cinque anni ed è rinnovabile una sola volta.



Detenuto all'interno di una cella in un carcere

to brevemente il suo arrivo in Italia. «Sono arrivato dalla Moldavia in treno sino a Milano - racconta, mentre con le mani cerca quasi di coprire i tatuaggi che ha sulle braccia -, lì ci sono ancora i miei amici e un parente. Non li vedo più, gli altri sono rimasti a casa». Fra qualche mese, anche Igor sarà rimesso in libertà.

Nel frattempo, assieme agli altri si occupa della sistemazione del giardino e della cura del verde pubblico. Come Mohamed, magrissimo, e senza un filo di barba, pantaloni al gi-

nocchio, scarpe da tennis e canottiera. Dice di avere quindici anni e di essere in Italia «da quando ero bambino».

L'hanno arrestato pochi mesi fa per spaccio. «Avevo quattro grammi di hashish da dare a un mio amico, io non fumo - racconta - ma tra qualche giorno parto per Bologna perché ho una causa». Al minorile ci era finito anche dieci mesi fa, ma con un altro nome. Adesso aspetta il processo e poi la condanna definitiva.

Marco, italiano, è dentro per omicidio preterintenzionale a carico degli extracomunitari solo piccoli furti ”

Solo al mondo

Anche Omar, maglietta con il simbolo della pace, pantaloni verdi e capelli crespi e lunghi, ha diciassette anni. Tra qualche settimana andrà nella comunità del cappellano. In carcere ci è finito la prima volta per un furto in un supermercato della penisola, e poi il tentativo di furto di un motorino. Scarcerato, è stato arrestato un'altra volta.

«Fuori non ho nessuno - racconta, mentre sistema le tubazioni usate per annaffiare il prato del cortile del

carcere - mio padre è morto otto anni fa, mia madre da poco. Mio fratello è sparito. Ma adesso andrò in Comunità».

Repressione

Marco è uno dei pochi italiani che in carcere ci dovrà stare per parecchio tempo. Sconta una condanna a quindici anni per omicidio preterintenzionale, per lui il carcere non sarà un parcheggio in attesa di altra destinazione, ma la sua casa per almeno un altro paio di anni. Spera di essere recuperato, e ha già fatto domanda

per entrare in comunità. «A parte il cazzeggio nella sala lettura - racconta - non c'è nulla da fare».

Nonostante il sovraffollamento non sia di casa, 15 detenuti per una struttura che ne avrebbe potuto ospitare oltre 120, i problemi restano. «La cosa che più sconcerta è la politica che sta portando avanti il Governo - dice Ettore Cannavera, cappellano del carcere, fondatore della comunità La Collina - . Si punta più alla repressione che non al recupero dei giovani». Non è certo un caso, infatti, che lo stato, quest'anno abbia deciso di spendere 250mila euro per migliorare la sicurezza del carcere e destinare al settore "rieducativo", appena diecimila euro. «Sono convinti che chiudendo tutti i delinquenti in strutture super sicure, si risolvono tutti i problemi - aggiunge Di-

no Pusceddu, della Commissione diritti civili - senza tener conto del fatto che, una volta scontata la pena, i detenuti sono nuovamente sulla strada. E in ogni caso, chi vuole scappare da qui dentro non deve certo saltare il muro o calarsi dalla finestra». Anzi, la precisazione sugli "evasi", arriva dal responsabile del carcere. «Gli evasi sono quelli che non rientrano dal permesso, e al massimo vengono trovati da carabinieri che dormono nel letto di casa». Trovare poi dei programmi di recupero e reinserimento per i 15 non è certo facile. «Primo perché mancano i soldi, e se non fosse per i volontari che vengono a fare attività, non si potrebbe andare avanti - commenta il direttore - poi perché con i ragazzi extracomunitari che restano al massimo quattro mesi, non è possibile pensare di fare programmi a lungo termine». Ed è proprio per questi due fattori, che i progetti di rieducazione non riescono a partire. «Gli extracomunitari possono solo fare lavori di pulizia o giardinaggio - spiega ancora - anche perché dopo poco tempo ripartono. E poi non c'è un vocabolario o un libro in arabo».

Nel frattempo chi deve restare al bunker, deve accontentarsi delle poche cose che il convento passa. Come, giusto per fare un esempio, l'acqua in brik perché quella dei rubinetti non è potabile, oppure di poter fare allenamento in una palestra al buio. «Le luci non possiamo cambiarle perché il tetto è troppo alto, non ci sono scale e inoltre non possono entrare nella palestra neppure i mezzi dei vigili del fuoco». Per queste cose, comunque, bisogna avere pazienza.

In fin dei conti, più che di un carcere si tratta di un parcheggio per extracomunitari senza identità.

Davide Madeddu

Passato in commissione Giustizia il progetto che abolisce di fatto la giustizia minorile. L'opposizione: l'arroganza di Castelli copre incompetenza e inerzia

Lega Nord, colpo di mano contro il tribunale dei minori

Giuseppe Rilli

ROMA Questa volta il ministro della Giustizia Roberto Castelli è riuscito a togliersi una piccola soddisfazione. Prima di partire per le vacanze estive la Commissione giustizia della Camera, con l'ennesimo colpo di mano, ha approvato la riforma del Tribunale dei minori che sancirebbe di fatto (se diventasse legge), l'inizio della fine di questa istituzione. Dopo aver incassato le pesanti "sconfitte", prima sulle rogatorie rispetto a Mediaset (dove il Guardasigilli è stato costretto a fare, sotto la pesante pressione dei suoi stessi alleati, un immediato dietrofront) e poi sull'approvazione dell'indultino (che secondo Castelli «non servirà a nulla, dato che ad ottobre le carceri saranno comunque ripopolate da delinquenti comuni»), questa volta il ministro leghista pensa di realizzare nel prossimo autunno questo suo sogno, un "cavallo di battaglia" in stile Ponte di Legno sempre all'insegna di un vero e proprio smantellamento indiscriminato della giustizia. Una riforma che secondo la Lega Nord «si attendeva da tempo e

rappresenta una vera e propria svolta sulle tematiche legate al diritto della famiglia», bontà loro.

Il provvedimento, da settembre, sarà all'esame prima della Camera e poi del Senato è lì ricomincerà la battaglia del Guardasigilli e del Carroccio, ampiamente sostenuta da Forza Italia e

Alleanza nazionale. La legge delega, di fatto, stabilisce l'abolizione dei tribunali per minorenni e la nascita di "sezioni specializzate della famiglia" nei tribunali.

In altre parole, secondo quanto ha confermato ieri il ministro dalle colonne di *La Padania*, lo Stato non "sequestrerà" più i bambini alle loro

famiglie ma «si seguirà l'iter di una normale causa civile», con tanto di dibattimento (che oggi non è previsto) e di ulteriori lungaggini burocratiche.

Il dibattito rispetto a questa riforma, sin dall'inizio è stato particolarmente acceso. Giovedì scorso, prima dell'approvazione da parte della com-

missione, l'opposizione aveva deciso all'unanimità di abbandonare i lavori dopo che il ministro Castelli aveva esercitato un'arrogante egemonia, quasi a risarcimento della inerzia e della incompetenza dimostrata in due anni di governo», come ha denunciato Beatrice Magnoli, dei Ds. Il centro sinistra

ha presentato numerosi emendamenti cercando di operare una modifica del testo che rendesse applicabile la riforma, soprattutto al fine di garantire «la qualità della giustizia minorile e la funzionalità dei nuovi uffici introdotti al posto dei tribunali per i minorenni», spiega il deputato diessino.

In realtà il testo voluto dalla maggioranza della Casa delle libertà non corrisponde minimamente a questi obiettivi e oltre a non essere in grado di «garantire l'esclusività delle funzioni dei magistrati delle nuove sezioni specializzate» non specifica neanche presso quali tribunali queste sezioni verranno istituite. Ma il diniego in Commissione giustizia non è arrivato solo dall'opposizione. Anche i centristi hanno fatto muro, prima disertando i lavori e successivamente astenendosi al momento della votazione.

«L'Udc è e resta contraria a questa riforma», ha dichiarato il capogruppo in Commissione giustizia alla Camera Flavio Tanzilli, e l'astensione dal voto è scaturito, secondo il deputato, anche dopo che il centro sinistra aveva annunciato di abbandonare l'aula. «Comunque il provvedimento da settembre sarà all'esame della Camera», ha aggiunto Tanzilli. «e anche noi continueremo questa nostra battaglia». Una battaglia che va ad aggiungersi ad altre (vedi legge Gasparri) che il partito di Folliani vuole far pesare agli alleati del centro destra e sulle quali non intende fare nessun passo indietro.

A settembre nuovo braccio di ferro fra Carroccio e Udc, totalmente contrario al progetto in discussione ”

L'intervista Franco Occhiogrosso presidente tribunale minori di Bari

Maura Gualco

ROMA «Il problema della giustizia penale minorile è capire se essa debba essere finalizzata al recupero dei ragazzi oppure essere di natura squisitamente punitiva. Il ministro Castelli, non fa che ripetere che bisogna decidere se stare dalla parte di Abele o di Caino, ovvero, se punire o meno. La pena, tuttavia, deve, necessariamente, avere un carattere di recupero e non di vendetta. A maggior ragione quando si tratta di minorenni, altrimenti si rischia di intraprendere una tendenza verso l'involuzione anziché rafforzare la tutela dei minori e la cultura giuridica minorile da cui essa deriva».

Franco Occhiogrosso, uno dei massimi esperti di giustizia minorile, è il presidente del Tribunale dei minori di Bari e membro dell'Associazione italiana giudici per i mi-

norenni e per la famiglia".
Conosce il bunker di Cagliari?

«No, ma se la descrizione dell'Unità corrisponde a verità, si tratta di una struttura che fa a pugni con tutti i principi sui minori e che viola numerose norme, dalle regole di Pechino (un documento dell'Onu che sancisce alcuni principi ai quali si deve ispirare la custodia dei minori), alle regole della Convenzione Onu dell'89. Non capisco quali basi vengono realizzate queste strutture e mi chiedo, altresì, come sia possibile un tale utilizzo visto che le strutture penali minorili debbano essere sottoposte al controllo e alla verifica dei magistrati di sorveglianza».

Pensa che luoghi come questi, possano aiutare il reinserimento sociale?

«Come ci può essere recupero in condizioni di brutalità?»

Ritiene che ci sia il rischio di

un doppio binario di giustizia minorile: uno per i ragazzi italiani e un altro per quelli stranieri?

«Negli scorsi anni c'era la tendenza - che oggi si sta riducendo - a discriminare gli zingari adducendo come motivo la mancanza di dimora dove poter espriare misure alternative al carcere. Da tre-quattro anni, invece, ha preso piede l'abitudine di "deportare" ragazzi, soprattutto stranieri, dal carcere della città dove vivono a un altro dall'altro capo dell'Italia. Questi trasferimenti avvengono con la scusa dei "motivi contingenti" come quella dei lavori in corso nel carcere di provenienza. E con la giustificazione che essendo senza famiglia, il giovane non verrebbe sradicato dagli affetti. Il che non è vero, giacché hanno comunque dei legami - anche se si tratta soltanto della fidanzata o dei parenti - non meno significativi di cui il giovane viene priva-

Intervista del guardasigilli alla Padania: «Lo Stato non sequestrerà più i bambini alle famiglie» ”

flash

Lido di Pomposa
Folla di turisti stranieri alle feste del Ferrarese

FERRARA Turisti stranieri alla Festa dell'Unità? Succede nel ferrarese, alle Feste di Mesola e Lido di Pomposa, due delle 35 che la federazione estense organizza ogni anno. «Negli appuntamenti più vicini al mare - spiega Secondo Cusinatti, responsabile dell'organizzazione della Federazione di Ferrara -, abbiamo spesso turisti stranieri che, per curiosità o anche sollecitati dalle specialità culinarie, affollano le nostre feste». L'8 agosto, dunque, sarà una sorta di d-day per la Quercia di Ferrara, che inaugurerà sul territorio ben 6 Feste. Quest'anno, infatti, i compagni estensi hanno preferito impegnarsi nella realizzazione di tante feste sparse per la Provincia. Il prossimo venerdì partiranno le Feste dell'Unità di Cona (fino al 18), Mesola, Lido di Pomposa, Tresigallo, Vigarano Mainarda e San Martino, che si chiuderanno tra il 24 e il 25 agosto. Per informazioni 0532.784.411 oppure www.dsonline.ferrara.it

Bondeno
Musica, cinema e cabaret e soprattutto i «pinzini»

BONDENO A Bondeno si fa festa con i «pinzini» Venticinque giorni di Festa, incontri, dibattiti e «pinzini», lo gnocco in versione ferrarese, appena sfornato. A Bondeno, comune della provincia ferrarese ai confini con i territori di Modena e Mantova, è cominciata la grande Festa de l'Unità. Ogni sera, fino al 25 agosto, la Festa allestita presso il Campo sportivo accoglie migliaia di persone. Tra gli ingredienti per la buona riuscita della manifestazione ci sono «Gli ottimisti», ovvero lo spazio gestito dai ragazzi dedicato al cinema, alla musica e al cabaret. E di ottimo c'è anche la tradizione gastronomica ferrarese che rivive nelle sapienti mani delle donne: cappelletti, cappellacci, tagliatelle di sfoglia, tirata rigorosamente con il matterello. Piatto forte dei dibattiti politici sarà l'incontro, in programma il 22 agosto, con il segretario provinciale Ds Mauro Cavallini dal titolo «Adesso è possibile battere il centro destra».

**Casalgrande**
Centomila visitatori al ritmo della musica

CASALGRANDE I centomila di Casalgrande. Al Parco Secchia Villalunga di Casalgrande si rinnova l'appuntamento con la Festa de l'Unità. Il piccolo paese, in provincia di Reggio Emilia, dà vita ad una Festa ricca per numeri ed appuntamenti. Ogni anno la Festa conta centomila visitatori ed anche per l'edizione 2003, in programma fino al 15 agosto, gli stand ed i ristoranti sono pronti ad accogliere migliaia di persone. Le sere di Casalgrande sono scandite dal ritmo della musica dell'Arena Liscio e del Barricada Café. Lo Spazio Agorà, invece, ospita i politici e gli amministratori per discutere i temi legati al territorio e confrontarsi con il pubblico. Qualche sera, però, le parole della politica lasciano spazio a quelle di giornalisti e scrittori che hanno scelto il palco della Festa per presentare le loro ultime produzioni letterarie.

Pian di Setta
Sette feste a tema: bosco acqua, vino e fuoco

PIAN DI SETTA Le sette Feste di Pian di Setta. Sette simboli per riscoprire la tradizione, la cultura ed i frutti dell'Appennino. A Pian di Setta la Festa de l'Unità si fa in sette, ogni giornata un simbolo per valorizzare le risorse del territorio. «Una festa, sette feste» è il titolo dell'iniziativa che sta animando le serate di Pian di Setta, paese adagiato sul versante emiliano della dorsale appenninica. Dopo aver celebrato nell'ultimo fine settimana di Luglio il sole, il grano ed il pane, protagonisti delle ultime serate, fino a lunedì 4 agosto, saranno l'acqua, il bosco, il vino ed il fuoco. Prodotti ed elementi della natura raccontano i valori ed i sapori della cultura contadina dell'Appennino. Domenica, invece, la Festa si apre con la «Camminata per ricordare: Italicus, 2 Agosto, R.904», iniziativa promossa dal Dopalviro Ferroviario di Bologna e dal Circolo DLF di San Benedetto Val di Sambro.

a cura di Mara Cinquepalmi

E l'Unità va... in Emilia record di feste e incassi

Centinaia di appuntamenti e la gente abbandona la balera per il dibattito sulla giustizia

Andrea Bonzi

IL PERSONAGGIO

BOLOGNA In Emilia-Romagna le Feste dell'Unità sono di casa. Un elemento quasi connotato alla tradizione e al sentire popolare. Eppure tanta gente non se l'aspettavano neppure le migliaia di volontari che tutti gli anni prestano gratuitamente la loro opera negli stand delle varie iniziative provinciali. Infatti, il 2003 sta portando bene alle Feste dell'Unità: ovunque in regione si calcola un incremento di visitatori notevole, stimabile attorno al 10%. Un aumento che, sebbene non si rifletta sempre negli incassi (nei punti di ristorazione la gente spende meno), indica che la voglia di (buona) politica è tanta, e che il popolo della sinistra ha voglia di discutere, capire e confrontarsi.

Prendi i compagni riminesi che, all'inizio di luglio, alla festa di Rimini Quartiere 6, hanno preferito un dibattito sulla giustizia, con il procuratore capo della Corte D'Appello di Torino, Giancarlo Caselli, Antonio Ingroia, sostituto procuratore di Palermo, e Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione Antimafia, al ballo liscio. «Alcune centinaia di persone hanno preso le sedie e si sono spostati dal palco dell'orchestra a quello in cui stava iniziando il dibattito sulla giustizia - racconta Learco Gieri, responsabile organizzativo delle Feste dell'Unità della provincia di Rimini -. È la prima volta che la musica viene fermata: anche i lontani erano stupiti, e alla fine ci saranno state 700-800 persone ad ascoltare gli interventi». Per una volta, insomma, politica batte liscio.

Non sono da meno i compagni di Ravenna, che organizzano circa 70 feste da maggio a ottobre: quella provinciale inizierà il 29 agosto, e sarà la Festa della Resistenza, alla quale parteciperà anche il segretario della Quercia, Piero Fassino, presente l'8 settembre, giorno del 60° anniversario della Liberazione.

Intanto sono «molto riuscite» le iniziative svolte a Faenza, Villanova di Bagnacavallo, e Alfonsine, che hanno avuto un incasso tra i 150 mila e i 250 mila euro. Sempre in Romagna grande successo proprio per Fassino alla festa di S.Egi-



ARGELATO (BOLOGNA) Una veterana delle Feste dell'Unità. Sono quasi sessant'anni che Dealma Roncarati segue il partito e organizza le Feste dei Ds nel bolognese. Ormai è diventata un pilastro e un punto di riferimento dell'organizzazione delle iniziative ad Argelato, in provincia di Bologna, dove è nata 76 anni fa. Alla mattina Dealma inforca la bicicletta e viene a «sovrintendere» lo stand del ristorante, che conta ben 280 coperti, spesso tutti esauriti. Fino a sera, eccettuata una breve sosta per mangiare a casa. «Sovrintendo per modo di dire - ammette - perché qui le cose da fare sono sempre tante, e come posso stare con le mani in mano mentre gli altri lavorano?»

E allora, signora, chi glielo fa fare di sgobbare così da mattina a sera?

Lo faccio per passione, per il bene dei cittadini del mio paese e delle località vicine, come Pieve di

Argelato, in provincia di Cesena: migliaia di cittadini ad ascoltarlo, in una zona di campagna, non se li aspettava nessuno degli organizzatori. Ora è in corso quella di Ruffio, che si concluderà lunedì, e la festa estiva per eccellenza si terrà a Martorana, dall'8 al 17 agosto. Si è già svolta anche la festa principale dei Ds di Forlì: «Sono passate 250 mila persone nelle tre settimane in cui siamo stati aperti - spiega il respon-

sabile Franco Gensini -, con un incasso di circa 650 mila euro, più 13% rispetto all'anno scorso». Protagonisti dell'iniziativa gli studenti: nella seconda settimana di luglio si è svolta la Festa nazionale della Scuola, con un seminario della Sinistra giovanile e una settantina di ragazzi provenienti da tutta Italia. Attualmente nella provincia di Forlì è in corso la Festa di Villa Franca, nota per la sua tradizione

Dealma, ragù e tortellini da quell'estate del '45

Cento e Funo. E poi perché io, al partito, tengo molto. Ma la verità è che, a pagamento, non lo farei neanche per tutto l'oro del mondo.

Di Feste dell'Unità ne deve aver viste davvero tante...

Ho iniziato la mia attività addirittura nel 1943, partecipando alle lotte delle mondine per ottenere l'abbassamento dell'orario di lavoro da dieci a otto ore. Lì, eravamo in mezzo a tre fazioni: tedeschi, partigiani e fascisti. Abbiamo tenuto duro e abbia-

mo vinto. Poi ho partecipato proprio alle prime Feste dell'Unità, nel dopoguerra: comprese quelle di Bologna, alla Montagnola e ai Giardini Margherita. Sono iscritta al partito dal 1945, quando era Pci. Ma non ho mai sbandato quando sono cambiate le sigle. Perché bisogna capire che, attorno a noi, le cose cambiano.

Quali mansioni svolgeva nelle varie feste cui ha partecipato?

Ho fatto di tutto, dalla sfoglia per tortellini e

lasagne all'organizzazione: quando si doveva fare il ragù stavamo agli stand tutto il giorno, non tornavamo a casa e dormivamo qui. Anche quest'anno sarà dura: la festa finisce tra poco, ma poi ci vogliono altri dieci giorni per smontare tutto. E vedrai che io non mancherò. Poi sarà meglio che vada in ferie.

Se dovesse fare un bilancio...

Mi hanno fatto crescere di stagione in stagione, hanno rafforzato il mio spirito. Ho avuto la possibilità di conoscere tanta gente, e con tutti ho tentato di instaurare un rapporto onesto e sincero, indipendentemente dal credo politico. Perché non hanno mica tutti la mia idea, eh? Quando penso a tutta la mia vita, sono soddisfatta. Qui in paese mi giudicano molto bene, anche gli avversari. Perché hanno capito che quello che dico lo faccio, e lo porto fino in fondo.

a.b.

La sera si ritrovano a cena ex parlamentari e dirigenti di federazione con i capelli bianchi che rievocano i tempi di Togliatti. La visita di Cofferati, la buona cucina

A Pesaro, piccole e medie imprese e ricordi dal vecchio Pci

Giovanni Belfiore

PESARO «Più in alto, mettetelo più in alto». Riboli, presidente nazionale dell'associazione Italia-Urss, urlava dal basso, mentre la grande insegna rossa, con la falce e martello e un'iconografia in stile sovietico, saliva in alto, in cima alla struttura d'ingresso della Festa de l'Unità di Pesaro. I compagni faticavano a piazzarla lassù, ma lui, il Riboli, continuava a insistere: «Ho detto più in alto... si vede ben vedere da lontano!». Alla fine il simbolo fu messo davvero in alto, così in alto, che il presi-

dente della Cna, per sistemarlo, cadde malamente. Erano gli anni cinquanta e chi racconta questo e altri episodi è il senatore Evio Tomassucci, durante la cena che da tre anni la Festa de l'Unità pesarese organizza, invitando tanti ex parlamentari, sindaci, segretari delle Camere del Lavoro e di federazione, vecchi militanti del Pci, davanti a una «rustida» di pesce dell'Adriatico e del buon bianchetto del Metauro. Molti capelli bianchi, molti ricordi. A Pesaro oggi si parla di città europea di qualità, ma qui si discorre di quando Togliatti venne a Pesaro e c'era una nevicata tremenda tanto che la

gente giunse a piedi, perché i mezzi non circolavano o quando arrivò Paolo Bufalini a tener unito il Pci nei tragici momenti dei fatti d'Ungheria.

Leader del passato e del presente: ieri sera c'è stato Sergio Cofferati e una platea l'applaudito convinta. «È un riconoscimento al lavoro del partito e degli amministratori, il fatto che Pesaro ospiti per il secondo anno la festa sul governo locale», chiosano Matteo Ricci, segretario Ds di Pesaro, e Marco Marchetti, responsabile provinciale dell'organizzazione, nemmeno sessant'anni in due. Non a caso il sindaco del capoluogo-

Tina Merlin corrispondente dal Vajont

BELLUNO Sono i primi anni '60. In provincia di Belluno c'è un vivace dibattito politico: lavoro, sviluppo, emigrazione. Fa molto discutere la diga del Vajont e Tina Merlin è corrispondente locale de l'Unità. Durante l'estate di 40 anni fa, Giovanni Bortot (poi deputato e sindaco di Ponte nelle Alpi) e la moglie organizzano la prima festa de l'Unità sul Nevegal, nel vecchio rifugio di Pian Longhi. La festa è subito un successo e da allora ogni

estate si rinnova l'appuntamento, nell'attrezzata struttura del Pus, grazie all'infaticabile lavoro dei fratelli Arcangelo e Giuseppe Pison e di oltre 50 volontari. Arcinotti i piatti del ristorante che pescano dalla tradizione gastronomica locale: risotto coi funghi, polenta e capriolo, pollo allo spiedo, costicine, braciola, «pastin», lumache.

Festa de l'Unità di Ponte nelle Alpi, fino al 17 agosto, località Pus, info: 333.6326362 (Paolo Vendramini).

Oriano Giovanelli, è presidente nazionale della Lega delle autonomie locali e qui, nella provincia di Pesaro e Urbino - terra marchigiana in odor di Romagna - la piccola e media impresa è quasi sempre stata in sintonia con il centro-sinistra. A Pesaro hanno sede aziende come Scavolini e Berloni e proprio Claudia Berloni, nei giorni scorsi, ha raccontato, alla festa de l'Unità, la sua esperienza di donna imprenditrice.

La politica, ma anche il cibo. I ristoranti sono un fiore all'occhiello della Festa e una gioia per il tesoriere Tegacci. Da citare il Caffè letterario, curato dai produttori

di Altamarca, dove Eleonora presenta cose sfiziose, dal profumatissimo tartufo d'Acqualagna ai salumi, e propone elisir d'altri tempi, come il «liquor d'ulivi» che è fatto con foglie e corteccia d'olivo o il «visner» che è un vino di ciliegie. Ci sono passati Livia Turco, il ministro La Loggia e Moni Ovadia che ha apprezzato i formaggi. Ieri sera c'erano polenta e funghi porcini e un tavolo libero per Cofferati.

Pesaro, Festa de l'Unità sul governo locale, fino al 5 agosto, Campus 5 Torri, info 0721.453301.

lo sport in tv

| |
|--|
| 08,30 Rally, camp. di Germania Eurosport |
| 10,00 Calcio, Celtig-Arsenal Eurosport |
| 12,45 Ciclismo, Goppa del mondo Eurosport |
| 16,05 Motocross, Gp Inghilterra RaiSportSat |
| 16,15 Atletica, camp.italiani Rai3 |
| 18,25 Biliardo, Benzo-DiGiovanni RaiSportSat |
| 19,45 Kick Boxing, Tenebras Cup Eurosport |
| 20,30 Atletica, camp. montagna RaiSportSat |
| 21,00 Canoa, Grand Prix Fukoka Eurosport |
| 22,00 Beach Volley RaiSportSat |



Sulle tracce di Riquelme, Inter e Milan si contendono l'asso argentino

Mercato, il Barcellona vorrebbe cederlo ad un club europeo. Rossoneri, problemi per Kaká: si alza il prezzo

Derby tra Milan e Inter per Riquelme (nella foto). Il giocatore argentino, attualmente in forza al Barcellona, piace molto a entrambi i club. Ieri Sandro Rossell, vicepresidente dei catalani, ha dichiarato che "la negoziazione con il Boca Juniors non è fattibile (il club argentino vorrebbe l'atleta in prestito, ndr)" e che per Riquelme la destinazione migliore "sarebbe un club europeo". Una considerazione che potrebbe testimoniare la volontà di cedere il fantasiasta proprio a una delle due milanesi. Che continuano a seguire altre piste. Il Milan non ha perso le speranze di prendere Nakata dal Parma: ma sul giocatore premono anche Lazio e Manchester City. Ma i rossoneri sono impegnati soprattutto dalla trattativa per Kaká, giovane talento brasiliano del San Paolo. Il club meneghino vorrebbe acquistare subito il giocatore, per poi lasciarlo un altro anno in Brasile a fare esperienza. Ma la trattativa si sta complicando. L'inserimento del Paris Saint Germain ha fatto alzare il prezzo dell'atleta, che è stato anche contestato dai tifosi a causa delle voci su un suo prossimo trasferimento in Europa. L'Inter invece tratta Favalli della

Lazio, alla quale offre uno scambio con Dalmat, e segue ancora Veron: ma il regista del Manchester United sembra ormai vicinissimo al Chelsea, che offre 20 milioni di sterline. "Decideremo a metà settimana", ha fatto sapere Peter Kenyon, capo esecutivo del Manchester. Intanto, a detta di alcuni giornali inglesi, il club manciuniano offre 9 milioni di euro all'Ajax per il cartellino di Trabelsi, laterale destro di origine tunisina. Che la Roma segue da tempo, e per il quale nel giugno scorso offrì 4 milioni di euro agli olandesi: che rifiutarono seccamente. I giallorossi intanto hanno messo sul mercato Lima (ma il brasiliano ha già fatto sapere alla società che non accetterà un'eventuale cessione) e continuano a pensare di prendere Peruzzi. La Lazio vuole cederlo, e a Trigrora sarebbero felice di riaverlo, dopo 13 anni, come portiere titolare. I biancocelesti invece puntano su Muzzi come nuovo attaccante da affiancare a Corradi. Il giocatore è disponibile: ora bisognerà trovare l'accordo economico con l'Udinese.

I. d. c.

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
domani con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
domani con l'Unità a € 3,10 in più

Supercoppa: stavolta i rigori dicono Juve

Decisivo il tiro di Ferrara. Milan rimontato all'ultimo minuto del primo supplementare

Massimo De Marzi

NEW YORK Ancora rigori, come il 28 maggio a Manchester, ma stavolta il dischetto ha premiato la Juve. All'Old Trafford fu una lotteria piena di errori, a New York ha fallito solo Brocchi, che ha regalato così alla Signora la quarta Supercoppa di Lega. Non è stata una partita spettacolare, non poteva esserlo dopo appena quindici giorni di preparazione. Le emozioni si sono bruciate tutte alla fine del primo supplementare, con il botta e risposta tra Pirlo (rigore) e Trezeguet, poi si è deciso tutto dal dischetto come nella finale di Champions League. Con Buffon che ha regalato una piccola rivincita ai campioni d'Italia.

Subito due sorprese all'annuncio delle formazioni: nel Milan Abbiati soffiava a Dida il ruolo di custode dei pali, mentre Lippi lascia fuori Davids e sceglie uno spregiudicato 4-2-3-1, con Miccoli, Del Piero e il recuperato Nedved al servizio della punta centrale Trezeguet. Prima del fischio d'inizio giocatori raccolti in cerchio a metà campo nel minuto di silenzio per ricordare l'avvocato Chiusano. Un campo in pessime condizioni, il caldo e l'umidità altissima condizionano l'avvio di gara, che è alla camomilla: nel primo quarto d'ora ci provano solo Del Piero e Rui Costa da fuori e Miccoli su punizione. La prima autentica occasione nasce da un ottimo spunto di Birindelli sulla destra, con Trezeguet che sale in cielo ma un superlativo Abbiati gli strozza in gol l'urlo del gol. La risposta del Milan arriva sull'asse Shevchenko-Inzaghi, con Pippo che sbaglia a due metri da Buffon dopo essersi "bevuto" un incerto Legrottage.

La gara procede a fiammate, con tanta buona volontà ma idee parecchio annebbiate. Alla mezz'ora la Juve torna a farsi minacciosa ancora grazie a una combinazione Birindelli-Trezeguet, una punizione tagliata di Pirlo testa i riflessi di Buffon, ma la partita fatica a decollare. Nel Milan Rui Costa e Inzaghi fanno una cosa giusta e due sbagliate, la Juve ha un Miccoli che fatica a trovare la posizione e un Nedved poco ispirato. Nel finale di primo tempo Ancelotti perde Gattuso (problema musco-



Corpo a corpo tra Legrottage della Juventus e Filippo Inzaghi del Milan durante il match di Supercoppa ieri al Giants Stadium di New York

| | |
|-----------------|----------|
| JUVENTUS | 6 |
| MILAN | 4 |

JUVENTUS: Buffon; Birindelli, Legrottage, Iuliano (3'sts Ferrara), Zambrotta; Appiah, Tacchinardi; Miccoli (8' st Camoranesi), Del Piero (23' st Di Vaio), Nedved; Trezeguet

MILAN: Abbiati; Cafu, Nesta, Maldini, Kaladze; Seedorf (31' st Serginho), Pirlo, Gattuso (44' pt Ambrosini); Rui Costa (36' st Brocchi); Inzaghi, Shevchenko

ARBITRO: Collina

RETI: 16' pts Pirlo (r), 17' pts Trezeguet

SEQUENZA RIGORI: Di Vaio gol, Pirlo gol; Trezeguet gol, Serginho gol; Birindelli gol; Brocchi parato; Camoranesi gol, Nesta gol; Ferrara gol

NOTE: ammoniti Maldini e Zambrotta

lare) e getta nella mischia Ambrosini, che è uno degli uomini più attivi in un avvio di ripresa tutto a tinte rossonere. Shevchenko non è egoista e offre un pallone d'oro a Inzaghi, che si vede negare un gol fatto da Buffon, mentre al 4' la porta della Juve si salva in qualche modo dopo un mischione pauroso.

Dopo 53 minuti di partita, Lippi si decide a togliere il fantasma di Miccoli per inserire il "ritardatario" Camoranesi, ma la mossa non sembra rivitalizzare la Juve, che davanti combina poco o nulla. E' sempre il Milan a menare le danze e al 20' una sventolata di Rui Costa dalla distanza, leggermente deviata, costringe Buffon agli straordinari. A metà ripresa Di Vaio entra al posto di un Del Piero spositosi col passare dei minuti e dopo pochi istanti per poco non sorprende Abbiati. Alla mezz'ora, innescato da un bel lancio di Nedved, è ancora Di Vaio protagonista, ma il suo colpo di testa finisce fuori di un nonnulla. L'inserimento dell'ex parmense regala nuovo brio all'attacco bianconero, che si rende pericoloso anche con un sinistro di Nedved. Il finale vede la Juve padrona del campo e il Milan in sofferenza sul piano fisico ed allora Ancelotti prova a ricorrere a forze fresche, sostituendo Seedorf e Rui Costa con Serginho e Brocchi, che chiama subito in causa Buffon. Quando ormai tutti pensano ai supplementari, Pirlo regala a Inzaghi un cioccolatino che chiede solo di essere scartato, ma l'ex bianconero cicca in modo clamoroso.

Nella prosecuzione un miracoloso recupero di Nesta nega a Trezeguet l'occasione di tirare a colpo sicuro, mentre al 5' una sventolata di Zambrotta si stampa sulla traversa e ricade a pochi centimetri dalla linea, con Abbiati battutissimo. La Juve dà l'impressione di avere più birra, ma allo scadere del primo supplementare Collina fischia rigore per fallo di Tacchinardi su Ambrosini e il "cucchiaio" di Pirlo è un silver gol che assomiglia al vecchio golden gol. Il Milan ha il successo in tasca, ma nei secondi di recupero la difesa si addormenta e Trezeguet firma l'1-1 che allunga la sfida fino al 120' (ultimo brivido un gol annullato a Inzaghi per fuorigioco). E i rigori stavolta premiano la Juve, grazie all'errore di Brocchi e al decisivo tiro di Ferrara.

Cinquantamila persone allo stadio mentre su un grande striscione si legge: «non bianconeri, non rossoneri, ma biancorossoverdi»

Giants Stadium: fa festa la comunità italiana

Roberto Rezzo

EAST RUTHERFORD (NY) Attorno allo stadio le auto parcheggiate sotto il sole hanno le targhe di New York, del New Jersey, di Boston, del Connecticut. Dai pullman scendono comitive arrivate dal Canada dopo un viaggio durato un'intera notte.

L'incontro tra Juventus e Milan per la Supercoppa di Lega, giocato negli Stati Uniti per promuovere il campionato di serie A all'estero, si è trasformato in una grande festa per la comunità italo-americana.

Il Giants Stadium di East Rutherford si affaccia sulla sponda del fiume Hudson, che guarda con soggezione ai grattacieli e alle luci di New York. Vito, Pasquale, Jessica sono i nomi più comuni che rimbombano tra le voci della folla mentre questa procede verso i cancelli. Sembra di vedere un esercito di calciatori: chi ha indossato una maglia della Juventus, chi quella del Milan, mentre qualcuno, salomonicamente, ha scelto quella azzurra della nazionale italiana.

Per ingannare il tempo c'è chi tira quattro calci ad un pallone, spuntano banchetti improvvisati

con panini alla mortadella e mazzanane sott'olio. «Mangiate questi che dentro trovate solo pizza surgelata», gridano i loro proprietari ai tanti che si avvicinano all'entrata dello stadio.

«La nostra famiglia viene dalla Calabria, i nostri figli sono cresciuti in America e fanno il tifo per il Syracuse Salty Dogs, ma non si perdono mai una partita del campionato italiano quando viene trasmessa in televisione. È straordinario poter vedere queste squadre giocare dal vivo».

Sulle gradinate tante bandiere italiane e un grande striscione: «Non siamo rossoneri, non siamo

bianconeri, siamo tutti biancorossoverdi». Circa cinquantamila persone tra il pubblico, non proprio il tutto esaurito che gli organizzatori avevano lasciato ad intendere, ma comunque un successo per una partita tra due squadre straniere. Non è solo l'orgoglio per le origini italiane, ma è proprio qui nel New Jersey che il calcio ha un'antica tradizione non comune in America.

Nata al seguito degli immigrati scozzesi, che da queste parti stabilirono manifatture tessili. E nella vicina cittadina di Kearny che è nato Tim Howard, stella del United Manchester.

Il procuratore generale di Catania, Scalzo, chiede le dimissioni di Carraro, Matarrese, Pescante e Petrucci. «Per il bene dello sport, vinca la giustizia». Nessuna replica

Caso Catania, la storia infinita: Gaucci presenta un altro ricorso

I quattro cavalieri dell'Apocalisse, Carraro, Matarrese, Pescante e Petrucci, devono andarsene: firmato il procuratore generale di Catania, Giacomo Scalzo. Il caso Catania suscita anche queste reazioni, quella di un magistrato che in un'intervista al quotidiano «La Sicilia» lancia giudizi forti, duri, su tutta la vicenda, difendendo, non c'era da immaginare diversamente, le partite della società etnea e concludendo: «deve alla fine prevalere la giustizia».

Parafrendo l'opera di Jonathan Swift, il procuratore generale lancia una «modesta proposta», che consisterebbe nell'allontanamento dei quattro dirigenti dello sport nazionale, «i qua-

li, per il bene dello sport devono essere restituiti alle loro ordinarie occupazioni, se ne hanno».

Il magistrato osserva che «il minacciato o paventato decreto legge Urbani (che prevede la creazione di un tribunale sportivo superiore per evitare il ricorso alla magistratura ordinaria, ndr) renderebbe un cattivo servizio al principio di legalità; creerebbe confusione, soltanto confusione. Il legislatore - aggiunge - pensi a ragionare e non a blindare i pascoli riservati di dirigenti sportivi di vertice che, sicuramente, in questa vicenda hanno dato prova inconfutabile di incapacità». Al termine del suo ragionamento, Scalzo arriva a lodare Gianfranco Fini,

quando il leader di An ha chiesto l'azzeramento dei vertici della Federcalcio. Il magistrato si esprime così: «Un uomo politico che ha oggi un alto senso dello Stato, il vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini, pare che abbia detto che del decreto legge non se ne discute fino a quando Carraro non si dimetterà o scomparirà dal mondo calcistico». Scalzo parla anche della vittoria a tavolino concessa dalla Commissione d'appello federale al Venezia. «La motivazione della Caf del caso Grieco - sottolinea - è, a dir poco, inaccettabile nella parte in cui non applica l'interpretazione data dalla Corte federale all'articolo 17, comma terzo del Codice di giustizia sportiva».

Fidejussioni e dubbi, Covisoc: «Tutto ok»

Scoppia il caso Sbc. La società avrebbe emesso fidejussioni a garanzia di alcune società di calcio, bocciate (temporaneamente) dalla Covisoc per l'iscrizione ai campionati. Secondo quanto scrive ieri il Corriere della Sera, la Sbc sarebbe una piccola società con capitale sociale pari a 500.000 euro, ma avrebbe garantito una cifra intorno a 20 milioni...

Ora, tutte le società che hanno presentato garanzie della Sbc (tra cui Napoli, Spal e, si dice, anche la Roma)

sono state riammesse ai campionati, le altre hanno avuto difficoltà. «Dubbi» e «gravissimi interrogativi» vengono sollevati anche dal deputato ds Massimo Cialente, che sta seguendo, nella qualità di parlamentare «l'incredibile e verosimilmente dolosa» vicenda dell'esclusione dell'Aquila dalla C/1. La Covisoc respinge le insinuazioni e garantisce che la posizione della Sbc «risulta regolare». In particolare, dice, erano state chieste informazioni alla Banca d'Italia.

Nessuna replica dalla Federcalcio, ma qualcuno fa sapere come evidentemente fosse concreto il pericolo che si paventava di un'ingerenza della magistratura ordinaria nelle vicende sportive, timore che avrebbe spinto il mondo del Pallone ad un irrigidimento nel caso Catania e dare il via immediata-

mente alla stesura dei calendari. Intanto, la famiglia Gaucci ha accelerato le pratiche per il ricorso al Tar (respinto dal Cga di Palermo per vizio di forma). Un nuovo decreto del Tar di Catania potrebbe essere emesso la prossima settimana. Gli avvocati hanno notificato a tutte le parti interessate il ricorso contro Figc e Lega presentato al Tar per chiedere l'iscrizione del

Catania al campionato di Serie B. Esaurito questo provvedimento, i legali etnei chiederanno al presidente di turno della seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale di Catania, Rosalia Messina, l'emissione di un decreto presidenziale d'urgenza. Se la richiesta sarà accolta il giudice, da solo, potrebbe disporre anche la nomina di un commissario ad acta già a partire da domani. L'eventuale udienza collegiale di convalida del decreto presidenziale si potrebbe svolgere, in via straordinaria e d'urgenza, qualche giorno prima di Ferragosto oppure slittare al 14 settembre. Fino ad allora sarebbe in ogni caso vigente ed esecutivo l'eventuale decreto.

flash dal mondo

TENNIS/1

All'argentino Guillermo Coria il torneo di Sopot in Polonia

L'argentino Guillermo Coria (nella foto) si è aggiudicato il Torneo Atp di Sopot in Polonia che contava su un montepremi di ben 500.000 euro). Il tennista sudamericano ha infatti sconfitto in finale lo spagnolo David Ferrer, che quest'anno a Roma fece fuori Agassi al primo turno, con il punteggio di 7/5-6/1. Guillermo Coria, numero tre del tabellone a Sopot, quest'anno si era già aggiudicato i tornei di Stoccarda e Kitzbuhel.



TENNIS/2

Washington finale Henman-Gonzales Agassi ko a sorpresa in semifinale

Finale a sorpresa sul cemento di Washington (torneo dotato di 600mila dollari di montepremi): ad affrontare l'inglese Tim Henman sarà il cileno Fernando Gonzales che in semifinale ha superato in tre set il numero 1 del mondo Andre Agassi, con il punteggio di 3-6 6-4 7-6 (7/5). Nell'altra semifinale Henman ha battuto l'americano Andy Roddick per 1-6 6-3 7-6 (7/1). E mentre Montreal ha presentato il tabellone con Agassi numero 1 a Los Angeles (cemento, 380 mila dollari) la finale è tra Leyton Hewitt e Wayne Ferreira.

ATLETICA

Dominio keniano alla Stralivigno Vince Sang, poi i fratelli Agostini

Dominio keniano nella quarta edizione della Stralivigno (20,5 km): con una temperatura e un sole tropicale gli atleti degli altipiani africani hanno dominato in lungo e in largo. Il ventenne Elijah Sang dopo l'avvio dalla piana ha imposto il suo ritmo e al chilometro 5 già vantava un vantaggio di 20" sui diretti avversari, tanto che chiudeva il percorso di 20,5 chilometri in 1h09'43", che segna anche il nuovo primato della manifestazione. Secondo e terzo i fratelli Andrea e Marco Agostini.

MOTOCICLISMO

Endurance: Sakurai Honda Team si aggiudica le otto ore di Suzuka

Il «Sakurai Honda Team», con Yukio Nukumi e Manabu Kamata, si è aggiudicato la otto ore di Suzuka, tra le più note gare motociclistiche di durata. All'edizione di quest'anno hanno preso parte anche i piloti della MotoGP Nicky Hayden e Ryuichi Kiyonari, costretti poi per problemi tecnici al ritiro. Tady Okada e Chozun Kameya hanno gareggiato con il numero 74, in memoria del pilota promessa della MotoGP Daijiro Kato che proprio su questo tracciato perse la vita.

Francesco Caremani

Stagione '71-72. L'Inter di Giovanni Invernizzi fresca di scudetto prende parte alla Coppa dei Campioni. Negli anni Sessanta i nerazzurri ne hanno vinte due consecutive e persa una a Lisbona contro il Celtic. Nei sedicesimi di finale l'avversario è ostico ma non difficile: i greci dell'AEK Atene perdono 4-1 a Milano e vincono 3-2 in casa.

Negli ottavi è la volta del Borussia M'Gladbach, squadra tenace che ha in rosa Vogts, Bonhof, Heynckes e Netzer, le colonne della Germania Ovest. Ma l'Inter di Invernizzi, in cui muove i primi passi il giovane Orioli, conosce la propria forza e ha un'esperienza internazionale di grande spessore.

L'andata si gioca in Germania il 20 ottobre del '71, il giorno prima era morto all'età di 89 anni Alberto Pirelli, pioniere dell'industria italiana, il giorno dopo Willy Brandt otteneva il premio Nobel per la pace e il cileno Pablo Neruda quello per la letteratura.

L'Inter si ferma a Colonia, in un grande albergo vicino alla famosa cattedrale. Moenchengladbach dista una sessantina di chilometri dal confine con l'Olanda e alla vigilia del match i giocatori nerazzurri vanno in avanscoperta. Sessantamila abitanti e uno stadio di provincia con tribune in legno e scarsa capienza. «Saranno anche campioni di Germania - pensano in molti - ma hanno tutta l'aria di assomigliare a una Pro Vercelli o a un Novara dei tempi eroici...».

Com'è successo spesso nella storia dell'Inter, la partita viene affrontata con un pizzico di presunzione, senza una reale consapevolezza del valore dell'avversario. Piove, fa freddo e lo stadio è gremito in ogni ordine di posto, grazie anche ai tanti emigrati italiani che sono venuti a tifare Inter. Al 7' Heynckes porta in vantaggio i tedeschi e i nerazzurri si rendono conto che li aspetta una serata lunga

| 20 ottobre 1971 | |
|--|---|
| BORUSSIA MOENCHENGLADBACH | 7 |
| INTER | 1 |
| <p>BORUSSIA M.: Kleff, Vogts, Müller, Sieloff, Bleidich, Bonhof, Kulik, Wimmer, Heynckes, Netzer (81' Wittkamp), Le Fevre. Allenatore: Hennes Weisweiler.</p> <p>INTER: Vieri (46' Bordon), Orioli, Facchetti, Bedin, Giubertoni, Burgnich, Jair, Fabbian, Boninsegna (29'Ghio), Mazzola, Corso. Allenatore: Giovanni Invernizzi.</p> <p>ARBITRO: Dorpmans (Olanda).</p> <p>RETI: 7' Heynckes, 18' Boninsegna, 19' e 39' Le Fevre, 45'Netzer, 48' Heynckes, 51' Netzer, 82' Sieloff rig.</p> <p>COMPETIZIONE: Coppa dei Campioni, ottavi - andata La gara fu poi annullata dalla Commissione Disciplinare dell'Uefa</p> | |

Boninsegna, una lattina e sette gol inutili

e difficile. Al 18' Boninsegna pareggia, tirando fuori la grinta che lo contraddistingue sempre nelle gare di coppa, soprattutto quelle estremamente combattute. Un minuto dopo Le Fevre porta nuovamente in vantaggio il Borussia, ma l'Inter tiene botta e i ragazzi d'Invernizzi lottano come leoni. Il fattaccio accade alla mezz'ora.

Alfeo Biagi, sulle pagine del *Guerin Sportivo*, lo ricorda così: «Da Moe-

nchengladbach, quella volta, tornai col soprabito macchiato di Coca Cola. La lattina più famosa del calcio europeo, infatti, volò verso la nuca di Bobo Boninsegna passando esattamente sulla mia testa e su quella di Oddone Nordio, del Carlino, ambedue inviati al seguito dell'Inter in Coppa Campioni. Gli spruzzi di un liquido scuro (dapprima si pensò fosse birra nera) mi sembra di vederli ancora luccicare nella luce dei fari. E

ricordo, come fosse ieri, l'impatto durissimo con la testa di Boninsegna, che crollò a terra tramortito. E vidi, altrettanto distintamente, Sandro Mazzola chinarsi, raccogliere qualcosa, consegnarlo all'arbitro, il disorientato olandese Dorpmans. Mi voltai di scatto: un giovane, biondo e alticcio, cercava di sgattaiolare dal suo posto in tribuna, ma fu subito fermato...».

Altrettanto distintamente San-

dro Mazzola ricorda quei momenti concitati: «Quando vidi Boninsegna crollare a terra, colpito da una lattina piena, non mi preoccupai di controllare le sue condizioni, perché sapevo quanto fosse dura la sua testa. Andai invece a caccia del corpo del reato e vidi Netzer scagliarlo con un calcio verso un poliziotto, che fu lesto a raccogliergli e a lanciargli in direzione del pubblico. Mi diressi verso l'omone che aveva raccolto la lattina inflando-

sela sotto la giacca. Mi aspettava a braccia conserte e io fui tanto insciente da tentare di scuoterlo. Niente da fare. Girai lo sguardo, smarrito, perché mi resi conto che il gruppo di tifosi tedeschi cominciava a ringhiare, quando mi apparvero due angeli italiani. Uno di questi mi diede la sua lattina con Coca Cola. L'afferrai e tornai di corsa dall'arbitro, consegnandogli la "falsa" lattina. Sono momenti concitati, Dorp-

L'arbitro olandese Dorpmans stringe in mano una lattina. Non è quella che aveva colpito Boninsegna ma un «fac-simile» Foto Olympia tratta da Enciclopedia dello sport Treccani Volume calcio

mans è accheriato dai nerazzurri che chiedono la sospensione della partita. Invernizzi è schizzato in campo cercando di placare gli animi, sempre più accesi, il pubblico inveisce contro gli italiani e il loro solito "fare scena". Intanto l'autore del misfatto è subito arrestato, si tratta di Manfred Kristein, autista olandese di 29 anni, piuttosto alticcio, naturalizzato tedesco e chiaramente tifoso del Borussia M'Gladbach. I giocatori dell'Inter sono sicuri del 3-0 a tavolino per responsabilità oggettiva del Borussia, intanto continuano a giocare e la gara prende una brutta piega. Alla fine del primo tempo l'Inter perde 4-1 e finirà 7-1 con rigore inesistente segnato da Sieloff all'82'. Corso non ci sta e scaglia l'arbitro che lo espelle; i nerazzurri tentarono goffamente di sacrificare Ghio al suo posto, ma quest'ultimo non accettò.

La squadra italiana, dopo un assedio senza conseguenze, torna a Colonia. Aldo Quarenghi, medico sociale dell'Inter, dichiara che Boninsegna è in stato di choc e presenta una vasta ecchimosi, diagnosi confermata dal medico del Borussia. Però, la sicurezza del 3-0 a tavolino svanisce quando il direttore sportivo Franco Mani scopre che nel regolamento Uefa non è prevista la responsabilità oggettiva. L'Inter ha fatto comunque ricorso e la patata bollente passa nelle mani di Prisco, vicepresidente e principe del Foro milanese. I tedeschi tentano di dimostrare che Manfred Kristein è tifoso dell'Inter, ma sono sbugiardati dalla propria polizia. Alla fine Prisco riesce, dopo tanti tentennamenti dell'Uefa, a portare il caso davanti alla Commissione Disciplinare che si riunisce a Ginevra e dopo un'estenuante battaglia ottiene che la partita venga annullata e rigiocata in Germania, in una località distante cento chilometri da Moenchengladbach.

Intanto l'Inter vince 4-2 il "ritorno" (cioè l'andata) a Milano con reti di Bellugi, Boninsegna, Jair e Ghio e l'1 dicembre, quasi un mese dopo la gara di San Siro, gioca l'andata (cioè il ritorno) a Berlino Ovest. Anche questa è una gara dura, sotto l'aspetto fisico, e combattuta che l'Inter pareggia 0-0 grazie alle prodezze del giovane portiere Bordon (anche un rigore parato a Sieloff), dimostrando squadra coriacea. La stessa che poi fa fuori lo Standard Liegi e si vendica del Celtic in semifinale ai rigori. Nulla può contro l'Ajax che vince la finale con due reti di Crujff, l'astro nascente. La lattina alla fine non è servita, ma è passata alla storia.

6- segue

Virtus e Becirovic sulla bilancia del basket

Oggi la Fip deciderà se la Virtus è iscritta all'A1, stabilendo così chi ha ragione nel contenzioso tra club e giocatore

Massimo Franchi

Decadenza d'una nobile della pallacanestro. La Virtus Bologna è riuscita ad iscriversi al campionato 2003-2004 solo grazie ad una fideiussione bancaria giunta alle otto di sera dell'ultimo giorno della proroga concessa dalla Federazione, dopo che il Consiglio federale non l'aveva inserita tra le 18 squadre del prossimo campionato di serie A1.

I travagli della regina dell'ultimo decennio della pallacanestro italiana e europea (cinque campionati italiani vinti, due Euroleghe) non sono però finiti. L'oggetto del contendere anche qui è un "lodo". Niente a che vedere con Macchiano, Berlusconi o Schifani. È il "lodo Becirovic", nome del ventiduenne play-guardia sloveno, ragazzo prodigo arruolato tre anni fa dal patron virtussino Marco Madrigali quando i miliardi di lire (quindici per un contratto di cinque anni) erano ancora nelle casse della sua azienda di videogiochi (la Cto, recentemente sospesa in Borsa). Becirovic ha vinto («ha

avuto pronuncia favorevole, è diverso», nella versione di Madrigali) il lodo davanti ad un collegio arbitrale che ha stabilito che a lui spettino gli stipendi arretrati (un milione di euro) che la Virtus gli ha negato adducendo il fatto di non aver usufruito delle sue "prestazioni" in quanto infortunato. Pur di difendere i suoi diritti Becirovic ha chiesto l'intervento del ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani e del presidente del Coni, Gianni Petrucci. L'*escamotage* trovato dalla Virtus per iscriversi è stato quello di versare la fideiussione dell'importo pari alla cifra del lodo a mo' di garanzia, sperando poi di riavere quei soldi quando la giustizia amministrativa le avrà dato ragione. «Peggio del caso Catania nel calcio», ha commentato l'avvocato Cassi, legale del giocatore sloveno, denunciando il comportamento della Federazione e minacciando di chiederne il commissariamento. Un preoccupato Petrucci attende, prima di esprimersi, che si riunisca oggi il Consiglio federale della Fip, convocato d'urgenza dal presidente Maifredi.



5 maggio 2002: Becirovic a canestro nella finale di Eurolega con il Panathinaikos

Le tappe della vicenda

29/01/02 Becirovic viene operato al ginocchio.
26/08/02 Diagnosticata una seria patologia alle ginocchia.
06/09/02 Nuova operazione
28/10/02 Becirovic, senza stipendio, apre il lodo arbitrale.
24/11/02 Madrigali: «Sani non è più un nostro giocatore».
26/03/03 La sentenza: Becirovic dev'essere pagato.
10/05/03 Primo termine per il pagamento del lodo: disatteso.
27/05/03 La Giudicante rigetta il ricorso della Virtus.
30-31/05/03 La Fip dichiara la Virtus morosa: entro il 15/7 o paga o è fuori dalla A.
27/06/03 Corte federale rigetta, in appello, il ricorso della Virtus.
15/07/03 La Virtus non paga.
25/07/03 Il Consiglio federale proroga il termine di 4 giorni.
29/07/03 La Virtus deposita la fideiussione per l'iscrizione alla serie A, ma farà ricorso alla magistratura ordinaria contro il lodo.

Fu, quello di Becirovic, un colpo degno di una società in salute che quell'anno poteva fregiarsi dello scudetto e dell'Eurolega vinti nella stagione precedente, quella del Grande Slam guidato in panchina dal suo condottiero Ettore Messina. Sani Boy, questo il soprannome del ragazzo, era la gemma in un cielo già pieno di stelle (da Ginobili a Jarić, dall'altro sloveno Smodis al totem nero Griffith), un investimento per un futuro altrettanto roseo e pieno di altri trionfi. Così non accadde. E che sia proprio Becirovic a mettere il nome ad una delle pagine più nere della storia della Virtus, pare proprio un segno del destino. Quel destino che per primo si è accanito su Sani Boy e sulle sue ginocchia scricchiolanti, tanto da costringerlo a tre anni di semi inattività. I dolori del giovane Becirovic furono da presagio alla stagione dei tormenti, culminata con la cacciata di Messina (richiamato a furor di popolo dopo dieci giorni) da parte di Madrigali che da allora non ha più azzeccato una scelta, sia nel basket che nella finanza. Il 2003 è stato poi l'anno del *de pro-*

fundis. Prima un altro esonero, quello di Boscia Tanjevic, chiamato a sostituire Messina e trovato a non vedere il panettone a causa di infortuni (Smodis) e dipartite (Le Roi Rigadeau richiamato dalle sirene della Nba). L'arrivo di un attampato vate, al secolo Valerio Bianchini, ha peggiorato le cose, lasciando le Vu Nere fuori dai playoff per la prima volta nella storia.

I tifosi credevano di averle viste tutte ma, ahime, si sbagliavano. Nonostante Madrigali si sia detto sempre disposto a farsi da parte, sebbene sull'orlo del fallimento, il patron è rimasto in sella, inventandosi una nuova società per rilanciare la Virtus, la Sport & Impresa. Ha poi chiamato alla guida della squadra Sergio Scariolo, uno bravo, per carità, ma che agli occhi dei tifosi bianconeri ha un piccolo difetto: essere stato per tre anni allenatore dei cugini della Fortitudo. Ma si sa, al peggio non c'è mai fine: la Virtus è in A1 sempre che la fideiussione sia valida e che l'appello che Becirovic ha fatto al presidente del Coni Petrucci cada nel vuoto.

flash dal mondo

GOLF
Woods in finale al Buick Open colpisce in testa uno spettatore

Uno sfortunato sostenitore di Tiger Woods, quello che vediamo nella foto mentre viene medicato. Il suo campione lo ha infatti colpito involontariamente con un pallina durante la settima buca del final round del Buick Open, in corso al Warwick Hills Golf and Country Club in Grand Blanc, nel Michigan. Woods, autore di un birdie (un colpo in meno del previsto) all'undicesima buca, ha donato allo sconosciuto e sfortunato tifoso una pallina da golf autografata.



LOTTA
Diletta Giampiccolo vince l'oro a Varsavia nella categoria 55 kg

Si fanno notare le lottatrici azzurre nella "Coppa Varsavia" di lotta femminile, con Diletta Giampiccolo (Mandraccio Genova), vincitrice della medaglia d'oro nella categoria 55 kg e con Francine De Paola (Scuderi Palermo) terza nei 48 kg. Sesta Katerzina Yuscza (Gimnasyum Messina) nella categoria 72 kg. La "Coppa Varsavia" è la manifestazione più importante prima dei Mondiali, in programma dall'11 al 14 settembre al Madison Square Garden di New York.

TRIATHLON
Lunga distanza, la Niederfringer s'aggiudica il campionato europeo

L'italiana Edith Niederfringer si è laureata ieri campionessa europea di triathlon lunga distanza (4km nuoto/120 km ciclismo/ 30 km corsa). È stata una gara durissima, nella quale Niederfringer ha conquistato il suo risultato più prestigioso grazie ad una entusiasmante rimonta nella corsa. Positivo anche l'Europeo per gli altri azzurri in gara, in particolare per Emanuela lanesi (sesta assoluta, sua migliore prestazione di sempre), Stefania Bonazzi (nona) e la giovane Martina Dogana (undicesima).

BEACH SOCCER
Alla Tirrenia Sud di Salerno il primo titolo italiano

La Tirrenia Sud di Salerno si è laureata Campione d'Italia di Beach Soccer battendo in finale il Cotton Club di Cervia per 5-0. Al match, giocato al Santal Beach stadium sulla spiaggia di Cervia, hanno assistito 3.000 spettatori, arrivati per seguire dal vivo la fase finale di questa manifestazione organizzata dal dalla Figc-lega Nazionale Dilettanti in collaborazione con Sportur. Alle finali del primo campionato italiano di beach soccer hanno partecipato 12 squadre, arrivate a Cervia dopo essere passate per le qualificazioni.

Amburgo, il "grillo" salta sulla Coppa

Alla Cyclassic Bettini regola Rebellin e Ullrich, adesso Van Petegem è a soli 3 punti

Edoardo Novella

zoom

Van Petegem leader Sabato San Sebastian

ORDINE D'ARRIVO DELLA CYCLASSIC DI AMBURGO (253 km)

1. Paolo Bettini (Ita/Quick Step) in 5 h58'20"
2. Davide Rebellin (Ita/Gerolsteiner)
3. Jan Ullrich (Ger/Bianchi)
4. Igor Astarloa (Spa/Saeco)
5. Mirko Celestino (Ita/Saeco) s.t.
6. Erik Zabel (Ger/Telekom) a 3"
7. Fabio Baldato (Ita/Alessio)
8. Giovanni Lombardi (Ita/Domina)
9. Stefano Zanini (Ita/Saeco)
10. Andrea Ferrigato (Ita/Alessio) s.t.

CLASSIFICA COPPA DEL MONDO

- | | | |
|---|-------|-----|
| 1. Peter van Petegem (Bel/Lotto) | Punti | 203 |
| 2. Paolo Bettini (Ita/Quick Step) | | 200 |
| 3. Michael Boogerd (Ola/Rabobank) | | 140 |
| 4. Mirko Celestino (Ita/Saeco) | | 127 |
| 5. Davide Rebellin (Ita/Gerolsteiner) | | 123 |
| 6. Dario Pieri (Ita/Saeco) | | 117 |
| 7. Tyler Hamilton (Usa/Csc Tiscali) | | 100 |
| 8. Alexandre Vinokourov (Kaz/Telekom) | | 100 |
| 9. Frank Vandenbroucke (Bel/Quick Step) | | 92 |
| 10. Erik Zabel (Ger, Telekom) | | 86 |

CALENDARIO

- 9 agosto: Classica di San Sebastian
- 17 agosto: Gp di Zurigo
- 5 ottobre: Parigi-Tours
- 18 ottobre: Giro di Lombardia



Paolo Bettini a braccia alzate sul traguardo di Amburgo

forcing proprio di Ullrich sull'ultimo assalto al Waseberg, 400 metri al 15%. Bettini battezza la ruota del tedesco, e non la molla più fino alla fine. Insieme a loro decollano Rebellin, Celestino e Astarloa, per un quintetto con molto da dire, visto che Astarloa-Rebellin-Bettini sono il resto della lista dell'arrivo dietro Museeuw nella passata edizione. Il veneto della Gerolsteiner mette in chiaro che l'asma diagnosticatagli mercoledì lo preoccupa meno degli avversari a pedali. Celestino, che ad Amburgo ha fatto centro nel '99, cerca il bis giocando di coppia col compagno Saeco, quest'anno vincitore a sorpresa della Freccia Vallo. Manca l'aggancio al vagone invece Michele Bartoli, che al Vallonia si era ritrovato e sperava in meglio. Dalla cima del Waseberg ad Amburgo sono 15 chilometri, diventa una crono contro il gruppo tirato dalla Telekom. Ma con Ullrich capomunta si tengono i 55 orari e in un lampo c'è lo sprint. Ultimi 400 metri in leggera pendenza, osservati speciali i femorali del rosso Bianchi. Celestino non ne ha e si mette davanti per guidare Astarloa. Dopo la tirata si scansa a sinistra, intrupando pure una moto, ma dietro di lui non c'è la maglia amica, ma Bettini. Che schizza fuori e non lo fermi più. Poi Rebellin e gli altri. Il gruppetto è subito dietro, panciuto e innocuo. Zabel anticipa a tutti, aggiudicandosi la menzione per lo sforzo inutile.

Da un'altra distanza Lance Armstrong forse se ne sarà restato davanti alla tele. Per il dominatore monotelematico del Tour la stagione in Europa è finita venerdì con la crono a coppie di Karlsruhe. E inizia il tempo della birra in soggiorno.

Volley, Grand Prix Italia-Corea 3-1
Il titolo va alla Cina

L'Italia chiude con un bel successo il suo Grand Prix, batte la Corea del Sud (3-1) e conquista il quinto posto finale. Un risultato meritato sul campo in un match in cui la squadra di Bonitta si è espressa su buoni livelli. Si è rivista, insomma, l'Italia sicura e determinata che aveva superato la Germania all'esordio. Borrelli, Togut, ma anche le centrali Leggeri e, soprattutto, Gioli sono state ottime in attacco, soprattutto nella fase che un tempo era il «cambio palla» e questo ha messo in grandissima difficoltà le asiatiche, che soltanto nel terzo parziale, approfittando di un precoce rilassamento italiano sono riuscite ad imporsi.

Per l'ultimo match del torneo, addirittura il decimo in tredici giorni, Bonitta ha rilanciato Eleonora Lo Bianco in cabina di regia, confermando il resto della formazione che si era battuta bene contro la Russia. In serata, il titolo del World Grand Prix italiano è andato alla Cina che, nell'ultimo e decisivo confronto della girone finale, ha sconfitto per 3-0 (25-22 28-26 25-21) la forte formazione russa.

ATLETICA, CAMPIONATI ASSOLUTI Il saltatore delle Fiamme Gialle centra nell'alto il minimo per i Mondiali. Talotti si ferma a 2,18

Bettinelli vola a 2 metri e 31 e atterra a Parigi

RIETI Il più alto di tutti è Andrea Bettinelli: 1,94 sulla carta d'identità e 2 metri e 31 centimetri ieri sulla pedana di Rieti. È la terza prestazione italiana di sempre e la settima del mondo per questa stagione all'aperto 2003. Il ragazzo delle fiamme gialle ha vinto una gara appassionante come un romanzo scritto bene. Il colpo di scena in apertura - Alessandro Talotti, uscito a 2,18, misura d'entrata - ha sconvolto le carte ed è successo di tutto: Sandro Finesi ai piedi del podio, con 2,23 e un primato personale dopo l'altro; il bronzo ad Andrea Lemmi, un ragazzino di diciannove anni approdato meritatamente a 2,25, e la seconda piazza per Giulio Ciotti, 2,25 sulla carta, ma una corte accattivante a 2,30 e din-

torni in pedana.

Nei 200 metri non c'è stato l'atteso (e sperato) duello tra Marco Torrieri e Alessandro Cavallaro. Dopo l'infortunio, il romano non ha ritrovato la sua scintilla: solo un'ombra azzurra la sua corsa in curva, risucchiata presto nella scia degli avversari. Cavallaro si è scollato tutti di dosso già all'entrata in rettilineo. Poi ha dovuto vedersela solo con il vento: quasi due metri contro, come al solito in una stagione ottima, che non ha però ancora regalato al siciliano il "tempone", proprio perché Eolo gli soffia sempre in faccia. «Speriamo che a Parigi questo vento giri» ha ripetuto Cavallaro al traguardo. Con insolita pacatezza, un po' per la gioia del titolo e un po',

forse, perché era stanco di ripetere lo stesso auspicio per l'ennesima volta.

Sui 200 femminili le falcate rapide ed elettriche della piccola Daniela Graglia le hanno regalato il secondo titolo tricolore, dopo quello vinto sui 100. Manuela Levorato, a causa del blackout di sabato, ha rinunciato a tornare dietro i blocchi. Non ci sarà nemmeno a Parigi, di comune accordo con il tecnico della nazionale Augusto D'Agostino: «Con 15 giorni di lavoro nelle gambe non poteva fare di più. La sua assenza però ci obbliga a lasciare a casa anche la 4x100. D'altronde manca anche Vincenza Cali. È una stagione davvero sfortunata per le nostre ragazze, con tantissimi infortuni eccellenti».

Tra chi invece ha staccato il biglietto per la Tour Eiffel c'è la solita Monika Niederstatter, scesa nei 400 ad ostacoli a 55'41, due decimi sotto il limite per i Mondiali. Una gara vinta d'autorità. Dispiace, solo, il vuoto pneumatico che, da troppo tempo, regna dietro di lei.

Sul giro di pista, Virna De Angeli (52'34) ha messo dietro di sé Danielle Perpoli (52'75), con una voglia di vincere che ha supplito all'azione ormai scomposta nel rettilineo finale. Grande contenuto tecnico anche nella gara maschile: Andrea Barberi è sceso a 45'79, trascinando sotto il muro dei 46" anche Marco Salvucci (45'91); terzo Luca Galletti (46'35). Ai piedi del podio, per un sof-

fio, Eugenio Mattei: 46'39 per questo ragazzo che ha vinto la sua battaglia più importante, quella per la vita, scacciando l'incubo della malattia col sogno di tornare a correre. L'ipotesi di mettere insieme una 4x400 da portare a Parigi non rientra però nei piani di Roberto Frinolli, ct della squadra maschile, che rimane abbottonatissimo sui nomi dei saltatori in alto. Solo dopo l'incontro con la Francia del 9 agosto, il tecnico scaglierà, nel poker dei saltatori in alto (Talotti, i due gemelli Ciotti e Bettinelli) chi verrà portato a Parigi. Ma con il 2,31 di Rieti il biglietto del neo-campione italiano sembra proprio blindato.

fra.san.

Il neo proprietario del capitano si è rifiutato, il valore del cavallo è ora la monta e non la corsa: dietro la scelta niente sponsor e la terribile paura che possa perdere le gare e valore

Non correrà ancora Varenne, inconsapevole oggetto del desiderio

Mino Bora

Improvvisamente l'ennesima ultima verità è appassita rapidamente trasformandosi in desueta e inutile. Varenne, infatti, non tornerà a correre. E però possiamo ora tirare un sospiro di sollievo, solidali col suo allevatore Sandro Viani, unico che andando anche contro i propri interessi economici, si appellò a tutti, proprietari del campione compresi: «Ancora in pista? Ma cosa siete, pazzi?». Tutto bene quel che finisce bene. Sembrerebbe. Ma Varenne per tutti, o quasi, resta solo un limone da spremere. Fino all'ultima goccia.

Enzo Giordano, il proprietario storico, l'aveva buttata lì: il Capitano tornerà e devolveremo la metà delle vincite alla lotta contro i tumori. Il fine è encomiabile ma viene da porsi qualche quesito. Ma come? Venduto al miglior offerente (anzi prima a un miglior offerente con tanto di contratto e poi a un offerente migliore) la metà di Varenne come riproduttore siccome non rende abbastanza si crede di poterne disporre come fosse di piena proprietà e ancora giovanissimo.

Certo l'idea ha trovato sostenitori subitanei nel driver Giampaolo Minnucci e nell'allenatore Turja: «Tornerà e sarà più forte di prima».

Ma come? È stato fatto correre fino alla zoppia. Ha dovuto dire addio all'agonismo con una sconfitta. E ora che ci si accorge che senza Varenne non esistono neanche più gli "uomini di Varenne" si giura che il cavallo ritornerà al meglio e non perderà mai, mai più.

Il signor Brischetto, l'ultimo migliore offerente di cui sopra, restò male. «Ma come - sussurrò - ho pagato per le monte di Varenne e voi volete smettere di farlo montare?». Varenne intanto tace, non può far altro è un cavallo. Un cavallo che ha corso danzando sempre il massimo e regalando a allenatori, proprietari e driver emozioni, fama e qualcosa come 7 milio-

ni di euro. Neppure Brischetto insorse, però, quando la notizia di Varenne 2, il ritorno, faceva il giro del mondo. Si limitò a sussurrare «non so, non capisco, nessuno mi ha chiesto niente». In fondo il sequel prevedeva che il Capitano fosse portato in Svezia e da lì, a dispetto delle norme italiane sull'artrite virale di cui soffre il campionissimo, il seme surgelato avrebbe potuto migrare negli Stati Uniti; in fondo il colpo di scena di questa infinita telenovela sarebbe stato anche di suo gradimento. A patto che uno sponsor qualsiasi, anche un macellaio, si facesse avanti per coprire i mancati profitti.

Vana illusione. Uno sponsor po-

trebbe piuttosto spendere fior di milioni per sfruttare il seme di Varenne sul serio, con la migliore giumenta del mondo, facendo felice anche Varenne. Ma investire per farlo correre di nuovo sarebbe insensato e a rischio di una figuraccia. Tanto più che Varenne è ancora ferito a un tendine. Quel tendine che hanno sforzato oltre il lecito. Per chiedere sempre, ogni volta, di più.

Nessuno sponsor. Nessuna campagna popolare per Varenne in pista. E allora ecco Brischetto che chiama Giordano e chiarisce: «Il cavallo non gareggerà più». Possiamo solo immaginare lo scambio: «Ma come? - deve aver bofonchiato Giordano - Per-

ché?». «Perché no», come dice Iannacci, che a Varenne ha dedicato una canzone. Ma i motivi sarebbero tanti: avrebbe potuto sostenere che l'attività agonistica ne limiterebbe quella stalloniera; che il suo tendine è buono per fare lo stallone; che se perdesse perderebbe anche il suo valore di monta; che anche Frankie Dettori si è espresso contro il ritorno. Tutte ovvietà, tanto che non vale la pena ripeterle. Sia Giordano sia Brischetto sanno che il valore sale quando si vince e scende quando si perde e che l'unica eccezione è l'Inter che peraltro non vince mai. Dettori è stato tra i primi ad opporsi insieme a qualche milione di persone nel mondo. Alla fine Bri-

schetto si è limitato a dire: «Perché no».

Meno male che non si è trovato uno sponsor. Ma mai dire mai. In fondo potrebbe sempre saltar fuori. E Varenne essere costretto a correre. Magari inframmezzando gli allenamenti con delle ore "d'amore" al trespolo. Per far contenti tutti. Anche il macellaio. Per ora comunque l'ultima verità è la più vera. Tanto che in tanti se ne sono fatti una ragione. Resta la questione benefica. Ma gli uomini di Varenne non sono certo gente che bada al soldo. E bontà loro vorranno devolvere alla lotta contro i tumori una piccola parte dei proventi del "magico trespolo" del Capitano.

L'INTERVISTA. Il tecnico argentino è in Italia da quasi vent'anni Velasco torna al volley «Sarà di nuovo tango»

L'ex ct della Nazionale da oggi al lavoro con Piacenza

Francesca Sancin

CERVIA Tipi da spiaggia questi pallavolisti. L'avventura di Julio Velasco sulla panchina della Copra-Asystel ricomincia in riva al mare, sotto le reti da beach-volley del Bagno Fantini.

A fine giugno, mentre tutte le altre squadre erano già a riposo, Velasco ha convocato i suoi tra gli ombrelloni della Riviera Adriatica. A Cervia è di casa. Ci veniva già con la nazionale, per i raduni.

Quest'anno è tornato con una squadra nuova di zecca (nata dalla fusione tra Milano e Piacenza, con lo spostamento in Emilia) per raccogliere le idee e cominciare a creare il nuovo gruppo. Quindi pinne, fucile ed occhiali al mattino; bagher, muri e schiacciate il pomeriggio al Palazzetto dello Sport. Con questa preparazione in valigia, ogni atleta ha svolto poi, durante il periodo delle vacanze, "i compiti per casa": ossia un programma di esercizi personalizzato, con i pesi e a corpo libero.

Ma da oggi si torna tutti di nuovo a Cervia e si comincia a fare sul serio. Unica concessione: la piacevolezza del luogo, che fa venire voglia di allenarsi anche sotto il solleone. E poi tutto attorno parla di pallavolo: a cominciare dai bagnanti del Fantini, tutti "stampelloni" da due metri e dintorni che si sbracciano sotto le reti da beach-volley, impanati come cotolette per i tuffi nella sabbia.

Davanti a un'insalatata di pollo e a una Coca-Cola, serviti sotto la tettoia dello stabilimento, un Velasco in versione relax (calzoncini rossi, polo bianco e occhiali da sole) ci ha raccontato il suo ritorno di fiamma per la pallavolo.

Julio Velasco torna a sedersi sulla panchina di un club dopo quattordici anni. Perché?

Non rinnego l'esperienza del calcio, ma parte di quello che sei è ciò che fai. E io sono un allenatore



La carriera: dal Ferrocarril al tetto del mondo

Julio Velasco è nato a La Plata (Arg) il 9 febbraio 1952. Laureato in educazione fisica, dal '79 all'82 è stato capo allenatore della Ferrocarril di Buenos Aires, nei 4 anni campione d'Argentina. Dall'81 all'83 ha avuto la carica di vice allenatore della nazionale maschile. In Italia è stato dall'85 all'89 capo allenatore della Panini Modena, con cui ha vinto una Coppa delle

Coppe nell'86, 4 scudetti e 3 Coppe Italia. Dall'89 è stato capo allenatore della nazionale maschile: in bacheca 3 Europei, 2 Mondiali, 2 Coppe del Mondo e 5 World League. Ha allenato anche la nazionale femminile. Velasco ha avuto anche esperienze nel mondo del calcio, alla Lazio e all'Inter. È stato designato "allenatore del XX secolo" dalla Federvolley mondiale.

Due immagini di Julio Velasco. A destra durante un time-out quando allenava la Panini. Il tecnico argentino è stato a Modena dal 1985 all'89. A sinistra un momento di relax a bordo campo

È molto semplice: voglio fare quello che mi piace. Non rinnego l'esperienza del calcio, ma era ora per me di tornare ad allenare. Parte di quello che sei è quello che fai. Ti dà un'identità. Io sono un allenatore.

Come ritrova la motivazione uno che ha già vinto tutto?

In fondo si vince una volta per volta! E allora è sufficiente fare come se non avessi vinto, continuando a trovare i difetti e a lavorarci su. Julio Velasco, come personaggio, è "condannato" a vincere, ma io me ne infischio e vado per la mia strada. Il mio personaggio ha vita propria: negli anni ho imparato a convivere con un altro che non sono io.

La Copra-Asystel è una squadra nuova di zecca... Qualche nome?

Da Milano sono arrivati Simone Rosalba, Nikola Grbic e Hrsto Zlatanov; da Piacenza Massimo

Botti. Con noi anche Igor Bovolenta, Gardini, Tomassetti e Carletti, il secondo palleggiatore. Ancora Verniaghi e a settembre arriverà Christiansen dalla terra dei canguri. Poi ci sono i ragazzi cubani: i due Hernandez, Yasser Romero e Leonel Marshall.

Oswaldo Hernandez aveva "le carte in regola". Romero e Marshall invece sono stati costretti a fuggire da Cuba...

Purtroppo. Una sera di giugno eravamo qui sulla spiaggia e sono partite le note di una salsa. Ho visto gli occhi di Leo rabbuiarsi. Succedeva anche a me. Dopo aver lasciato l'Argentina non ho ascoltato un tango per due anni. Io che ora non lascio passare un giorno senza mettermi su uno. Con questi ragazzi cubani parlo spagnolo, cerco di farli sentire a casa.

Non ci si può sedere in panchina senza empatia... Ma fino a dove deve spingersi un

il caso

Quando Ihosvany scappò dal ritiro cubano

CERVIA Due Hernandez alla corte dei sogni, quella di Julio Velasco. Due cubani, ma due storie tutte diverse.

La prima è quella di Oswaldo, classe 1972, opposto, che dopo aver indossato la maglia della nazionale centramericana è sbarcato in Italia nel '98. Una stagione a Palermo, poi due anni a Roma, lo scorso campionato il passaggio a Montecatini e adesso la grande sfida con la Copra-Asystel.

Per Ihosvany, che dello squadrone di Cuba è stato addirittura capitano, la strada "italiana" invece è stata molto più tortuosa. Era il 28 dicembre 2001, raduno della nazionale "socialista" in Belgio. In 6 scappano, e vengono nella penisola. C'è Ihosvany,

ma anche un altro Hernandez, Jorge Luis, e poi Yasser Romero, Leonel Marshall, Angel Dennis e Ramon Gato. Cercano libertà e un ingaggio da pallavolisti. Ma per una questione di documenti tutto si blocca.

La Federazione cubana infatti non rilascia il consenso per i nuovi contratti. Bisogna aspettare almeno due anni, per ottenere l'implicita "liberatoria" prevista dalla Fivp (la Federazione internazionale) che permette di ottenere l'autorizzazione a giocare in un nuovo campionato. Gato va a Verona, nel 2002 gioca sul filo del "fuorilegge" scatenando un bailamme sull'interpretazione dei regolamenti. Ihosvany, Marshall e Romero invece si stabiliscono a Piacenza, con la Copra del presidente Guido Molinari. Che riesce addirittura ad ottenere dal Tar emiliano una ordinanza che stabilisce il tesseramento nonostante la mancanza del nulla osta da parte della Federazione cubana. Poi la situazione si sblocca. Arrivano i documenti. E per i cubani d'Italia inizia un'altra avventura.

fra. san.

allenatore? Quando è davvero compiuta la sua "missione"?

Nel momento in cui ogni giocatore è in grado di essere creativo sul campo. Non è importante che gli atleti si muovano come vuole l'allenatore se non sono in grado di metterci del proprio.

Come i maestri di un'orchestra che, dietro la bacchetta di un ottimo direttore, suonano come non sospettavano di poter suonare?

Non direi... Secondo me la miglior metafora di una squadra che gioca bene è una jam session: si improvvisa, ma non si può staccare. Si seguono le regole e il ritmo, però ognuno suona la musica che gli viene da dentro.

E dove comincia invece il compito di un coach?

Intanto bisogna farsi capire. Sul campo io dico "pancia sotto" e non "posizione prona". Ho sempre creduto che la cultura serva a semplificare le cose, non a complicarle.

Poi?

Con ogni gruppo è diverso... ma tutti provano l'autorità del "capo". I ragazzi lo fanno in modo diretto, senza filtri; le ragazze usano vie trasversali, più difficili da gestire, perché a un uomo fa piacere sentirsi "corteggiato". Ma guai a stare al gioco. Anche la seduzione è una forma di potere... Io ho un figlio e una figlia. Se mio figlio vuole - poniamo - una bicicletta, mi rompe le scatole finché non la ottiene, mi prende per stanchezza. Mia figlia invece mi dice: "Dai, papy, mi prenderesti una bici nuova?". E comprargliela diventa quasi un piacere.

Come varia la metodologia dell'allenamento con una squadra femminile?

Al di là delle peculiarità tecniche, cambia il modo di relazionarsi. Le ragazze hanno tendenzialmente bisogno di un maggior feedback positivo. Bisogna sottolineare le esecuzioni corrette... è una iniezione di fiducia che funziona sempre. E bisogna dare attenzione a ognuna. Le donne sono comunicazione allo stato puro.

E gli uomini?

Sono più pigri. **Quindi un allenatore con le sue atlete deve mettersi in gioco personalmente...**

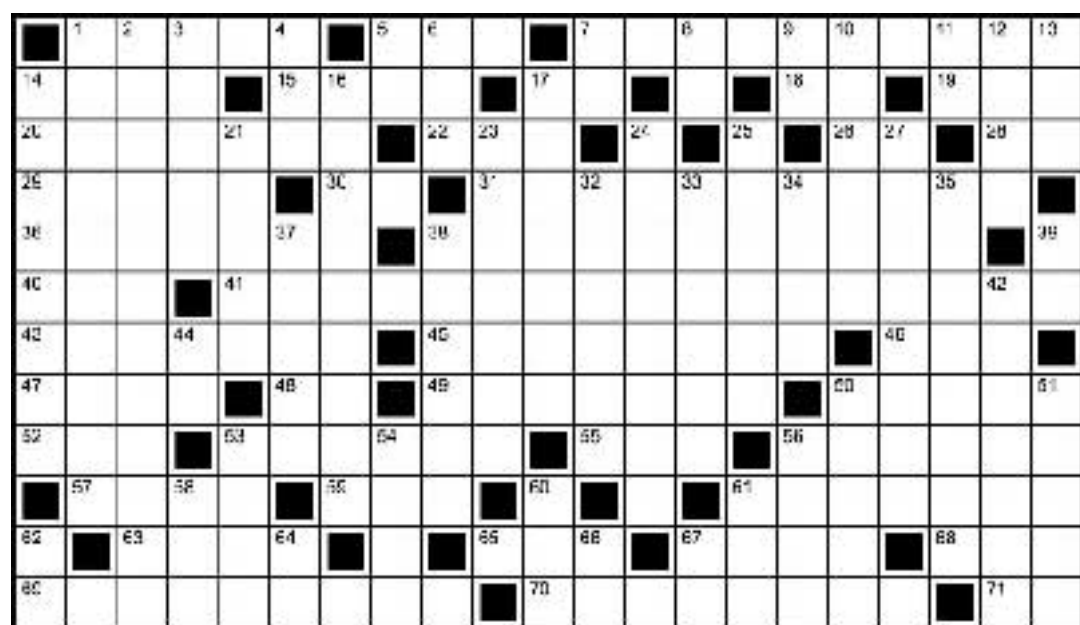
Di certo deve conoscere i meccanismi con cui funziona un gruppo. Ma io sono tra quelli che pensano che non bisogna capire le donne.

Altrimenti?

Si perderebbe il mistero...

Qual è la missione di un tecnico? Fare sì che ogni giocatore sia in grado di essere creativo sul campo

Parusa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Samuel, esploratore britannico dell'ottocento - 5 Il gancetto del pescatore - 7 Lo è il cardinale che presiede la camera apostolica - 14 Una pianta acquatica - 15 Città dell'Etiopia - 17 Mi... precede - 18 Le vocali nella pizza - 19 Valle del Trentino famosa per le mele - 20 Robusti e prestanti - 22 Li usa Kristian Ghedina - 26 Bassa Frequenza - 28 Vuoto... per due quinti - 29 Il più prestigioso teatro meneghino - 30 Sud Est - 31 Molti vivono a Quito - 36 Un forte stupefacente - 38 La soluzione del primo indovinello - 40 Istituto Tecnico Commerciale (sigla) - 41 La soluzione del secondo indovinello - 43 Relativi ai nostri remoti antenati - 45 Impressionato fortemente - 46 Antiche divinità nordiche - 47 Ortaggio rossoastro - 48 Stretta senza consonan-

ti - 49 Lo è una data che finisce... sui libri di scuola - 50 Luogo per anacoreti - 52 La moglie di Zeus - 53 La provoca il duro lavoro - 55 Una tassa sulla casa (sigla) - 56 Programma informatico che permette la stesura e la correzione dei testi - 57 Fra la Emme e la O - 59 Si infila per cucire - 61 Piccola ciliegia acidula - 63 Son bravi a farli i marinai - 65 Epoche della storia - 67 In quello di "Mani pulite" lavorava anche Antonio Di Pietro - 68 La sigla dell'indice di efficienza elettrica - 69 Dura circa novanta giorni - 70 La cittadina in provincia di Udine in cui nel 381 d.C. Sant'Ambrogio vi tenne il Concilio - 71 Pari... di nove.

VERTICALI

1 Ostacolare, danneggiare volutamente - 2 La soluzione del terzo indovinello - 3 Simpatico marsupiale australiano - 4 È pregiato quello musqué - 5 Il simbolo dell'oro - 6 Veloce silurante - 7 Caserta

L'EDERA NEL GIARDINO

Accanto a un busto femminile, in alto, la sua presenza, macchia di colore, sembra sia messa a posta, per lasciare il suo ricordo: ove s'attacca muore.

Novellina

TANGENTOPOLI NON E' FINITA

Il suo nome e cognome? Quasi sempre si presenta così, tra gente bella... Dottore o Cavaliere, chi lo frega? ... e non rifiuta mai la bustarella...

Eril

UN COLLEGA D'UFFICIO

Prende spesso cappello, ma, in effetti, sopporta ben gli attacchi dei presenti, che sempre a lui fan carico degli affari pendenti.

Novellina

Aforismi

Di Groucho Marx

Naturalmente nella vita ci sono un mucchio di cose più importanti del denaro. Ma costano un mucchio di soldi!

Io sono stato invitato in tutti i migliori salotti. Una volta sola.

(sigla) - 8 La provincia di Taormina (sigla) - 9 Per i ricchi e per i poveri - 10 Caduchi, fucaghi - 11 Si ripetono nella nenia - 12 Gilberto, attore teatrale genovese - 13 Ha sede a New York - 14 Mollare, cedere ad altri - 16 Lo è la vita di chi fa molti sacrifici - 17 Estorsione di denaro - 21 Carte da gioco - 23 Un preparato per la depilazione - 24 Breve, stringato nell'esprire - 25 Lo è la foglia dell'acero - 27 Si fabbrica i soldi... in casa - 32 I... propagatori della peste di manzoniana memoria - 33 Tanti quanti gli Apostoli - 34 Pianta che produce le more - 35 Un colore tendente al beige - 37 Antica città della Bitinia - 38 Fallimento - 39 La nota dell'accordatore - 42 Poeta e musicista greco allievo di Frinide - 44 L'autore della tragedia "Saul" (iniz.) - 50 Lavorano in cantiere - 51 Pregare - 53 Quella nuziale si porta al dito - 54 Il nome di Stravinskij - 56 È un uomo di valore - 58 Nominativo (abbr.) - 60 C'è anche quella di... finirla - 61 Palla in rete - 62 L'antica nota do - 64 Iniziali di Silone - 66 Così ha inizio l'equinozio - 67 Sigla di Pisa.

il caso

LA MORTE DI MARIE TRINTIGNANT:

«CANTAT ERA DROGATO»

Quando ha picchiato Marie Trintignant, l'attrice morta venerdì, il cantante Bertrand Cantat era sotto l'effetto di eroina e di anfetamine. Lo scrive il domenicale francese *Parisien Dimanche* citando «fonti lituane». Intanto la polizia francese ha ricostruito meglio l'accaduto nell'albergo di Vilnius: rientrati in camera tra l'una e le due dopo un sabato sera piuttosto alcolico, Marie e Bertrand hanno litigato per una telefonata tra lei e un ex. Quando l'uomo della reception ha bussato alla porta, il cantante si è scusato. Verso le quattro Cantat ha chiamato il fratello di lei, Vincent, che pare non si sia subito reso conto del dramma (forse aveva bevuto) e ha dato l'allarme solo dopo un'ora.

il concerto

UN VIAGGIO DI LIBERTÀ DA SCHÖNBERG A CHOPIN: LA CHIGIANA S'INCHINA A POLLINI

Elisabetta Torselli

Succede spesso che un teatro sia troppo piccolo per Maurizio Pollini, e anche venerdì, al Teatro dei Rozzi di Siena per l'Accademia Chigiana, si è visto il palcoscenico farsi supplemento di platea, occupato in buona parte, al di là del pianoforte, di file di sedie in più (destinate ai giovani corsisti della Chigiana, istituzione con cui Pollini ha un rapporto stabile, attento e affettuoso). Il fatto è che ognuno dei pochi concerti che ormai il grande pianista realizza nell'annata concertistica in tutto il mondo si trasforma in un evento, a cui Pollini si presenta con una carica straordinaria. Una carica comunicativa che però non ha niente a che vedere con l'enfasi e la più facile cordialità di altre esecuzioni. Esecuzioni

anche molto belle; ma qui siamo al di sopra. L'energia esecutiva e scatta in qualcosa di più concentrato e profondo, in cui si avverte un vettore sempre in cerca della direzione, il segno di una ricerca inesauribile e problematica della verità della musica. Il programma non avrebbe potuto essere meglio congegnato, con il «difficile» Arnold Schönberg a introdurre, nella prima e nella seconda parte, due capolavori del pianismo romantico, la Fantasia op. 17 di Schumann e i Venti-quattro Preludi op. 28 di Chopin, in una relazione di specularità feroce e interessante. I Tre Pezzi op. 11 del 1909, con la loro scrittura orientata all'atonalità ma solidamente ancorata ad un principio co-

struttivo tematico, e poi la Fantasia di Schumann, sotto la cui accesa e visionaria libertà l'esecuzione di Pollini sembra voler suggerire una sorta di struttura profonda del racconto; i Sei Piccoli Pezzi op. 19 scritti da Schönberg nel 1911 con la loro qualità aforistica, e poi il succedersi dei brevi - brevissimi talvolta - e abbaglianti Preludi di Chopin. A sentire la libertà di fraseggio e l'intensità, l'ardore controllato e mai espansivo, eppure bruciantissimo, anche nelle espressioni più liriche (casomai dosato con un crescendo di espressività visionaria, com'è successo venerdì nell'arco di esecuzione dei Preludi), con cui Pollini suona oggi questa grande musica romantica, ci si chiede quando e

perché sia nata la riduttiva leggenda critica di un Pollini interprete intellettuale e iper-analitico, che certo oggi gli sta molto stretta. O meglio, «analitico» Pollini lo è eccome, perché ha le risorse tecniche, intellettuali ed espressive per rendere con straordinaria lucentezza la complessità di questa musica: le ricche e ardite polifonie che sostanziano il lirico melodizzare della Fantasia, l'affilatura, la concentrazione estrema, i piani rigorosi dei pesi e delle armonie, delle geniali e celeberrime immagini pianistiche dei Preludi. Successo grandioso secondo le previsioni e tre fuori programma chopiniani, con due Studi e un Notturno.

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
domani con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
domani con l'Unità a € 3,10 in più

CINEMA

Capolavori impossibili? Filmmateli

Stefano Miliani

Se c'è una sfida impossibile state pur certi che, da qualche parte del mondo, o è già stata affrontata o qualcuno prima o poi la affronterà: sia essa il raggiungere il Polo sud a piedi quando nessuno c'è arrivato o l'attraversare il Sahara contando sulle proprie gambe, la natura umana evidentemente ha bisogno di confronti simili. Anche tra i cineasti c'è chi ama le sfide sulla carta impossibili (di solito senza rischiare la pelle). Ad esempio il riversare sul grande schermo romanzi complessi, stratificati, fluviali, dalla narrazione, o dal linguaggio, a più livelli, con più significati, simboli, e così via. Quelle imprese insomma che fanno drizzare i capelli ai produttori. Fu un'impresa epica, e memorabile, il *Moby Dick* di John Huston con Gregory Peck e Orson Welles.

Ora si dà il caso che due pellicole di questo 2003, entrambe di marca anglosassone, affrontino romanzi a prima vista complicatissimi: *The Human Stain* (La macchia umana), tratta dall'omonimo romanzo dell'americano Philip Roth, di Robert Benton con Anthony Hopkins e Nicole Kidman, che passerà fuori concorso a Venezia; e *Bl. m.*, strano titolo da pronunciarsi Bloom per la trasposizione del regista Sean Walsh dall'*Ulisse* dell'irlandese James Joyce e presentata a giugno al Film festival di Taormina. I due film dovrebbero uscire in autunno. Tra l'altro un aspetto accomuna i due scrittori: entrambi hanno dato vita a pagine impregnate di forte erotismo ed entrambi si sono misurati con l'ipocrisia moralista del proprio tempo: con quella cattolica d'Irlanda Joyce, con quella del politically correct imperante negli Usa Roth.

Due romanzi fiume, due inni alla complessità, due giganti: portare sullo schermo nientemeno che l'«Ulisse» di James Joyce e «La macchia umana» di Philip Roth? Una cosa da pazzi. Eppure...

stagioni

Tarantino, Bertolucci, i Coen: sarà un autunno di fuoco

C'è chi già freme per il ritorno alla grande di Quentin Tarantino. E c'è chi alza le sopracciglia al pensiero del prossimo Bertolucci. Molti non fanno che aspettare i fratelli Coen e Woody Allen. Che dire poi di Antonioni? Quel che è sicuro è che l'autunno al cinema è marchiato a fuoco dalle grandi firme... anche se, per quanto riguarda gli incassi, si può star sicuri che ci penserà l'incredibile Hulk a fare l'en plein. Ma andiamo con ordine.

Registi con la «R» maiuscola Il più atteso è senz'al-

sopravvissuta a un disastroso rapporto con uno scambussolato, violento reduce del Vietnam. Nel passato di Silk si nasconde però un segreto che non si può rivelare e che nel romanzo viene rivelato solo a metà della narrazione. Dove sta la complessità? Sta nel magistrale intrecciare più

piani dell'esistenza, nel suggerire risposte che forse implicano altri aspetti che non diventano espliciti ma non per questo sono meno indicativi, anzi forse li si nasconde la chiave. Infine anche la conclusione lascia un margine di ambiguità e questo meccanismo di narrazioni e impli-

cazioni, di paradossi e apparenze, il narratore ebreo lo porta a conseguenze radicali. Il romanzo è un esplorare quell'intreccio inestricabile tra storia collettiva e sentimenti privati, indaga la vita che non si può dividere in bianco e nero, di netto, che può essere travolta dai pensie-

ro e dagli avvenimenti pubblici. Ora, trasporre la complessità di Roth sullo schermo è una bella sfida. L'ha affrontata Benton. La proiezione alla Mostra del cinema a Venezia dirà come. I protagonisti, Hopkins e Nicole Kidman, le doti per rispondere alla bisogna le hanno. Il regista, nel

gato Walsh - la gente avrebbe pensato che serviva una laurea per vederlo. Volevo chiamarlo Bloom, la designer ha proposto Bl. m. dicendo che Joyce avrebbe amato il gioco tipografico, ho accettato». Un gioco fonetico, ma in italiano non funzionerebbe tanto.



Sopra, Nicole Kidman ed Anthony Hopkins in «La macchia umana» di Robert Benton. Qui a fianco, Philip Roth e James Joyce

curriculum, conta film come *Superman* e come *Kramer vs Kramer*, tipici prodotti hollywoodiani. Oltre che del regista, quindi, la prova di Benton sarà anche una dimostrazione, o meno, della capacità del cinema delle major statunitensi di raccontare sfumature, ambiguità, la storia collettiva e quella individuale: in una parola, la complessità, che non è necessariamente il suo forte. Un giorno a Dublino

La faccenda dell'*Ulisses* volendo, è in apparenza ancora più complicata. Il film di Walsh ha un cast irlandese (il regista non ha voluto star stile Hollywood), comprende Stephen Rea nel ruolo del riflessivo ebreo irlandese Leopold Bloom, Angela Ball in quello di Molly Bloom (la moglie di lui, carnale, viva, infedele), Hugh O'Conor nel ruolo del giovane Stephen Dedalus che con Leopold parla, discetta, idealizza. Il corposo romanzo pubblicato a Parigi nel 1922 (le edizioni nel mondo variano tra le 800 e le mille pagine) di Joyce è uno dei capisaldi della letteratura modernista, diffuso in centinaia di migliaia di copie in tutto il mondo ma, per la sua complessità, spesso letto solo in parte. Hugo Pratt ammise, senza vergognarsene, di non essere andato oltre la prima pagina del romanzo. Il narratore addensa un'invenzione del linguaggio permanente e radicale fra neologismi e prestiti da epoche e zone lontane ricostruendo vita e pensieri dell'ordinario signor Leopold Bloom nell'ordinario giorno del 16 giugno 1904 e di sua moglie Molly. Lo scrittore allude esplicitamente, nella struttura, all'*Odisea* di Omero, crea quel «flusso della coscienza» che mette nero su bianco sentimenti, l'inconscio, flash back, sogni, Freud, la storia pubblica sulle spalle degli individui. Sembra impossibile, eppure Walsh non è stato il primo a concepire un film dal romanzo. Il primo a quanto pare è stato Joyce in persona, che ne avrebbe parlato con il maestro russo Sergej Ejzenstein. Nulla di fatto. Nel 1967 invece un regista americano, Joseph Strick, ha portato a compimento *Ulisses*, un film giudicato un onesto prodotto, né un disastro (ed era possibile) né sufficientemente visionario da restituire l'incredibile audacia del testo. La pellicola vedeva, come protagonisti, Milo O'Shea, Maurice Roëves e Barbara Jefford ed ebbe notevoli problemi di censura (ad esempio in Nuova Zelanda), in particolare per la parola «fuck». Ripetendo il destino del libro, che negli Stati Uniti fu ammesso solo nel 1933.

Adesso è il turno di Walsh. Il film per il momento si è guadagnato l'approvazione di uno studioso irlandese di Joyce, il senatore David Norris. È una pellicola attesa, se non altro perché schiere di fan ogni anno celebrano, il 16 giugno, il *Bloomsday*. La storia inizia nella notte, mentre Molly ripensa al pomeriggio passato con l'amante mentre il marito Leopold le dorme accanto, è tutta girata a Dublino e dintorni, ha richiesto dieci anni di preparazione nonché la promessa, agli eredi dello scrittore, di maggior fedeltà al romanzo rispetto a Strick. L'accoglienza, in Irlanda e in Gran Bretagna, sembra positiva. C'è da domandarsi come verrà titolato il film, se verrà proiettato, in Italia. «Se lo titolavo *Ulisses* - ha spie-

scelti per voi

COME SPOSARE UN MILIONARIO Rete4 17,00 Regia di Jean Negulesco - con Marilyn Monroe, Lauren Bacall, Betty Grable. Usa 1953. 95 minuti. Commedia.



Tre belle indossatrici si stabiliscono in un lussuoso appartamento a New York con l'intenzione di sposare altrettanti ricconi. Un po' alla volta finiscono per sposarsi invece per amore e soltanto una di loro, a cose fatte, scopre di aver condotto all'altare un vero miliardario.

CLIFFHANGER Raiuno 20,55 Regia di Renny Harlin - con Sylvester Stallone, Janine Turner. Usa 1993. 112 minuti. Azione.



Colorado, Montagne Rocciose. Gabe, ancora in crisi per non essere riuscito a salvare la vita di una ragazza che si era avventurata sulle pareti, decide di chiudere con la montagna. Un incidente aereo lo costringe a tornare sulle rocce per salvare i superstiti tra cui si cela un gruppo di malviventi.



BELLISSIMA La7 21,30 Regia di Luchino Visconti - con Anna Magnani, Walter Chiari. Italia 1951. 85 minuti. Drammatico.



Maddalena conduce l'adorata bambina ad un provino del grande regista Alessandro Blasetti, desiderando per lei un fiorentino futuro. Indignata e avvilita dal cinismo dell'ambiente la madre porterà via la bambina rinunciando al fruttuoso contratto che invece le viene proposto dal regista.

CACCIA SADICA Raitre 0,35 Regia di Joseph Losey - con Robert Shaw, Malcolm McDowell. Gb 1971. 95 minuti. Drammatico.



Due evasi fuggono disperatamente attraverso pianure e montagne per raggiungere la frontiera. Li sovrasta in continuazione un elicottero del cui conducente non vedremo mai il volto. Gli stessi sbandati che li inseguono hanno connotati imp्रेसi. Tutto risulta volutamente indeterminato...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.
Contenitore. All'interno:
7.00 Tg 1. Telegiornale;
7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale;
8.00 Tg 1. Telegiornale;
9.00 Tg 1 Flash. Telegiornale
9.45 HERBIE AL RALLY DI MONTECARLO. Film (USA, 1977).
Con Dean Jones, Don Knotts, Julie Sommars, Roy Kinnear.
Regia di Vincent McEveety
11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 UNOMATTINA ESTATE IN GIARDINO. Rubrica
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "La tempesta"
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "La zattera". Con Horst Tappert
15.00 MADAME SANS-GENE. Film (Italia/Francia, 1961).
Con Sophia Loren, Robert Hossein, Marina Berti. Regia di Christian-Jaque
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Il caso del tenente Ballinger".
Con Angela Lansbury, Tom Bosley
17.55 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "La legge del silenzio".
Con Giulio Scarpati, Lino Banfi
18.45 AZZURRO. Quiz.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 CLIFFHANGER - L'ULTIMA SFIDA. Film avventura (USA, 1993).
Con Sylvester Stallone, John Lithgow, Caroline Goodall, Rex Linn.
Regia di Renny Harlin
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 PREMIO CITTÀ DI ANCONA. Varietà
0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 SOTTOVOCE. "Fernanda Lessa"
1.40 SCANNER: DIETRO LA CRONACA. Reportage. "Fracci"
2.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. (R)
2.40 IL MARESCIALLO ROCCA. Miniserie. "La vendetta"

CARTOON NETWORK
15.00 BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE / SCOOBY DOO / SCENO E PIU SCENO / SILVESTRO E TITTI. Cartoni animati
17.30 IO SONO DONATO FIDATO / IL LABORATORIO DI DEXTER / LEONE IL CANE FIFONE / LE SUPERCHICCHE / JOHNNY BRAVO / LA SQUADRA DEL TEMPO / BRUTTI E CATTIVI / ED, EDD & EDDY. Cartoni animati
20.50 MUCCA E POLLO / TOM & JERRY / GLI ASTRONAUTI / LOONEY TUNES / MUCHA LUCHA / LA FURIA DI HONG KONG. Cartoni animati
23.25 DROOPY CAPO DETECTIVE. Cartoni animati
23.50 INCH HIGH DETECTIVE PRIVATO. Cartoni animati

RAI Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
9.30 SUSAN. Telegiornale. "A letto con il nemico".
Con Brooke Shields, Judd Nelson
9.50 DUE PER VOI. Rubrica.
Con Paola Grassia, Loredana Miele
10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.30 TG 2 10.00. Telegiornale.
10.35 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
Conduce Luciano Onder
11.15 MEZZOGIORNO ITALIANO. Contenitore. All'interno:
STIAMO BENE INSIEME.
Serie Tv. "Una giornata indimenticabile"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzì
14.05 INCANTESIMO 5. Serie Tv.
Con Lorenzo Fighery, Barbara Livi
15.05 LA SAGA DEI MCGREGOR. Telegiornale. "La rabbia di Luke"
15.50 ANCORA UNA VOLTA. Telegiornale. "Una scelta difficile". Con Sela Ward
16.35 POPULAR. Telegiornale. "L'adozione". Con Leslie Bibb
17.50 TG 2 / TG 2 FLASH L.I.S.
18.00 SPORTSERA. News
18.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telegiornale. "Il giuramento". Con Dylan McDermott, Michael Badalucco
19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telegiornale. "Pazzo". Con Michael T. Weiss
19.50 ZORRO. Telegiornale. "Il passaggio segreto di Zorro". Con Duncan Regehr

sera
20.30 TG 2 20.00. Telegiornale.
21.00 SAPORE DI MARE. Film commedia (Italia, 1963).
Con Marina Suma, Jerry Calà, Christian De Sica, Irma Lisi.
Regia di Carlo Vanzina
22.45 STRACULT. Rubrica di cinema.
Con Lillo e Greg, Enzo Salvi, Max Giusti, G. Max
0.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 PROTESTANTISMO. Rubrica
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.40 NIKITA. Telegiornale "Sezione quattro"
2.20 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (R)
2.35 IL CAFFÈ. Talk show. (R)
3.05 SCANZONATISSIMA. Videoframmenti
3.30 NORD SUD OVEST EST. Rubrica

12.00 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. Fenerbahce - Besiktas - Real Sociedad - Team Germania. (R)
14.00 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. Fenerbahce - Besiktas - Real Sociedad - Team Germania. (R)
16.00 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. Fenerbahce - Besiktas - Real Sociedad - Team Germania. (R)
18.00 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. Fenerbahce - Besiktas - Real Sociedad - Team Germania. (R)
20.00 PUGILATO. UN INCONTRO. (R)
21.45 EUROSPORTNEWS REPORT
22.00 ALL SPORTS. Rubrica di sport
22.15 FIGHT SPORT. Rubrica di sport
0.15 AUTOMOBILISMO. INDYCAR. Brooklyn, Stati Uniti

RAI Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show. "Condominio Mediterraneo - Marocco II".
Conduce Cinzia Tani. Regia di Carlo Bolli
9.05 APPRIAL. Rubrica
9.15 I DONGIOVANNI DELLA COSTA AZZURRA. Film (Italia, 1963).
Con Annette Stroyberg, Curd Jurgens, Martine Carol, Raffaella Carrà.
Regia di Vittorio Sala
10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Iaria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Iaria D'Amico. Regia di Marco Bazzi
13.10 STARSKY & HUTCH. Telegiornale. "Uccidete Huggy Bear".
Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.35 SCREENSAVES ESTATE. Rubrica.
Conduce Federico Tadda.
Regia di Paolo Segatelli
15.15 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.15 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno:
Atletica. Campionati italiani di atletica leggera. Rieti
17.05 GEO MAGAZINE. Documentario
18.00 LA SQUADRA. Serie Tv.
Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Mario Porfiro, Renato Carpentieri
19.00 TG 3 / TG REGIONE

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 I MAGNIFICI SETTE. Telegiornale. "Caccia all'uomo". Con Michael Biehn
20.50 SFIDE. Rubrica di sport. "La Juve racconta". Regia di Simona Ercolani. Franco Michicchi
23.05 TG 3. Telegiornale.
23.15 TG REGIONE. Telegiornale.
23.25 PASSEPARTOUT - NOTTURNO DALLA MAREMMA. Rubrica di arte. "Collezionisti Cardinali"
0.20 TG 3. Telegiornale
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Presenta: Guerre mondiali alla (Joseph Losey)". All'interno:
Caccia sadica. Film (Gb, 1971).
Con Robert Shaw, Malcolm McDowell

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc.
16.00 NON SOLO CALCIO. Doc.
16.30 NATURA. Documentario
17.00 SPECIALE NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario
18.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
18.30 COCCODRILLOMANIA II. Doc.
19.00 LA LOTTA PER LA VITA. Doc.
20.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori sull'acqua"
21.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Il salvataggio del Monitor"
22.00 NON SOLO CALCIO. Doc. "India del Sud: il palio dei tori"
22.30 REGISTI IN BLUE JEANS. Doc. "Vietnam: il giorno dell'amore"
23.00 SPECIALE NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 RADIO1 MUSICA
8.31 GR 1 SPORT. GR Sport
10.05 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIO1 MUSICA - VILLAGE
11.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
12.33 LARADIOCOLORI
12.39 RADIOSCRIGNO
13.23 GR 1 SPORT. GR Sport
13.39 TAM TAM LAVORO
14.05 CON PAROLE MIE
15.05 BABAB - L'ABERO DELLE NOTIZIE
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.42 ZAPPING
21.08 RADIO1 - MUSIC CLUB
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.46 DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
2.05 RADIO1 MUSICA
5.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.48 IL MERCANTE DI FIORI
9.05 IL TROPICO DEL CAMELLO
11.00 3181. Con Pierluigi Diaco
12.00 610 (SEI UNO ZERO)
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 7' LONGITUDE EST
13.40 IL CAMELLO DI RADIO2. E LA CHIAMANO ESTATE
15.00 ATLANTIS. Con Luca Damiani
17.00 ARIA CONDIZIONATA
19.00 ULTRASUONI COCKTAIL
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 BRAVO RADIO2
23.00 GRANDI ORCHESTRE
ULTRASUONI SUMMER PARTY
1.00 BRAVO MIX
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.28 SOLO MUSICA
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: EROS
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 STORVILLE
12.00 GRANDI ORCHESTRE
13.00 IL TERZO ANELLO: ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT
16.00 LA STRANA COPPIA
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIOS SUITE
20.00 IL CARTELLONE
23.00 VIAGGIO IN EUROPA
24.00 BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Fuga nella boscaglia".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 I RAGAZZI IRRESISTIBILI. Musicale. Con Rita Pavone, Little Tony, Maurizio Vandelli, Adriano Pappalardo
23.35 CORNETTI ALLA CREMA. Film commedia (Italia, 1961).
Con Lino Banfi, Edvige Fenech, Gianni Cavina, Milena Vukotic.
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.55 LE MEMORIE DI UN DON GIOVANNI. Film (USA, 1951).
Con June Haver, William Lundigan, Frank Fay, Marilyn Monroe. All'interno:
2.40 Tgrfm. Rubrica

SKY CINEMA 1
15.40 DOMANI ANDRÀ MEGLIO. Film (Francia, 2000).
Con Nathalie Baye, Jeanne Balibar. Regia di Jeanne Labrunne
17.05 LA RAPINA. Film (USA, 2001).
Con K. Russell. Regia di D. Lichtenstein
19.00 SKY CINE NEWS SPECIAL EDITION. News.
19.30 BIRTHDAY GIRL. Film drammatico (GB, 2001).
Con Nicole Kidman, Ben Chaplin. Regia di Jez Butterworth
21.00 A TIME FOR DANCING. Film (USA, 2000).
Con Larisa Oleynik, Shiri Appleby. Regia di Peter Gilbert
22.30 CASOMAI. Film (Italia, 2002).
Con S. Rocca, F. Volo. Regia di A. D'Alatri
0.30 IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film avventura (USA, 2001).
Con H. Ledger, M. Addy. Regia di B. Helgeland

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler
7.15 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Tempo di reazione".
Con William Shatner, Adrian Zmed
8.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 QUINCY. Telegiornale. "Richiesta d'aiuto". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
9.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa. A cura di Luca Giberna
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Paola Perego.
Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
12.35 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.
Con Barbara Matera
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 MIAMI VICE. Telegiornale. "Florence".
Con Don Johnson, Philip Michael Thomas
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
17.00 COME SPOSARE UN MILIONARIO. Film (USA, 1953).
Con Marilyn Monroe, Lauren Bacall, Betty Grable, William Powell
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. "Bang, sei morto"

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Fuga nella boscaglia".
Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson, Noble Willingham
21.00 I RAGAZZI IRRESISTIBILI. Musicale. Con Rita Pavone, Little Tony, Maurizio Vandelli, Adriano Pappalardo
23.35 CORNETTI ALLA CREMA. Film commedia (Italia, 1961).
Con Lino Banfi, Edvige Fenech, Gianni Cavina, Milena Vukotic.
1.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.55 LE MEMORIE DI UN DON GIOVANNI. Film (USA, 1951).
Con June Haver, William Lundigan, Frank Fay, Marilyn Monroe. All'interno:
2.40 Tgrfm. Rubrica

SKY CINEMA 3
15.30 COMPAGNIE PERICOLOSE. Film (USA, 2001).
Con V. Diesel, B. Pepper, Jeanne Balibar. Regia di Clara Law
17.45 ROMANTIC COMEDY 101. Film Tv commedia (Canada, 2001).
Con Jeremy London, Joey Lawrence. Regia di Peter DeLuise
19.15 PAROLE D'AUTORE. Rubrica (Italia, 2001).
Regia di Marcello Cesena
20.50 COMMEDIA MON AMOUR
21.00 PUME DI STRUZZO. Film commedia (USA, 1996).
Con Robin Williams, Gene Hackman. Regia di Mike Nichols
22.55 BANDITS. Film (USA, 2001).
Con B. Willis, B.B. Thornton. Regia di B. Levinson
0.55 LANTANA. Film (AUS/Germania, 2001).
Con Anthony LaPaglia, Geoffrey Rush. Regia di Ray Lawrence

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telegiornale. "Gioco d'azzardo".
Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mr. T
10.00 CLEOPATRA 2525. Telegiornale. "Un bambino esplosivo".
Con Jennifer Sky, Gina Torres, Victoria Pratt, Patrick Kake
10.30 HERCULES. Telegiornale. "Hercules e gli squali sabbia".
Con Kevin Sorbo, Michael Hurst, Robert Trebor
11.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e l'ossessione di Olimpia".
Con Lucy Lawless, Ted Raimi, Renee O'Connor, Kevin Smith
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "La melà del peccato"
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telegiornale. "Eutanasia"
15.15 LO SPECCHIO DEL DESTINO. Film Tv (USA, 1998).
Con Lea Thompson, Thomas Gibson, Sonia Braga, Emily Burstin.
Regia di Karen Arthur. All'interno:
16.30 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.30 UNA MAMMA PER AMICA. Telegiornale. "Lo zio Luke"
18.30 VITA DA STREGA. Telegiornale. "Il clown Hoax"
19.00 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "Arriva il supplente"

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Cuore di mamma?".
Con Megan Mullally, Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes.
Regia di James Burrows
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica
21.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
23.15 MAI DIRE MAI. Show
0.15 IL PRIGIONIERO. Telegiornale. "L'attentato". Con Patrick McGeehan
1.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.30 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telegiornale. "Il serpente d'oro". 1ª parte
2.25 I VIAGGIATORI. Telegiornale

SKY CINEMA AUTORE
15.45 LA DEA DEL '67. Film drammatico (Australia, 2000).
Con Rose Byrne, Rikiya Kurokawa. Regia di Clara Law
17.45 ROMANTIC COMEDY 101. Film Tv commedia (Canada, 2001).
Con Jeremy London, Joey Lawrence. Regia di Peter DeLuise
19.15 PAROLE D'AUTORE. Rubrica (Italia, 2001).
Regia di Marcello Cesena
20.50 COMMEDIA MON AMOUR
21.00 PUME DI STRUZZO. Film commedia (USA, 1996).
Con Robin Williams, Gene Hackman. Regia di Mike Nichols
22.55 BANDITS. Film (USA, 2001).
Con B. Willis, B.B. Thornton. Regia di B. Levinson
0.55 LANTANA. Film (AUS/Germania, 2001).
Con Anthony LaPaglia, Geoffrey Rush. Regia di Ray Lawrence

6.00 TG LA7. Telegiornale.
0.00 METEO. Previsioni del tempo.
0.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
8.00 AGENTE SPECIALE. Telegiornale. Con Patrick Macnee
9.00 CANI DA SLITTA. Documentario
9.30 FRE' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. Regia di Michaela Bertini. (R)
10.20 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
10.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Annabodì
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. Con Steven Hill
14.00 L'ULTIMO DEI VICHINGHI. Film (Italia, 1961).
Con Cameron Mitchell. Regia di Giacomo Gentilomo
16.10 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale
16.45 HALIFAX. Telegiornale
18.50 HISTORY CHANNEL PRESENTA. Documentario
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.30 IN THE WILD. Documentario. "Tigri con Bob Hoskins"
21.30 BELLISSIMA. Film (Italia, 1951).
Con Anna Magnani. Regia di Luchino Visconti
23.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica "Speciale Bellissima".
Conduce Alberto Crespi
0.05 TG LA7. Telegiornale
0.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. Con Gary Sweet
1.35 CNN INTERNATIONAL. Attualità

IL TEMPO
Sereni, Poca nuvoloso, Nuvoloso, Molto nuvoloso, Pioggia, Rossore, Temporale, Grandine, Neve, Nebbia, Venti, Vento forte, MARI, Mare calmo, Mare mosso, Molto mosso, Agitato
OGGI
Nord: sereno con locali annuvolamenti sulle zone alpine durante le ore più calde della giornata. Centro e Sardegna: sereno. Sud e Sicilia: sereno con annuvolamenti irregolari al mattino sulla Sicilia orientale e sulla Calabria jonica, che potranno recare qualche residuo rovescio temporalesco.
DOMANI
Nord: sereno. Nel corso della giornata sviluppo di nubi ad evoluzione diurna sulle zone alpine, ove non si esclude la possibilità di qualche sporadico temporale. Centro e Sardegna: sereno. Sud e Sicilia: sereno.
LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso sulle estreme regioni meridionali tende a spostarsi verso levante. Sul resto del paese la pressione tende ad aumentare.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

il ritorno

RINASCE IL FESTIVAL ROCK AMERICANO LOLLAPALOOZA

A Washington è resuscitato, a sei anni dall'ultima edizione, il festival itinerante di rock alternativo «Lollapalooza». Venerdì hanno suonato nei pressi della capitale statunitense i Jane's Addiction, gli Audioslave, gli Incubus e i Queens of the stone age. Anche per i Jane's si è trattato di un ritorno. Il gruppo si era sciolto ed era stato il cantante della band Perry Farrell a fondare Lollapalooza nel 1991. Il festival quando nacque rifiutò per anni ogni sponsor. Poi fallì. Quest'anno si avvale dei contributi di Verizon (telecomunicazioni) e Microsoft.

teatro di figura

SOLO I PUPAZZI SONO IN GRADO DI DIRCI CHE STIAMO FACENDO A PEZZI LA NATURA?

Mirella Caveggia

Si crede che sia un mestiere bizzarro quello degli artisti che danno vita e vitalità al teatro di figura, ma questo piccolo grande mondo globalizzato, popolato di burattini, marionette, figure e pupazzi, per la qualità delle sue realizzazioni e la ricchezza delle sue aperture, ha convinto anche l'Europa. E così, nel quadro Cultura 2000, è stato riconosciuto il progetto Teatro Figura Europa, che il festival di Cervia «Arrivano dal Mare!», grazie all'appassionata volontà del suo animatore Stefano Giunchi, ha elaborato insieme a quattro partner europei provenienti dalla Francia, dal Belgio, dall'Austria e dalla Polonia. Con questo bel suggerimento l'organizzazione ha assegnato la «Sirena d'oro 2003», un riconoscimento attribuito alle figure di spicco che con apporti diversi hanno curato e arricchito il Teatro di Figura. Fra i premiati nella rassegna da poco conclusa figura anche Dino Arru, animatore del

gruppo torinese Il dottor Bostik - Unoteatro, che ha portato in scena Il Melo gentile, uno spettacolo tratto da un racconto di Shel Silverstein dove si narra di un bambino e di un albero che si vogliono bene. L'albero protagonista, protettivo e affettuoso, offre al suo piccolo amico quello che può: uno spazio di gioco, la frescura dei rami, la fragranza dei frutti. Il sentimento che li lega è reciproco e intenso, ma con il tempo l'equilibrio del rapporto si incrina. Mentre l'albero rimane immutabile nella sua solidità, il bimbo cresce e cambia. Prima diventa un ragazzo dominato dai capricci; con gli anni si rivela un uomo assediato dalla pressione dei consumi; infine appare vecchio e rassegnato in un'opaca indifferenza. Di fronte al bisogno progressivo di denaro dell'amico ancora giovane, l'albero risponde offrendogli le sue mele per l'acquisto di un'auto fiammante, poi sacrifica

all'accetta i propri rami per la costruzione di una casa, infine rinuncia anche al tronco per soddisfare le esigenze dell'uomo adulto di veleggiare per chissà per quali lidi. Dino Arru, accompagnato dalle musiche originali e dalla voce narrante di Silvano Antonelli, organizza un'illustrazione rarefatta, surreale e minimalista delle quattro fasi di vita del piccolo protagonista, tradotto in un pupazzo animato a vista, di poco più di mezzo metro di altezza e dai tratti fortemente individualizzati. Sempre presente in scena, lo moltiplica per quattro mantenendone i connotati e intanto induce con mezzi sorprendenti la metamorfosi degli ambienti, custoditi in quattro ruvide cassette di legno che si trasformano a sorpresa in automobile, in casetta, e in un fantastico natante. In questo lavoro l'autore appare in piena luce, intimamente

legato al suo pupazzo che avanza negli anni, scortato dal suo alberello alla Godot, in mezzo alle cassette che diventano piccoli scrigni di emozioni e di idee. Le invenzioni scattano una dopo l'altra: sovvertimento delle proporzioni, minuscoli travestimenti e rapidissime costruzioni di installazioni bizzarre e simboliche. Tutto è all'insegna della semplicità, ma la successione di quadri invita con asciuttezza ad una riflessione sull'esistenza e i suoi valori, sui rapporti troppo spesso sfrondati, privi di generosità e di amore reciproco, sulla nostra indifferenza verso la natura. Sarà un caso, ma questo Melo gentile si è visto a Cervia proprio nello stesso giorno dell'appello sconsolato di un religioso ecuadoriano, il quale non sapendo più a che santo votarsi, si rivolgeva alle televisioni del mondo intero per impedire la deforestazione operata senza ritengo da nemici senza cervello e senza volto.

Salve, siamo i figli di Jeff Buckley...

Malinconici e talentuosi: Terje Nordgarden e Overhead si candidano all'eredità del rocker «maledetto»

Silvia Boschero

Due dischi da isola deserta: può essere uno scoglio di fronte alla Normandia, adagiato nella cuppezza selvaggia dell'oceano francese o qualcosa di più assolato, mediterraneo, a seconda del proprio stato d'animo. Due dischi quieti e profondi per accompagnare elucubrazioni esistenziali, o splendide solitudini. Arrivano dalla Francia e dalla Norvegia, e, se vogliamo essere cattivi, anche se per bravura non se lo meriterebbero, gli Overhead e Terje Nordgarden sono due nuovi epigoni di quel genio strappato alla vita troppo presto che fu Jeff Buckley.

Che la poetica di quel ragazzo figlio dell'indimenticato eroe del folk psichedelico Tim Buckley abbia lasciato un segno indelebile nelle nuove generazioni di sedicenti cantautori, soprattutto europei, non è una novità. Il suo è stato un modo virtuoso di esprimere la malinconia tormentata in maniera terribilmente romantica. Gli Overhead, che cantano in inglese, si inseriscono in questo solco impreziosendo quest'attitudine con un'impostazione jazz pacata. *Innerself*, il brano che apre il disco d'esordio *Silent witness*, ha la tristezza delle occasioni perse, o del tempo trascorso, o dell'innocenza perduta; scegliere la propria condizione per innamorarsene e perché risuoni nella testa, ascoltandolo, quel testo dove Buckley si descriveva «too young to hold on, too old to break free and run», troppo giovane per trattenerne qualcosa, troppo vecchio per scapparsene via.

La pista che fa vibrare le corde più intime oltre a quella della voce di Nicolas Leroux che riesce a raggiungere vette di acuti emotivi alla Buckley, è quella del pianoforte, ma poi c'è anche la rabbia, ed ecco la chitarra, che cambia d'improvviso lo stato d'animo del disco, per poi rientrare nei ranghi e dar di nuovo spazio ad una dimensione acustica che fa riemergere i fantasmi di Nick Drake, di Morrissey degli Smiths o dei Talk

Splendidi solitudini e cupi sbalzi esistenziali con venature jazz per il disco d'esordio del gruppo francese



Il cantautore Terje Nordgarden. A destra Manu Chao: sarà oggi a Pescara e il 6 a Volterra

Manu Chao, sì a Marley no alle major del disco

La patchanka è già passata come un uragano da Piacenza, oggi è la volta dello stadio Adriatico di Pescara e mercoledì di Volterra, assieme alla Compagnia della Fortezza, il gruppo teatrale composto da detenuti che da anni lavora nella cittadina toscana. Ingresso gratuito per gli over sessantacinque anni e per i bambini, per tutti gli altri dieci euro massimo, da contratto. A Manu Chao piacciono le categorie protette. Di solito i suoi concerti durano almeno tre ore, e anche stavolta non si smentisce: erano in almeno diecimila ad accogliere questo ex ragazzo che indossa la consueta maglietta da calcio e si scatena tra un omaggio al suo eroe Bob Marley (*Mr Bobby*) e un'evocazione dell'amata America Latina (*Welcome to Tijuana*). C'è la band Jai Alaj Katumbi Express (Katumbi è un quartiere di Rio dove dice di trovarsi a suo agio, Jai Alai è una figura della danza pelota) a dargli man forte, c'è l'amico basco Fermin Muguruza e poi quell'affetto sovrauma-

no che la gente sa tributargli, l'Italia in particolare, che gli ha dedicato ben due libri appassionati, uno a firma Alessandro Robecchi e l'altro Marco Mathieu. La politica? Oggi arriva tra le pieghe delle sue canzoni (anche se dal palco arriva un ricordo a Carlo Giuliani; come si sa, Manu e la sua band a Genova c'erano). A questo giro il clandestino non ha fatto scherzi: i concerti sono stati annunciati con largo anticipo, ma non c'è da escludere come sempre qualche apparizione fuori programma, magari in un pub davanti a un centinaio di avventori felicemente allibiti o in una piazza, come fece due anni fa a Milano. Manu è così, passa da un concerto-manifestazione di fronte al parlamento europeo (come lo scorso giugno contro le petroliere che si frantumano disperdendo in mare i loro carichi) a una jam di ore ed ore in un centro sociale strapieno, come quando al Villaggio Globale di Roma intratteneva a Roma migliaia di persone in un set improvvisatissimo

dove lasciava continuamente il palco ai ragazzi del suo entourage. Anche questo è Manu: estemporaneità, genuinità. In una parola, libertà, quella che lo ha spinto ultimamente ad abbandonare la Virgin, multinazionale che lo aveva sotto contratto. Per tre dischi (*Clandestino*, *Proxima estacion: esperanza e Radio Bemba sound system*), il nostro aveva potuto fare il bello e il cattivo tempo. Carta bianca si chiama questa meravigliosa opzione di cui solo il musicista che ha un forte potere contrattuale può godere. Stavolta qualcosa deve essere andato in tilt. Manu ha deciso di proseguire in solitaria. Di canzone ne ha tante, centinaia dice, e di progetti paralleli altrettanti: quello di raccogliere le sue poesie in un libro illustrato e di produrre un disco per i musicisti di metrò, insomma, per i busker di strada, il luogo da dove anche lui, ragazzo, cominciò il suo viaggio.

si.bo.

Talk di *The color of spring*. Dal canto suo, Terje Nordgarden, norvegese stabilitosi prima a Bologna e poi a Firenze dove Paolo Benvenigutti degli Scisma ha prodotto il suo primo disco omonimo (anche questo in inglese) acclamato dalla stampa specializzata, è ancor più minimale degli Overhead, più puramente folk ma forse ancor più comunicativo. La sua prima grande apparizione ufficiale è stata all'ultima edizione di Arezzo Wave: solo voce e due chitarre hanno catalizzato l'attenzione di tutto il pubblico del festival per questo virtuoso ragazzo sconosciuto ai più. E pensare che questo giovanissimo *bohémien* nordico è stato fatto scoprire ai suoi compatrioti norvegesi proprio dai produttori italiani che dopo aver sentito quasi per caso un suo demo, lo hanno portato a suonare nella sua terra d'origine, nella sorpresa generale. Il riferimento poetico e stilistico di Nordgarden è soprattutto teso al menestrello del cantautore malinconico Nick Drake. Modello non nascosto, ma espresso apertamente dallo stesso artista: simile umore intimo e oscuro (così crepuscolare da decidere di cantare nel disco un'immaginaria *Last song*, ultima canzone), splendidi testi che sono un flusso continuo di pensieri, esperienze caritative, giochi emozionali. Musica per meditare e guardarsi dentro concedendosi il tempo perduto, musica «privata» senza nessuna presunzione universalista. Una necessità che pare tornare ciclicamente sia nei gusti di chi la musica la vive da ascoltatore che nelle generazioni di cantautori che si avvicendano. Una necessità vitale, che torna al di là di ogni artificio giornalistico (l'ossessione di inventarsi una nuova scena, un trend che tracci le linee da seguire per risolvere l'industria del disco dalla sua annosa crisi). È musica che probabilmente rimarrà custodita amorevolmente nelle poche discoteche di chi non è abituato a «consumare» i dischi da classifica come fossero l'ultima offerta speciale «paghi uno e prendi due».

Il norvegese Nordgarden, scoperto da produttori italiani, è un ragazzo virtuoso con il pallino di Nick Drake: farà parlare di sé

Una scuola per autori teatrali e un festival per restituire vita al paesino abruzzese di Gioia Vecchio, abbandonato da un secolo. Tra gli appuntamenti Bennato, Celestini, Lucia Poli

Dacia Maraini: teatro e musica per salvare il borgo dimenticato

Stefano Miliani

GIOIA VECCHIO Erano case e strade abbandonate, lasciate nel silenzio da decenni. Il teatro tenta di restituire la vita con una scuola di drammaturgia e un festival estivo. Il borgo di Gioia Vecchio, ai bordi del parco nazionale d'Abruzzo, vicino a Gioia dei Marsi nella Conca del Fucino, fu abbandonato dopo il terremoto del 1915. I suoi abitanti si costruirono una nuova esistenza poco lontano. Nel 2001 l'Associazione culturale Teatro di Gioia ha fondato il Centro di drammaturgia, una scuola per ragazzi e per adulti, affidandone la direzione alla scrittrice e drammaturga Dacia Maraini. Il risultato del laboratorio viene presentato durante il festival che da tre anni si tiene d'estate a Gioia Vecchio. Quest'anno è iniziato il 1° e prosegue fino al 9, è passato Edoardo Bennato, arrivano Ascanio Celestini (il 7) e Lucia Poli (il 8). A parlarne è Dacia Maraini



La scrittrice e drammaturga Dacia Maraini

che il 9 presenta il suo testo *Zena*. Qui c'è un'associazione che vuole rivitalizzare un borgo abbandonato ricorrendo al teatro. È

possibile? Sì, l'associazione è una scommessa in parte già riuscita. Gli abitanti hanno aperto alcune case e altre le

stanno mettendo a posto, è stato riaperto il ristorante, curano i giardini, aprono dei negozietti, la locanda. Adesso c'è di nuovo vita mentre era un luogo morto. Per fare di più però ci sarebbe bisogno di maggior sostegno dalle istituzioni.

Dove si trova la scuola di teatro?

Non agisce tutto l'anno nel borgo, d'inverno c'è la neve e non abbiamo una sede a Gioia Vecchia. C'è una casa del Comune ma va ristrutturata e occorrono soldi. Nei mesi invernali è a Gioia Nuovo.

Chi lavora nel centro teatrale?

I volontari, un centinaio. Siamo tutti volontari, nessuno è pagato, andiamo avanti con l'entusiasmo.

Cosa fate per agganciare la popolazione locale?

I volontari sono tutte persone del luogo, fanno un lavoro enorme.

Come funziona la scuola?

Una parte è per una quarantina di ragazzi delle elementari e delle medie,

l'altra per una ventina di adulti (vengono anche da Pescasseroli). Dura tutto l'anno ed è di drammaturgia, non di regia o per attori. Si pone l'accento sulla scrittura del testo, sul linguaggio, sull'osservazione del territorio. Vogliamo far capire che il linguaggio teatrale è diverso da quello parlato, da quello televisivo, ha le sue regole e i suoi simboli interni, si impara facendo. Per questo gli allievi scrivono e il giorno dopo vengono analizzati i loro testi. I docenti sono tre autori teatrali: Donatella Diamanti, Paola Prescittini e Alessandro Trigona Occhipinti. Nel primo anno abbiamo preso come tema, per lo spettacolo estivo, il terremoto.

Quest'anno il tema è la migrazione.

Sì, perché l'Abruzzo è terra dalla quale sono emigrati paesi interi. Stasera vengono rappresentati tre corti della scuola. *Da dove a dove*, *Ricettamara e Grazie alla vita*, con la regia di Toni-Simonetti, abruzzese.

GIORNI DI STORIA
Ultimi giorni di un regime
 Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: "Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta" sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.
In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più
l'agonia del fascismo
l'Unità

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

| | |
|-----------|----------------------|
| Sala A | Ken Park |
| 386 posti | 20.30-22.30 (€ 6,71) |
| Sala B | Frida |
| 250 posti | 21.30 (€ 6,71) |

ARISTON
Via Nicolò San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

| | |
|-----------|------------------|
| Sala 1 | Chiuso per ferie |
| 350 posti | |
| Sala 2 | Chiuso per ferie |
| 150 posti | |

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

| | |
|-----------|------------------|
| 150 posti | Chiuso per ferie |
|-----------|------------------|

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

| | | |
|---------|---------------------------------------|----------------------------|
| Sala 1 | Al calare delle tenebre | 17.30-20.05-22.40 (€ 6,20) |
| Sala 2 | Una settimana da Dio | 17.30-20.05-22.40 (€ 6,20) |
| Sala 3 | Il mio grosso grasso matrimonio Greco | 17.30 (€ 6,20) |
| Sala 4 | In linea con l'assassino | 20.15-22.45 (€ 6,20) |
| Sala 5 | Il risolutore | 17.30-20.05-22.40 (€ 6,20) |
| Sala 6 | The Pool | 17.30-20.05-22.40 (€ 6,20) |
| Sala 7 | Second name | 17.30-20.05-22.40 (€ 6,20) |
| Sala 8 | The Italian Job | 17.30-20.05-22.40 (€ 6,20) |
| Sala 9 | Un ciclone in casa | 17.30-20.05-22.40 (€ 6,20) |
| Sala 10 | Charlie's Angels più che mai | 17.30-20.05-22.40 (€ 6,20) |
| | Ma che colpa abbiamo noi | 19.30-22.30 (€ 6,20) |

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

| | |
|-----------|------------------|
| Sala 1 | Chiuso per ferie |
| 350 posti | |
| Sala 2 | Chiuso per ferie |
| 120 posti | |

EUROPA
Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

| | |
|-----------|-----------------|
| 150 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

| | |
|-----------|-----------------|
| 596 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

| | |
|-----------|------------------|
| 618 posti | Chiuso per ferie |
|-----------|------------------|

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

| | |
|-----------|------------------|
| 342 posti | Chiuso per ferie |
|-----------|------------------|

SALA SIVORI
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

| | |
|-----------|-----------------------------------|
| 250 posti | La meglio gioventù - Atto secondo |
| | 16.30-21.00 (€ 6,71) |

IL NOSTRO FILM
«Naqoyatsi», l'uomo, il pianeta e la splendida musica di Philip Glass

Numeri e linguaggio. Guerra, scienza, sport. Uno sparo, il lampo, il fungo atomico. Natura e tecnologia. Volti, espressioni. E ancora corpo e anima, forme e colori. La bellezza del gesto senza la sua definizione, senza la parola. Energia, attrazione e dispersione. Acqua, vita, potere e denaro, il successo con il suo luccicare di diamanti, la borsa e le sue grida che Godfrey Reggio zittisce con la musica... La musica, di Philip Glass, è straordinaria. Con Naqoyatsi (in lingua Hopi "violenza civilizzata"), ultimo capitolo della trilogia di immagini e musica diretta da Reggio, si completa il cerchio disegnato fra l'uomo e il mondo. 90 minuti di sole immagini che tuonano e volteggiano. Affascinante.



The Italian job *drammatico*

Due film in contemporanea nelle sale in questi giorni per il regista Gray: questo "The Italian job" è il muscoloso "Il risolutore". Secondo remake di seguito per l'attore Mark Wahlberg, dopo il rifacimento di "Sciarada" con Jonathan Demme ("The truth about Charlie") ora è protagonista di questa pellicola ispirata a "Un colpo all'italiana" dove "sostituisce" Michael Caine. Una storia ad alta velocità, piena di ottimi attori e che tiene viva l'attenzione con i suoi furti ingegnosi e i piani spericolati.

Second name *thriller*

Un suicidio inspiegabile, un cadavere trafugato, una presenza inquietante. Tra le pieghe del noir c'è una donna che indaga. E su di lei incombe la minaccia della misteriosa setta degli Abramiti, seguaci di un antico rito biblico: il sacrificio del figlio primogenito per strangolamento da parte del padre. Questo thriller spagnolo, lento nella narrazione e per molti versi prevedibile ma comunque di buon effetto, può vantare un finale decisamente inaspettato.

My name is Tanino *commedia*

Il suo nome è Tanino ma ricorda tanto "Ovosodo". Un giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico, bugiardo, incapace di crescere. Protagonista di una commedia leggera, simpatica e divertente quanto basta. Un film sulla stagione dei vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviato dalla realtà che si mette ad inseguire lui.

a cura di **Edoardo Semmla**

La meglio gioventù
16.30-21.00 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

| | | |
|-----------|---------------------------------------|----------------------------|
| 143 posti | Animal | 20.40-22.30 (€ 7,00) |
| 2 | Matrix Reloaded | 17.50 (€ 7,00) |
| 216 posti | Il guru | 20.30 (€ 7,00) |
| 143 posti | Biker Boyz | 18.30-22.30 (€ 7,00) |
| 143 posti | The Italian Job | 18.15-20.30-22.45 (€ 7,00) |
| 143 posti | Il mio grosso grasso matrimonio Greco | 18.40-20.40 (€ 7,00) |
| 7 | Identità | 22.40 (€ 7,00) |
| 216 posti | La famiglia della giungla | 18.30 (€ 7,00) |
| 499 posti | Un ciclone in casa | 20.40-22.50 (€ 7,00) |
| 10 | The Pool | 18.30-20.30-22.30 (€ 7,00) |
| 216 posti | Perduto amor | 18.40-20.40-22.40 (€ 7,00) |
| 12 | 2 Fast 2 Furious | 18.15-20.30-22.45 (€ 7,00) |
| 320 posti | Il risolutore | 18.30-20.40-22.50 (€ 7,00) |
| 320 posti | Al calare delle tenebre | 18.45-20.45-22.45 (€ 7,00) |
| 13 | Second name | 18.50-20.50-22.50 (€ 7,00) |
| 216 posti | Charlie's Angels più che mai | 18.05-20.20-22.35 (€ 7,00) |
| 14 | Hot Chick - Una bionda esplosiva | 18.20-20.30-22.40 (€ 7,00) |

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Coccardi, 20 Tel. 010/582461

| | |
|-----------|------------------|
| Sala 1 | Chiuso per ferie |
| 560 posti | |
| Sala 2 | Chiuso per ferie |
| 530 posti | |
| Sala 3 | Chiuso per ferie |
| 300 posti | |

D'ESSAI

AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

N. CINEMA PALMARE
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

| | | |
|-----------|--------------------------------------|----------------|
| 100 posti | Il vigile di V. De Sica con A. Sordi | 21.30 (€ 4,20) |
|-----------|--------------------------------------|----------------|

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

| | | |
|-----------|-----------------|----------------|
| 400 posti | Ricordati di me | 21.30 (€ 5,50) |
|-----------|-----------------|----------------|

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

| | |
|--------|--|
| Riposo | |
|--------|--|

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

| | |
|-----------|-----------------|
| 140 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

| | |
|-----------|--------|
| 312 posti | Chiuso |
|-----------|--------|

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

| | | |
|-----------|-----------------------|----------------|
| 220 posti | Il pianeta del tesoro | 21.15 (€ 4,13) |
|-----------|-----------------------|----------------|

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

| | | |
|-----------|-----------|----------------------------------|
| 997 posti | Daredevil | 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,20) |
|-----------|-----------|----------------------------------|

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

| | | |
|-----------|-----------|----------------------|
| 224 posti | The hours | 20.15-22.30 (€ 6,20) |
|-----------|-----------|----------------------|

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

| | | |
|--|----------------|-----------|
| | Johnny English | 21.30 (€) |
|--|----------------|-----------|

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

| | |
|-----------|--------|
| 400 posti | Riposo |
|-----------|--------|

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

| | | |
|-----------|------------------------------|----------------|
| 148 posti | Charlie's Angels più che mai | 21.15 (€ 5,20) |
|-----------|------------------------------|----------------|

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

| | | |
|-----------|------------|----------------------------------|
| 418 posti | La 25a ora | 16.00-18.10-20.15-22.20 (€ 6,20) |
|-----------|------------|----------------------------------|

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

| | | |
|-----------|----------------------------------|----------------------------------|
| Sala 1 | Il risolutore | 16.00-18.05-20.10-22.20 (€ 6,20) |
| 275 posti | | |
| Sala 2 | L'importanza di chiamarsi Ernest | 16.10-18.15-20.20-22.20 (€ 6,20) |
| 190 posti | | |
| Sala 3 | Chiuso | |
| 150 posti | | |

PARCO VILLA TIGULLIO
Frida
21.30 (€)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

| | |
|-----------|-----------------|
| 150 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

| | |
|-----------|-----------------|
| 250 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

RUTA
Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

| | |
|---------------|-------------------------------|
| Sala Rubino | Chiuso per ferie fino al 26/8 |
| Sala Smeraldo | Chiuso per ferie fino al 26/8 |
| Sala Zaffiro | Chiuso per ferie fino al 26/8 |

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

| | | |
|------------|-------------|----------------------|
| 1960 posti | Second name | 16.00-22.30 (€ 7,00) |
|------------|-------------|----------------------|

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

| | |
|-----------|---------------------|
| Sala 1 | Mostra: I dinosauri |
| 350 posti | |

| | | |
|-----------|----------------------------------|----------------------|
| Sala 2 | Spirit - Cavallo selvaggio | 16.00-22.30 (€ 3,50) |
| 135 posti | | |
| Sala 3 | Come farsi lasciare in 10 giorni | 16.00-22.30 (€ 3,50) |
| 135 posti | | |

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

| | | |
|-----------|----------------------|----------------------|
| 750 posti | Una settimana da Dio | 16.00-22.30 (€ 6,70) |
|-----------|----------------------|----------------------|

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

| | | |
|-----------|-----------------|-------------------------------|
| 460 posti | The Italian job | 16.00 (€ 4,10) 22.30 (€ 6,70) |
|-----------|-----------------|-------------------------------|

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

| | | |
|-----------|-------------------------|----------------------------|
| 160 posti | Al calare delle tenebre | 19.00-20.30-22.30 (€ 6,70) |
|-----------|-------------------------|----------------------------|

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

| | | |
|----------|--------------------------|----------------------|
| 90 posti | Il pranzo della domenica | 16.00-22.30 (€ 6,70) |
|----------|--------------------------|----------------------|

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

| | |
|-----------|-----------------|
| Sala 1 | Chiusura estiva |
| 444 posti | |
| Sala 2 | Chiusura estiva |
| 175 posti | |
| Sala 3 | Chiusura estiva |
| 110 posti | |

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

| | | |
|-----------|---------------|----------------|
| 550 posti | Kangaroo Jack | 21.30 (€ 6,70) |
|-----------|---------------|----------------|

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

| | |
|-----------|-----------------|
| 300 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

| | |
|-----------|--------|
| 250 posti | Chiuso |
|-----------|--------|

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

| | |
|-----------|-----------------|
| 696 posti | Chiusura estiva |
|-----------|-----------------|

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

SALESIANI
Via Pave, 13/r Tel. 019/850542

| | |
|-----------------|--|
| Chiusura estiva | |
|-----------------|--|

teatri
TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Apricale: mercoledì 06 agosto in scena **Le 110 Donne di Ser Boccaccio** rassegna E le stelle stanno a guardare

www.unita.it

Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

La magia è l'espressione della paura della preistoria; essa è tanto laida, tetra e demenziale quanto il mal d'Africa è afrodisiaco anche se disgregante e ammantatore. In realtà la magia è l'altra faccia del mal d'Africa

Alberto Moravia
A quale tribù appartieni?

installazioni

CASA, INQUIETANTE CASA. FIRMATA DAHLBERG

Pier Paolo Pancotto

Jonas Dahlberg è svedese: nato a Borås nel 1970 vive e lavora a Stoccolma. In questi giorni, mentre la Biennale di Venezia nella sezione *Ritardi e rivoluzioni* ai Giardini di Castello presenta la sua opera in DVD *Untitled (Vertical sliding)* del 2001, il Magazzino d'Arte Moderna di Roma propone la sua prima personale in Italia (*Altre voci, altre stanze*, fino al 10 ottobre, a cura di Cloe Piccoli). La mostra comprende tre lavori: la video installazione *Untitled (Horizontal sliding)* del 2000, il relativo progetto grafico (*Plan drawing, set design for Untitled*) ed il dittico *Safe Zone n. 1* datato 1995-2003, tutti concentrati sul tema dell'abitazione. Il primo è l'esplorazione in forma cinematografica di una casa che, come documenta il disegno preparatorio - intrigante concettualmente quanto esteticamente, dotato, com'è, di un'inattesa capacità decorativa - non esiste; o meglio, non esiste così come appare nel video, trattandosi in realtà di un modellino preciso e dettagliato di una casa immaginaria che la ripresa con la videocamera fa sembrare assolutamente credibile. Stanze, corridoi, porte e finestre appaiono via via che la cinepresa scorre su di esse con fare simile a quello di un individuo che a passo lento visita un luogo sconosciuto e, assalito dalla curiosità, vada avanti senza tregua, in attesa che l'ambiente successivo a quello in cui

egli si trova gli dica dov'è; ma il mistero non trova risposta, anzi, s'infittisce col passare dei minuti: cambiano le luci, si modificano le atmosfere, il giorno muta repentinamente nella notte. Ecco, allora, un ambiente domestico, apparentemente confortevole e rassicurante, svelare i propri lati più inquietanti e sconosciuti; quelli che i ritmi della vita quotidiana appannano e rendono invisibili ma che una riflessione più accurata rende palesi anche all'occhio meno attento. Come pure ribadisce il dittico *Safe Zone n. 1* ispirato direttamente ad un'esperienza personale dell'autore il quale, affacciandosi ad una

finestra, un giorno si accorge che l'appartamento di fronte a quello in cui egli abita custodisce un vero e proprio arsenale d'armi, sistemato in bella mostra - e non nascosto - sulle sue pareti. Chi è l'inquilino della casa? Che fare? Quali precauzioni prendere? Come cautelarsi da eventuali, tragiche difficoltà? È così, dunque, che lo spazio in cui si vive ed i comportamenti ad esso associati vengono presi da Dahlberg come spunti di riflessione per più ampie considerazioni sulla realtà quotidiana, su molteplici, talvolta inattesi aspetti che la compongono, sui toni metafisici che ne determinano il fascino ed il senso più profondo.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

domani con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

domani con l'Unità a € 3,10 in più

COSE DELL'ALTRO MONDO

Un'altra Africa è possibile

Maria Pace Ottieri

Una vecchia cammina scalza, ai bordi della foresta, tenendo in una mano un machete e nell'altra un cellulare. Se non avessi ritrovato quest'immagine tra i miei appunti di viaggio, giurerei di essermela sognata o di averla ricreata come ricordo a posteriori per descrivere un paese africano saltato d'un balzo dall'era dei cacciatori raccoglitori a quella dell'elettronica e che riesce a vivere simultaneamente nelle due epoche. Sulle bancarelle per la strada si vendono ricariche telefoniche Liberties o Celltel pubblicizzate ovunque e animali, appesi a testa in giù, scimmie, cocodrilli, pitoni che ricompaiono poi nel menu del ristorante alla moda dove il giovane deputato che ha studiato a Washington racconta, durante la cena, come il suo treno sia arrivato con otto ore di ritardo per via di un branco di elefanti che ha attraversato i binari. Anche per lamentarsi del governo si dice che alle gazzelle non resta niente perché mangia tutto l'elefante, il presidente Omar Bongo, al potere ininterrottamente dal 1967.

Il paese è il Gabon, uno stato dell'Africa centrale di cui si parla poco perché ricco, grazie al petrolio e al legname, quasi spopolato, e risparmiato da guerre e catastrofi naturali. Almeno in apparenza, perché una guerra silenziosa è in atto anche qui e si annuncia sempre più minacciosa, non solo per i suoi abitanti, ma per il futuro della vita sulla terra. È la guerra dichiarata dai tagliatori di legname all'ultima grande foresta vergine del mondo, dopo quella amazzonica, quel che rimane delle immense foreste che fino a un centinaio di anni fa coprivano interamente l'Africa e che ora, ridotte all'8% dell'estensione originaria, si concentrano nel bacino del Congo e in buona parte proprio in Gabon.

Ogni anno il taglio del legname nell'Africa equatoriale distrugge dieci milioni di ettari di foresta, un saccheggio molto più rapido e irreversibile di quanto non rivelino i discorsi ufficiali dei governi africani e dei loro donatori di fondi occidentali. Solo nei pochi minuti in cui leggerete queste righe scomparirà un'area grande come duecento campi da calcio.

Tutti i giorni centinaia di caterpillar aprono nuove piste nelle foreste senza alcuna precauzione, devastando chilometri di vegetazione e tagliando inutilmente migliaia di alberi per arrivare a quelli pregiati, moabi e iroko, in Cameroun, okoumé in Gabon, che verranno spediti via nave in Europa o in Asia, dove il nuovo mercato cinese ha sostituito la Francia come primo paese di esportazione, e dove verranno trasformati in compensato o in mobili e parquet.



In Gabon, paese ricco e risparmiato da conflitti e da calamità naturali. Eppure un'altra guerra è in corso: quella dei trafficanti di legname contro la foresta vergine. Ogni anno ne spariscono dieci milioni di ettari. Ma, anche qui, c'è chi progetta un'economia non di rapina e sostenibile



Il presidente Omar Bongo

i reportage

«Cose dell'altro mondo» è il titolo di una

serie di reportages esclusivi dagli angoli più sperduti del pianeta. Oggi ecco un viaggio in Gabon, paese africano relativamente ricco e immune da guerre e, fuori dall'attenzione dei nostri media. Eppure il Gabon è al centro della politica neocoloniale di rapina del Nord del mondo, che, complice la nuova classe dirigente africana, ha trasformato il continente nero in un inferno. Il 14 luglio abbiamo parlato della costa del Senegal e delle comunità di pescatori che li vivono, regolandosi con particolari leggi di solidarietà. Il 28 luglio siamo andati nella Polinesia francese, dove un'isolana agguerrita e indipendentista ha sfatato il mito di Paul Gauguin, considerato, lì nelle isole, solo un tipo losco che considerava gli isolani dei selvaggi.

I vantaggi per le società di sfruttamento del legno sono ovvi: alberi immensi e pregiati, manodopera per nulla esigente sui salari e tantomeno sulla sicurezza, nonostante gli alti rischi, complicità dei governi locali che non impongono nessun obbligo di riforestare. Un'economia predatoria, coloniale e a breve termine che alle popolazioni locali dà poco o niente, perché appena arrivate le società promettono d'installare segherie, di scavare pozzi, di elettrificare i villaggi o di costruire dispensari, poi, una volta sfruttata la

Tre clan francesi, i Coron Bolloré e Rougier per una rete ai cui capi ci sono il presidente Bongo e, si dice, Charles Pasqua

zona, se ne vanno senza mantenere le promesse.

Negli ultimi anni è stato messo qualche vincolo ai forestali: il diametro minimo dei tronchi da tagliare o il numero massimo di alberi per ettaro o l'obbligo di trasformare sul posto almeno una certa quantità di legname, ma i controlli sono scarsi o inesistenti e le sanzioni inapplicabili. Le stesse amministrazioni locali incaricate di far rispettare le leggi sono le prime a lasciarsi comprare dalle società di tagliatori.

Se negli ultimi quarant'anni la produzione mondiale di legname è raddoppiata, la domanda aumenta di anno in anno, basta pensare alle dimensioni del mercato cinese che si sta aprendo, e, dopo la sparizione delle foreste vergini asiatiche, la riserva del 2001 sarà proprio il bacino del Congo.

L'accelerazione impressa negli ultimi anni alla distruzione sfrenata delle foreste vergini equatoriali è anche il frutto della crescita esponenziale della criminalità finanziaria mondiale e del

moltiplicarsi dei paradisi fiscali che permettono di aggirare tutte le regole. In un libro-inchiesta dal titolo *Les pillards de la forêt*, un ricercatore francese che si nasconde dietro l'ironico pseudonimo di Arnaud Labrousse («brousse» in francese significa boscaglia), ricostruisce la fitta trama di traffici politico-finanziari tra uomini politici francesi e africani, clan, mafie, circoli d'iniziativa, ovvero la «Francfrisque», il volto sommerso delle relazioni franco-africane che ancora oggi si ispirano al patto stipulato da Jacques Foccart, braccio destro di De Gaulle, con i nuovi leader africani scelti fra i più fedeli amici della Francia, all'indomani dell'indipendenza delle colonie: libertà di saccheggio di materie prime in cambio di aiuti. Ancora oggi, benché incalzate dal proliferare di nuove società europee e malesi, poche famiglie francesi, Bolloré e Coron in Cameroun, Rougier in Gabon, hanno in mano lo sfruttamento delle foreste equatoriali africane.

«Par amour du bois. Trois générations de la famille Rougier ont su déve-

opper, depuis la création de l'entreprise en 1923, une véritable philosophie du bois». Così recita il sito Internet della Rougier Ocean Gabon, presente anche in Cameroun e in Congo con concessioni per un milione e mezzo di ettari di foresta, quotata alla Borsa di Parigi e tra i maggiori azionisti della Ferrovia Transgabonaise. I Rougier padre e figlio, denuncia Labrousse, sarebbero al centro di una rete che dal presidente del Gabon, Omar Bongo, porterebbe fino a Charles Pasqua, ex ministro degli Interni in Francia a me-

«Trust the forest» ha salvato dal taglio 3.000 kmq. La sfida è dimostrare che così regaleranno più soldi e prosperità

Ma torniamo alle foreste. In questo quadro fosco e scoraggiante c'è un segnale di speranza. Con una troupe di Rai Due siamo venuti in Gabon per raccontare la storia di un insperato successo. Per la prima volta in Africa, una coraggiosa fondazione nata in Italia, Trust the Forest, è riuscita, sotto gli auspici del governo gabonese, a trovare un accordo con la Rougier Ocean Gabon, per salvare dal taglio un primo nucleo di centoventi chilometri quadrati inclusi in una sua concessione, nella Foresta d'Ipasa-Mingouli, nel Gabon nord orientale. È un pezzo di foresta vergine, cioè mai tagliata, attraversata dal fiume Ivindo che, prima di riversarsi in un lungo canyon, è interrotto nel suo corso dalle spettacolari cascate della Kongou, una zona di straordinaria bellezza, che ospita una delle più numerose popolazioni in Africa di gorilla, scimpanzé, mandrilli, bufali ed elefanti e che a colpi di duecento alberi abbattuti al giorno era destinata a scomparire in pochi anni.

Grazie alle pressioni di Trust the Forest e di altre associazioni ecologiste questo primo nucleo protetto si è esteso ora a tremila chilometri quadrati, per diventare uno dei tredici parchi che l'anno scorso, a Johannesburg, il Governo del Gabon ha annunciato di voler creare. È un primo passo, anche se trasferire le intenzioni dalla carta alla realtà è tutt'altro che automatico e lo stesso accordo con Rougier va sorvegliato da vicino.

La prossima sfida di Trust the Forest è ora quella di dimostrare al governo gabonese e alle popolazioni locali che dalla foresta si può trarre un valore economico superiore o almeno pari a quello garantito dall'industria del legno attraverso il turismo di foresta, ancora poco noto, alla scoperta di fiumi, cascate, piccole radure dove si concentrano gorilla ed elefanti, e la ricerca scientifica, la raccolta e lo studio della sterminata varietà di piante, fiori, microrganismi che si trovano nella foresta. Pochi sanno che dagli alberi, e in particolare dalle chiome, provengono un quarto delle medicine che oggi utilizziamo e potrebbero venire di nuove per combattere l'Aids, il cancro, la malaria.

La foresta pluviale è simile a un cervello, ha una vita complessa e un altissimo grado di diversità biologica e geologica, di importanza fondamentale per il pianeta: usarla per le sue materie prime, è come usare la tela della *Gioconda* per farsi dei vestiti, diceva Giuseppe Vassallo, ex-console del Gabon in Italia e ispiratore di Trust the Forest, oggi scomparso.

Scienziati ed economisti sono d'accordo nel sostenere che le ultime foreste vergini o primarie, proprio per la loro crescente rarità, avranno tra una quindicina d'anni un valore di mercato ben più elevato di quello che oggi proviene dall'estrazione del legname, ma faranno a tempo a dimostrarlo?

pillole di scienza

Da «New Scientist»

In natura non vince sempre il più forte

Essere un grande e forte maschio, non sempre in natura è garanzia di successo nella riproduzione. Lo dimostrano due distinti studi presentati nel corso del meeting annuale della Animal Behavior Society a Boise, nell'Idaho. I due studi hanno riguardato le tecniche di accoppiamento di due distinte specie di animali: una varietà di salmoni del Nord America, i coho, conosciuti con il nome di Jack, e le quaglie giapponesi. In entrambi i casi sembra proprio che le femmine delle due specie preferiscano i maschi più maturi e calmi, invece di quelli più forti e aggressivi. Alex Ophir della McMaster University dell'Ontario, Canada, ha fatto assistere ad un gruppo di femmine di quaglia giapponese un combattimento tra due maschi. Alla fine del combattimento, quelle che avevano già avuto esperienze sessuali sceglievano il maschio perdente.

Da «Nature»

La radioattività della bomba nel rame di Hiroshima

I dati raccolti sul rame contenuto all'interno dei cavi elettrici conferma i livelli di radioattività emessi dalla prima bomba atomica, quella sganciata nell'agosto del 1945 sulla città giapponese di Hiroshima, calcolati alla fine della guerra. Negli anni Ottanta, invece, un altro studio aveva messo in dubbio questi dati. La nuova ricerca è stata portata a termine da Gunther Korschinek dell'Università tecnica di Monaco di Baviera che ha pubblicato un articolo sulla rivista «Nature». L'esplosione aveva liberato due tipi di radiazioni: i raggi gamma e i neutroni veloci. Questi ultimi, pur diffondendosi a distanze inferiori rispetto ai primi, provocano molti più danni alle cellule. Il nuovo metodo cerca nel rame contenuto nei fili elettrici e conservato nei musei della Bomba, tracce di un raro isotopo, il nickel 63, che si produce in seguito all'urto dei neutroni veloci con il rame.



Un sondaggio spagnolo

Sei italiani su dieci favorevoli alla ricerca su staminali embrionali

Sei italiani su 10 sono favorevoli alla ricerca con le cellule staminali embrionali, anche se non sempre hanno ben chiari i termini della questione. Lo fa sapere l'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori (Aduc) citando i dati di uno studio della Fondazione spagnola Bbva (Banco de Bilbao Vizcaya Argentaria) realizzato attraverso questionari rivolti a 1.500 abitanti di 9 Paesi dell'Unione Europea, tra cui l'Italia. I risultati dell'indagine testimoniano che manca l'informazione - sostiene l'Aduc - mentre abbondano i pregiudizi ideologici. Ad esempio «è significativo per il nostro paese che solo 4,1 italiani su 10 sono favorevoli all'uso degli embrioni creati appositamente per la ricerca - spiega l'associazione per i consumatori - e che solo 4 sostengono che è più importante il beneficio medico che i diritti dell'embrione. Ma gli italiani diventano 6 su 10 quando gli si ricorda che la stessa ricerca serve per curare il Parkinson e altre gravi malattie».

In Italia

Approvato decreto legislativo per la riforma dell'Enea

Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo per la riforma dell'Enea, l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente, di cui è commissario straordinario il premio nobel Carlo Rubbia. Il progetto di riforma prevede il mantenimento dei tre organi già esistenti (presidente, consiglio di amministrazione e collegio dei revisori) «coadiuvati - si legge nella nota del governo - da soggetti di consulenza tecnico-scientifica (consiglio scientifico), di valutazione periodica dei risultati scientifici e tecnologici dell'attività di ricerca (comitato di valutazione), di "ricordo" con il sistema produttivo». Nel consiglio, inoltre, dovrebbero essere presenti due membri nominati dal ministero delle attività produttive, due da quello dell'ambiente e due da quello della ricerca. È prevista inoltre la creazione di un massimo di cinque dipartimenti con autonomia di budget e di gestione.

Se il Papa, laicamente, benedice le biotecnologie verdi

Un documento in autunno: sì agli ogm «utili al consumatore». In nome della lotta alla fame

Pietro Greco

politiche

Nelle scorse settimane il tema della biotecnologie ha suscitato un'accesa discussione anche in Italia. In Piemonte, per esempio, il presidente della Regione ha disposto la distruzione di campi seminati a mais con quantità minime di semi ogm. In Campania, invece, l'assessore regionale alla ricerca scientifica, Luigi Nicolais, ha preso pubblicamente posizione a favore della coltivazione sperimentale in campo aperto di piante geneticamente modificate.

La decisione del Presidente della Regione è stata contestata non solo dalle aziende produttrici dei semi, ma anche da molti tecnici e scienziati. Perché se questo criterio venisse adottato, la gran parte dei campi di mais italiani ed europei, compresi quelli «biologici», dovrebbe essere distrutta. Visto che tutti acquistano i semi in Usa e quasi tutte le partite di semi di mais Usa sono costituite da miscele di semi convenzionali e di semi ogm. La posizione di Luigi Nicolais, che è membro della Giunta presieduta da Antonio Bassolino, è che, non essendoci rischi misurabili aggiuntivi connessi all'uso nelle campagne delle piante transgeniche rispetto a quelle convenzionali, allora è opportuno usare anche le nuove tecnologie sia per preservare la nostra biodiversità che per aumentare la competitività economica della nostra agricoltura. Posizioni come quelle di Nicolais possono far leva su due argomenti. Il primo è che l'Unione europea sta per revocare il monopolio di fatto alla coltivazione delle piante transgeniche (pur conservando il principio della tracciabilità e dell'etichettatura, per conferire al consumatore la capacità di scegliere il tipo di cibo che intende consumare). E, quindi, sarebbe velleitario pensare a un'Italia o a una regione italiana «ogm free», libera da ogm. Il secondo è che per rompere il monopolio di poche, grandi aziende private sulle biotecnologie verdi l'unica strada praticabile è quella di aumentare la nostra capacità scientifica e produttiva.

Il Vaticano assume una posizione più netta, a favore delle biotecnologie per uso agricolo. Lo ha anticipato in un'intervista pubblicata ieri sulla Stampa monsignor Renato Martino, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Che ha annunciato per l'autunno un pronunciamento in proposito di Giovanni Paolo II, sempre più interessato alle opportunità che gli organismi geneticamente modificati possono aprire nella lotta alla povertà e alla fame. Finora il Vaticano aveva assunto una posizione piuttosto defilata intorno alla «biotecnologie verdi». In attesa di «saperne di più». Per una decina d'anni le «biotecnologie verdi» sono state al centro di forti controversie. Al centro del contendere, due domande. Una di carattere scientifico: fanno male, all'uomo e/o all'ambiente? L'altra di carattere economico e politico: sono bene utilizzate? Il Vaticano in questi ultimi mesi ha preso atto che una delle questioni sul tappeto, quella scientifica relativa ai rischi sanitari e/o ambientali, è venuta meno. «Ormai la controversia è più politica che scientifica», ha affermato monsignor Martino. E il motivo è che una serie, ormai estesa, di studi ha portato una serie, altrettanto vasta, di autorevoli organizzazioni scientifiche a dissipare gran parte dei dubbi sul «rischio biotecnologico». Non si tratta solo delle autorità scientifiche e sanitarie degli Stati Uniti, paese che detiene una posizione di quasi monopolio in questa produzione. Lo scorso anno l'Organizzazione Mondiale della Sanità, diretta da una delle bandiere dell'ambientalismo mondiale, la norvegese Gro Harlem Brundtland, dopo una valutazione attenta della letteratura scientifica internazionale, ha preso atto che il rischio sanitario associato alla coltivazione di una pianta ogm non è, in linea di principio, diverso da quello associato alla coltivazione di una pianta convenzionale. Alla stessa conclusione è giunta, sempre lo scorso anno, una commissione scientifica allestita dall'Ue, che, dopo aver analizzato i dati relativi a 15 anni di studi effettuati in 400 diversi laboratori dell'Unione, ha concluso che: «le piante geneticamente modificate e i prodotti sviluppati e commercializzati fino a questo momento, secondo le usuali procedure di valutazione del rischio, non hanno mostrato alcun nuovo rischio per la salute umana o per l'ambien-

te, oltre alle solite incertezze che caratterizzano gli incroci convenzionali. Anzi, l'uso di una tecnologia più precisa e la maggiore severità delle regole, li rende probabilmente più sicuri delle piante e degli alimenti convenzionali». E anche grazie a questa dichiarazione che l'Unione sta per porre termine a una moratoria di fatto sulle coltivazioni di piante transgeniche.

Tutto questo aveva portato, nella primavera del 2002, la Pontificia Accademia delle Scienze a pubblicare a sua volta un documento decisamente favorevole all'uso degli ogm in agricoltura. Definito un'opportunità anche per il Terzo Mondo, una volta dimostrato che non vi sono rischi misurabili aggiuntivi tra coltivazioni di piante transgeniche e coltivazioni di piante convenzionali. Nel testo, inoltre, veniva evocato un modello positivo, quello del «golden rice», ovvero una pianta modificata geneticamente per conferire caratteri «utili per il consumatore». Mentre a tutte le piante geneticamente modificate oggi in commercio

sono stati conferiti caratteri «utili per il produttore». Il documento, infine, faceva riferimento esplicito a Ingo Potrykus, l'inventore del «golden rice» (un riso modificato geneticamente perché produce Vitamina A) e ai problemi della brevettazione. In altri termini la Pontificia Accademia delle Scienze prendeva atto che il problema scientifico poteva considerarsi, almeno momentaneamente e fino a prova contraria, risolto.

Tuttavia restava e resta quello che Renato Martino ha definito «la controversia politica». È socialmente sostenibile il modo in cui oggi vengono utilizzate le biotecnologie in agricoltura? La domanda è retorica. In questo momento l'uso delle moderne biotecnologie non è socialmente sostenibile, soprattutto per i paesi del Terzo Mondo. Il problema, da questo punto di vista, è uno solo, anche se ha almeno due modi diversi di manifestarsi: il monopolio da parte di poche, grandissime multinazionali, basate ovviamente negli Usa o comunque nei paesi ricchi dell'Occidente. Il primo



Una pianta di soia geneticamente modificata

Foto di Gabriella Mercadini

modo di manifestarsi dell'insostenibile regime di monopolio è banale: poche aziende controllano il mercato, peraltro crescente, delle piante geneticamente modificate. E queste poche aziende, con la loro politica brevettuale piuttosto aggressiva, rischiano di assumere una posizione dominante, se non monopolistica, nell'ambito dell'intera agricoltura mondiale. Il secondo modo di manifestarsi del problema monopolistico è meno banale, ma altrettanto importante. Le aziende multinazionali hanno, finora, messo in commercio piante modificate geneticamente per conferire loro un carattere «utile al produttore» ma non «al consumatore». La soia Round-Up, per esempio, è in grado di resistere all'attac-

co degli insetti e ciò conferisce al produttore un vantaggio economico importante, ma non comporta alcun vantaggio per i consumatori. Il «golden rice», invece, è stato geneticamente modificato per aiutare il consumatore a prevenire le malattie, diffusissime, conseguenti alla carenza di ferro nella dieta. Non a caso questa pianta è stata messa a punto in un laboratorio pubblico, ed è piuttosto in vista ai grandi produttori monopolistici.

Dalle parole scritte un anno fa dalla Pontificia Accademia delle Scienze e dalla parole affidate ieri da Renato Martino alla Stampa traspaiono una piena consapevolezza della complessità e dei problemi connessi allo sviluppo del-

le biotecnologie. E, paradossalmente, traspare una visione più laica e meno ideologica di quella mostrata da molti, sostenitori o detrattori secolari ma «apriori» delle biotecnologie verdi. Nessuna tecnologia è buona o cattiva in assoluto. Dipende dall'uso che se ne fa. Ovvero, dipende dalla politica.

clicca su

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_academies/acc-scien/documents/sv%2099

http://europa.eu.int/comm/food/fs/gmo/gmo_index_en.html

Gli Usa propongono un sistema globale per lo studio del clima

Accrescere e raccogliere in modo organico i dati relativi a fenomeni ambientali e climatici complessi che coinvolgono il futuro del pianeta. Questo l'obiettivo ufficiale del «Sistema globale di osservazione terrestre» che gli Stati Uniti hanno proposto ai rappresentanti di 27 nazioni e di 20 organizzazioni internazionali, tra cui la Banca Mondiale e l'Organizzazione Meteorologica Internazionale, intervenuti all'«earth Observation Summit» a Washington. Si tratta di un progetto che prevede di acquisire in un'unica banca dati tutti i risultati dei rilevamenti effettuati non solo per mezzo di satelliti, ma anche palloni atmosferici, boe oceanografiche e altre stazioni di rilevamento.

I dati raccolti dall'International Earth Observation System, secondo le intenzioni degli Stati Uniti, permetteranno di prendere decisioni sulla base di dati scientifici certi. Il riferimento in questo caso va alla decisione di Bush, annunciata nei giorni scorsi, di intraprendere un piano della durata di 10 anni per il coordinamento delle ricerche sui cambiamenti climatici. L'iniziativa avrebbe lo scopo di ridurre quelle che il presidente americano definisce le «incertezze» sugli effetti che le emissioni di gas serra potrebbero avere sul riscaldamento globale.

Ma secondo i rappresentanti delle associazioni ambientaliste la proposta non è altro che l'ennesimo tentativo di posticipare l'adozione di misure immediate contro il riscaldamento globale. «L'idea in sé rappresenta un'iniziativa ambiziosa e auspicabile - ha dichiarato Debbie Reed, del National Environmental Trust - Ma ci preoccupa la durata del piano, che impegnerebbe le forze di tutti i paesi per ben 10 anni, e che quindi posticiperebbe ulteriormente l'adozione di misure urgenti. Inoltre l'amministrazione Bush sostiene che mancano dati indispensabili, quando in realtà ciascuno paese è già in possesso di dati che confermano le responsabilità delle attività umane nell'aumento delle emissioni di gas serra e di conseguenza sul processo di riscaldamento globale».

Mirella Delfini

La leggenda vuole che la Madonna indicò così il luogo su cui voleva sorgesse una chiesa. Ma come è possibile che fiocchi nel mese del Solleone?

Cinque agosto 335: il miracolo della neve su Roma

Le cronache antiche ne parlano come di un fatto realmente avvenuto: il mattino del 5 agosto 335 la temperatura a Roma era scesa sotto lo zero, mentre le nuvole si addensavano prendendo il tipico grigio del cielo da neve. Poi, davanti agli occhi sbalorditi della gente che fino a poco prima si asciugava il sudore, cominciarono a scendere cristalli di ghiaccio acuminati e sottili (quelli che oggi chiamiamo aghi prismatici): dapprima radi, incerti, infine decisi e fitti, poi trasformati in stelle-fiore e ammassati fino a diventare fiocchi. Chi aveva stabilito, del resto, che potesse nevicare solo d'inverno?

Nessuno sa se quell'imbiancata l'abbia avuta soltanto la zona del colle Esquilino, come afferma la leggenda oramai entrata nell'albo dei miti della Chiesa. Certo è che lo straordinario avvenimento prese subito la levità del miracolo, e qualcuno pensò che era meglio ancorarlo alla pesantezza del

mattoncino perché non volasse via. Fu diffusa così la voce che il vescovo Liberio (poi eletto papa nel 352) e un ricco patrizio romano, Giovanni, il 4 agosto avessero sognato la Madonna che li incaricava di costruire una chiesa dedicata a lei. Per indicare il luogo preciso dove voleva che sorgesse, aveva annunciato che il giorno dopo, entro quel perimetro, avrebbe fatto cadere la neve.

Il patrizio Giovanni disse che era disposto a pagare tutto di tasca sua. Così venne fondata la chiesa che un secolo dopo, grazie a papa Sisto III che la volle ingrandire per assicurarsi un posto migliore nella Storia, sarebbe divenuta la basilica di Santa Maria Maggiore, o Santa Maria ad nives, detta anche Liberiana dal nome del fonda-

to. Il bassorilievo di una delle cappelle rappresenta la nevicata, con figure d'oro posate sulla candida morbidezza del marmo.

Miracoli a parte, è pensabile che nei giorni del cosiddetto solleone il cielo ci possa mandare all'improvviso un simile refrigerio? Solo se la pioggia attraversa strati atmosferici dove la temperatura è intorno allo zero si possono formare quei cristalli da favola, così mirabili specialmente quando sono arborescenti. È chiaro che, scendendo, devono trovare aria fredda anche in basso, altrimenti ridiventano acqua, ma secondo alcuni esperti di fenomeni atmosferici come Vincent Schaefer, John Day e Bernard Vonnegut, un evento simile pur essendo altamente improbabile, non è impossibile.

Però non basta il freddo per costruire un cristallo di neve. Ci vogliono nuvole gonfie di umidità e di pulviscoli, perché il vapore e l'acqua «quasi liquida» della fase iniziale - così la definisce il fisico Kenneth Libbrecht dell'Istituto di Tecnologia della California - si possano strutturare intorno a quei granelli minuscoli. Anche le perle nascono quando nell'ostria entra un bruscolo: il mollusco lo riveste di morbida madreperla che, strato su strato, solidifica. Le perle però sono tonde, oppure ovali, ma levigate e ci affascina soprattutto per la luce e la rarità, mentre il cristallo di neve ha forme strane, artistiche, fantastiche e non è certo raro: ogni anno ne cadono sulla Terra almeno un milione di miliardi di miliardi, perché ogni fiocco è un

agglomerato di più di diecimila cristalli e nessuno è uguale all'altro, lo sanno anche i bambini. L'unico difetto è che non durano, come altre meraviglie della natura, per esempio le bolle di sapone e i fiori.

Per osservare i cristalli di neve non è indispensabile un microscopio, perché non sono tanto piccoli: il loro diametro varia dai 2 ai 4/5 millimetri, quindi basta una lente. Quel che dobbiamo fare è tenere sempre pronto nel freezer un pezzo di velluto nero, o un cartone, nero anche quello, e poi tirarlo fuori al momento buono per raccoglierci sopra qualche fiocco. Non dobbiamo lasciarci prendere di sorpresa. In più ci vuole il cappotto, perché bisogna studiarli all'aperto, altrimenti il tepore di casa li scioglie.

Gli scienziati non sanno bene perché, ma il numero 6 sembra curiosamente legato a queste strutture: quasi tutte hanno sei punte, e quelle senza punte hanno 6 lati, mentre le loro forme di base si possono raggruppare, grosso modo, in 6 tipi: dendriti, dischi, colonne, colonne sormontate da dischi, aghi e soprattutto stelle complesse, bellissime, veri capolavori della natura. Esistono anche cristalli anomali come i «piatti triangolari», o le stelle a 12 punte, piuttosto rari (in Giappone sembra che siano più frequenti che da noi). Libbrecht, il ricercatore californiano, ha «fabbricato» migliaia di cristalli in una specie di incubatrice di rame, dove ha riprodotto le condizioni ambientali in cui i cristalli si formano, però anche lui, come madre natu-

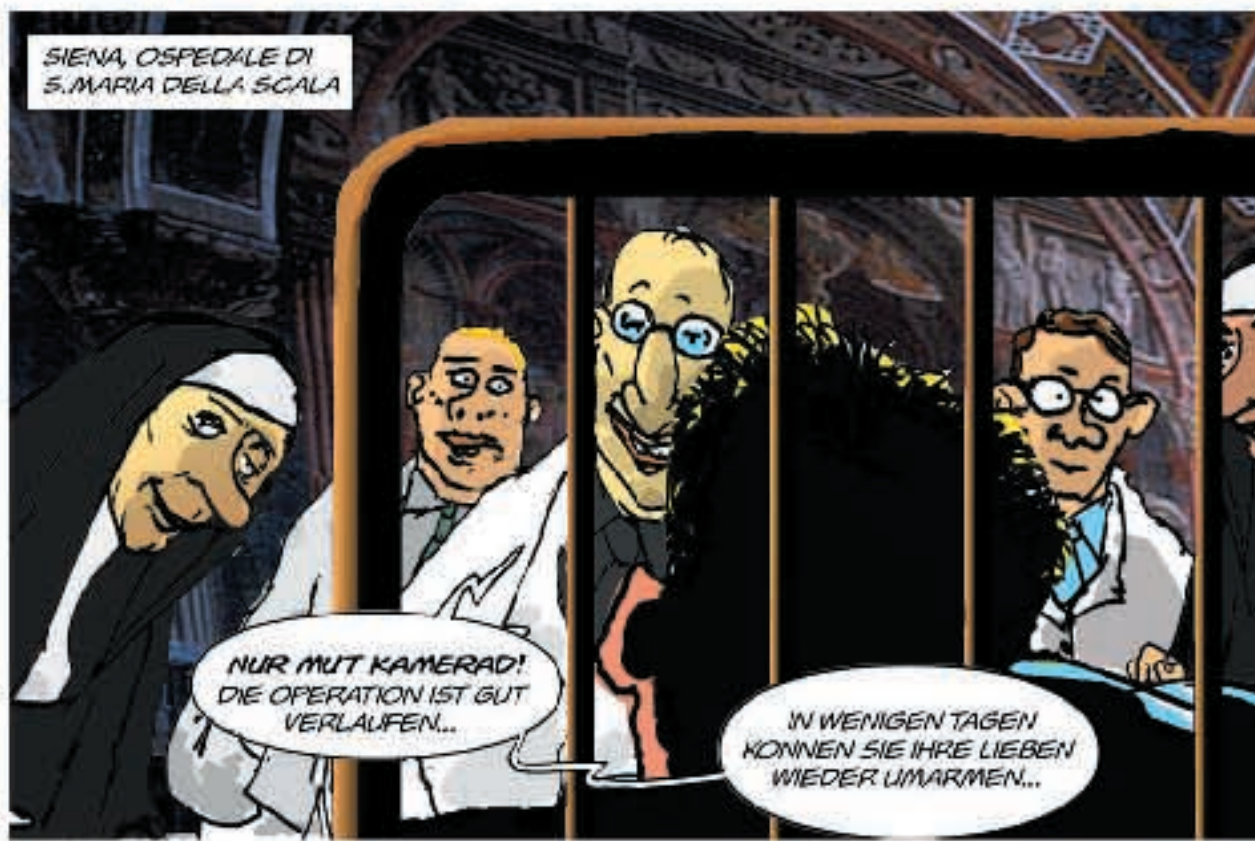
ra, non è riuscito a farne due identici. «La causa principale dell'infinita varietà dei cristalli - spiega - è nelle illimitate combinazioni di temperatura e umidità che incontrano a varie quote nell'atmosfera». La forma finale di un cristallo contiene dunque la storia di tutte le condizioni atmosferiche attraverso le quali è passato quand'era ancora nella fase instabile del congelamento, e a saper leggere ci racconterebbe la sua avventura, il suo viaggio, con una precisione matematica anche dell'ordine di centesimi di grado. Se i gioielli di neve vi affasciano, cercate anche in rete: snow crystals, possibilmente in inglese.

Mentre aspettiamo notizie più fresche dopo la lunga estate riasa e così anomala che fa temere per il futuro del pianeta, sarà meglio prepararci: mettiamo il velluto nero nel freezer, teniamo a portata di mano la lente e il cappotto. Domani è il 5 agosto. Come dicevano gli esperti, una nevicata è altamente improbabile, ma non impossibile. Se arrivasse, grideremmo al miracolo anche noi.

MONTEMAGGIO

UNA STORIA
PARTIGIANA
SECONDA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



CORAGGIO, CAMERATA! L'OPERAZIONE E' ANDATA BENE...

TRA POCHI GIORNI POTRETE RIABBRACCARE I VOSTRI CARI...



DI DOVE SIETE? DI KLAGENFURT PROFESSORE!

AH! COME MIA MOGLIE! HO MOLTI AMICI LÌ!

...COME IN TUTTO IL TERZO REICH, DEL RESTO...



La storia del Novecento

Berlino 1953. L'Armata Rossa contro gli operai

Stalin è morto da poco. Davanti alla rivolta Mosca decide di usare la forza

A Berlino, nel giugno del 1953, poco dopo la morte di Stalin, il blocco comunista ebbe un sussulto. Le difficoltà interne della giovane Germania comunista dell'est sfociarono in un'aperta rivolta operaia. Ma lo sciopero spontaneo degli operai berlinesi venne duramente represso dalle unità sovietiche presenti sul territorio. Fu la Kronstadt tedesco orientale, anticipo di quella ungherese, che sarebbe esplosa di lì a pochi anni.

La protesta berlinese nacque all'interno della classe per cui era nata la Ddr nel 1949, quella operaia, per effetto di una violenta crisi economica. Il piano quinquennale del 1951-1955 si era prefissato come obiettivo quello di riportare la produzione dei cinque lander tedesco-orientali ai livelli del 1926. Gli incentivi per innalzare la produttività erano distinzioni onorifiche come la concessione della "bandiera del lavoro" o la qualifica di "operaio d'assalto" e di "brigata socialista" per i collettivi. Questo tipo di riconoscimenti riguardavano sia i lavoratori sia le imprese. La situazione delle infrastrutture era però molto precaria a causa delle numerose confische di macchinari e installazioni industriali operate dall'Unione sovietica per le riparazioni di guerra. Per lo stesso motivo Mosca si riservava inoltre il diritto di prelevare una parte di produzione: tra il 1947 e il 1953 fu trasferito dalla Germania all'Urss circa il 30% del prodotto interno lordo annuale, con una punta del 33% nel 1947. Le riparazioni comprimevano consumi e investimenti causando l'esodo della popolazione per motivi economici, che si aggiungevano a quelli politici. Le razioni alimentari erano ridotte e coloro che erano considerati "borghesi" erano costretti a rifornirsi autonomamente sul mercato libero dove i prezzi erano troppo elevati. Il malcontento di queste categorie era però muto poiché non disponevano di mezzi di espressione politica, mentre, per ciò che riguarda gli operai, la propaganda della Sed, il partito social-comunista al potere, scaricava la colpa sulla guerra e sull'atteggiamento ostile delle potenze occidentali.

La fermezza della Sed nel voler ad ogni costo aumentare la produzione inasprendo le condizioni dei lavoratori fece perdere il contatto con i malumori operai. Alle norme più dure sui luoghi di lavoro si aggiunse la diminuzione dei salari. Anche i sovietici, pur non concedendo i prestiti che il leader tedesco-orientale Walter Ulbricht aveva chiesto ripetutamente, si mostrarono contrari all'inasprimento delle condizioni per i lavoratori. Gli operai chiesero l'annullamento delle misure appena varate. Di fronte al rifiuto del partito di ascoltare le proteste migliaia di lavoratori edili scesero in sciopero così come costituzionalmente previsto, ma la protesta sociale si trasformò in una contestazione politica che chiedeva le dimissioni del governo e libere elezioni.

Il 16 giugno 1953 una vasta folla si era assembrata di fronte alla sede del governo per incontrare una rappresentanza del partito. Ma il presidente della repubblica Wilhelm Pieck e il premier Otto Grotewohl non si fecero vedere. A ricevere le rivendicazioni dei lavoratori contenute in un documento in sei punti furono i ministri Rau e Selbmann. Il giorno seguente la protesta dilagò: 300 mila manifestanti scesero in piazza in tutto il paese. Alcuni edifici pubblici e sedi di partito furono incendiate, alcune bandiere comuniste vennero ammainate. La maggior parte dei disordini erano concentra-

ti a Berlino: qui 180 mila lavoratori bloccarono anche i tram e i metro. Ma la rivolta si estese anche a Magdeburgo, nelle città industriali della Sassonia come Merseburgo, Halle, Lipsia, in misura minore in Turingia oltre che in centinaia di centri minori in tutto il paese. Minatori, operai siderurgici e del comparto chimico si erano uniti alla protesta degli edili. La polizia intanto si mostrava esitante e il governo di Otto Grotewohl annullò le misure economiche volte all'inasprimento delle condizioni di lavoro. A mezzogiorno tuttavia la situazione fu



Accanto una immagine di Berlino est nei giorni della ribellione. Sopra il leader tedesco orientale Walter Ulbricht

La protesta sociale si trasformò in una contestazione politica che chiedeva le dimissioni del governo e libere elezioni



Paolo Di Motoli

Le rivendicazioni dei lavoratori

Queste le rivendicazioni sollevate dagli scioperanti del 16 giugno 1953, a fronte della grave crisi economica e delle misure economiche restrittive imposte dal governo della Ddr.

- Riduzione immediata del 10% delle norme sul lavoro.
- Riduzione immediata del 40% dei prezzi dei beni di prima necessità.
- Destituzione dei funzionari che hanno commesso

gravi errori.

- Democratizzazione del partito e del sindacato a partire dalla "base".
- Le iniziative per la riunificazione della Germania non devono essere lasciate al governo di Bonn, il governo della Ddr deve eliminare tutte le frontiere esistenti.
- Unificazione del paese attraverso elezioni libere a scrutinio segreto e battaglia per una vittoria dei lavoratori alle elezioni.

presa in mano dai russi. Il comandante della zona sovietica di Berlino, generale Dybrova, proclamò lo stato d'assedio: due divisioni motorizzate forti di 25.000 uomini e di centinaia di carri armati occuparono i punti nevralgici della capitale. La sera, alle 21, l'ordine a Berlino era stato ripristinato. A caro prezzo: secondo

D. Staritz, autore di Geschichte der Ddr, le vittime durante e poco dopo la rivolta furono almeno 51: tra questi, alcuni vennero schiacciati dai carri armati o rimasero vittime in seguito alle ferite riportate negli scontri, mentre una decina vennero condannati a

morte seduta stante da tribunali sovietici e tedesco orientali. Ai fatti seguirono poi i processi per almeno 1400 operai che vennero condannati alla fucilazione o alla detenzione di lungo periodo. In alcuni centri lo sciopero durò fino al 21 di giugno nonostante l'intervento deciso delle truppe.

L'intervento sovietico del 17 giugno 1953 fu il primo dell'Armata rossa nell'Europa orientale del dopo Yalta. L'effetto deterrente prodotta dalla repressione del 1953 si rivelò un fattore di stabilizzazione forzata nella vita della Ddr. Da quei giorni infatti la Germania comunista non conobbe più nessun tipo opposizione antigovernativa aperta e di massa, e la classe operaia tedesco-orientale a dispetto della sua celebrazione iconoclasta, venne emarginata e sostituita da altri ceti nella burocrazia statale e nei centri decisionali, conservando una limitata forza di contrattazione all'interno delle fabbriche. Le epurazioni e gli arresti che già avevano avuto corso nella Ddr venivano giustificati con la necessità di combattere le varie "eresie" ma anche il sabotaggio economico ai danni dell'economia socialista.

Le spaccature all'interno della Sed consentirono il consolidamento del gruppo di Ulbricht di cui avevano parte tra gli altri Pieck, Stoph, Matern ed Erich Honecker, che sarà alla guida del paese dal 1971 al 1989. I perdenti che avevano chiesto l'allontanamento di Ulbricht erano legati al gruppo moscovita del capo della polizia stalinista Beria, arrestato proprio con l'accusa di voler condurre una politica estera che mirava al ritorno del capitalismo in Germania dell'est (Beria puntava alla "finalizzazione" dell'intero paese).

Subito dopo i sanguinosi fatti del giugno vennero creati i "gruppi di combattimento della classe operaia" assoldando vecchi militanti comunisti di epoca prehitleriana considerati più affidabili e decisi. Questi gruppi avevano il compito di presidiare i luoghi di lavoro per vigilare a difesa dell'ordine socialista. La loro presenza nelle fabbriche scongiurò ogni possibile manifestazione di simpatia nei confronti della rivolta ungherese del 1956.

Le epurazioni furono molteplici a tutti i livelli: il redattore capo del Neues Deutschland, Rudolf Herrnstadt venne accusato di aver espresso sul giornale una "concezione capitolarda, sostanzialmente socialdemocratica" e assieme a Zaisser venne espulso dal Comitato centrale e dal partito. Il ministro della giustizia Max Fechner venne dichiarato "nemico del partito e dello Stato" per la sua liberalità nei confronti dei manifestanti.

Il giorno 17 giugno 1953 venne ricordato ufficialmente nella Ddr come quello in cui fu sventato "il putsch organizzato da agenti imperialisti". Bertold Brecht scrisse una poesia dal tono satirico che recitava: "Non sarebbe più semplice che il governo sciogliesse il popolo e ne eleggesse un altro?".

Non un nome e non un «capo» da ricordare

Forse nessun altro moto urbano del secondo Novecento ebbe caratteri così arcaicamente e schiettamente «di classe»

Il momento, anche se poi le cose non ebbero un buon esito, poté sembrare audacemente propizio per una rivolta popolare. In effetti Stalin era morto il 4 marzo dello stesso 1953. E la scomparsa del tiranno lasciava trasparire l'apertura di inediti scenari. Era però tutt'altro che chiaro il gioco che si stava effettuando all'interno dell'impenetrabile potere sovietico. La Ddr (Repubblica democratica tedesca) esisteva dall'ottobre 1949. Il governo militare sovietico aveva tuttavia affidato compiti più che altro amministrativi al nuovo governo del primo ministro Otto Grotewohl. L'Urss, infatti, riconobbe la sovranità della Ddr solo nel 1954. L'uomo forte di un regime che non ebbe mai una politica estera, e neppure una politica interna in qualche modo autonoma, doveva peraltro rivelarsi Walter Ulbricht, il capo del partito al potere. La Ddr era del resto stata il frutto dell'aperto fallimento del "blocco di Berlino" (24 giugno 1948-12 maggio 1949), avventuristico posto in essere dai sovietici dopo il "colpo di Praga" (26 febbraio) e subito prima dell'esclusione della Jugoslavia dal Cominform (28 giu-

gno). Lo scisma titoista, da tempo in atto, e la conseguente impossibilità, per i russi geopoliticamente mutilati, di essere presenti sull'Adriatico, fu, contestualmente al Piano Marshall, all'origine della brutale e per certi versi improvvisata decisione di chiudere la partita a Berlino. La Ddr era stata del resto anche il frutto del successo della dottrina del contenimento, attuata, con epicentro appunto Berlino, dall'amministrazione Truman. Tale dottrina, proprio in seguito al "blocco di Berlino", aveva portato, nella prima metà del 1949, al Patto Atlantico e alla creazione della Brd (Repubblica federale tedesca). Conseguenze enormi, come si vede. Che avevano comunque condotto a un'Europa stabilizzata. I confini, e gli schieramenti internazionali, infatti, non mutarono più, tenendo conto anche delle guerre endojugoslave, sino al decennio 1989-'99. La guerra fredda, mutando caratteristiche, globalizzandosi radicalmente, pluralizzando i soggetti in campo, e surriscaldandosi decisamente, si spostava in Asia. Dove il 1° ottobre 1949 venne proclamata la Repubblica popolare cinese. E dove il 25 giugno del 1950, in segui-

to all'invasione della Corea del Nord, aveva inizio appunto la guerra di Corea. Nello stesso anno ebbe inizio, in Urss, il feroce e oscuro crepuscolo dell'età staliniana. E nella Ddr venne creata la Polizia del popolo (Volkspolizei), destinata a diventare tristemente famosa soprattutto come polizia confinaria. Nel 1952, sempre nella Ddr, il partito dominante decise che era giunta l'ora di dare inizio alla "costruzione del socialismo". Nel 1951-52, d'altra parte, nella dirimpettaia Brd, anche in ragione del cosiddetto "boom coreano" (aumento dei prezzi sul mercato mondiale), si vedevano le prime tracce dell'incipiente "miracolo economico" e si registravano miglioramenti sensibili del tenore di vita. La Ddr si trovò dunque nella necessità di rispondere. Non solo rafforzando le zone di confine con campi minati, torrette di guardia, e reticolati. Ma anche, onde reggere l'inevitabile competizione economica, con un severo intensificarsi dei ritmi di lavoro. Subito dopo la morte di Stalin, tuttavia, venne lanciato un nuovo corso, che aveva a sua volta come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita, e

che era stato suggerito, non senza la perplessità di Ulbricht, dalla nuova e ancora instabile leadership del Cremlino. Ciò parve in contrasto con i pesanti ritmi di produzione, ora contestati e rifiutati in varie assemblee operaie, come ammise lo stesso Neues Deutschland (organo del partito). In alcuni casi, nel crescendo delle rivendicazioni, si arrivò a chiedere l'allontanamento dei soldati russi e libere elezioni. Le agitazioni culminarono nei durissimi scontri del 17 e 18 giugno. Ulbricht, a repressione avvenuta, dovette ammettere che lo stesso partito aveva avuto delle responsabilità in quel che era accaduto. Grazie a studi recenti è stato pienamente confermato che il governo inglese (il premier Winston Churchill) e quello americano (il presidente Dwight D. Eisenhower) furono concordi nel negare ogni aiuto agli insorti. Con questo atteggiamento la nuova amministrazione Usa, complementare non meno che rivale dell'Urss, alla vigilia dell'armistizio di Panmunjon che pose fine alla guerra di Corea (27 luglio 1953) smentiva nei fatti la nuova dottrina del roll back, mirante,

secondo la propaganda, a liberare le vittime del comunismo. La stessa Urss, anche per tenere sotto controllo una Cina riottosa, stava per esibire, per la prima volta, con Malenkov, l'espressione "competizione pacifica". Forse nessun altro moto urbano del secondo Novecento, d'altra parte, ha avuto un carattere così arcaicamente e schiettamente "di classe". Un carattere quasi "ottocentesco". Basta guardare, nelle fotografie dell'epoca, i volti anneriti, e anonimi, degli operai protagonisti. Nessun nome, e nessun "capo", viene oggi ricordato. Gli stessi giornali europei e americani non diedero all'evento il risalto che ci si sarebbe dovuto e potuto attendere. Era invece cominciato il lunghissimo 1848 dell'Europa orientale. Una primavera dei popoli cui la classe operaia - da Berlino 1953 a Danzica 1980 - ha dato un contributo decisivo e oggi largamente sottovalutato. Quei volti anonimi, per minare la tirannide, a differenza di quel che pensano gli autoreferenziali neoconservatori americani, hanno, mettendo in gioco la vita stessa, fatto molto di più di Reagan e compagni. Due tradizioni minoritarie, a ovest, si

ri fecero al 17-18 giugno 1953. Da una parte i nazionalisti austro-tedeschi - associazioni studentesche soprattutto - che nutrivano un'improbabile nostalgia pan-germanistica. E, dall'altra, l'estrema sinistra operaista, o trotskista, o libertario-consigliare, o comunista internazionalista, che credette di scorgere, nella città che era stata degli spartachisti e del movimento dei consigli, l'emergere di un nuovo antagonismo di classe in grado di insidiare, ad Est e a Ovest, il vero capitalismo e il falso socialismo. L'anima coerentemente antistalinista del '68 ereditò la memoria del giugno berlinese, così come dei consigli operai del 1956 ungherese. La repressione, comunque, non aveva fermato l'emorragia della popolazione che riparava dalla Ddr nella Brd (quasi il 15% tra il 1949 e il 1958). La non solubile questione di Berlino si ripresentò così a più riprese. Sino al muro costruito nel 1961 per mettere un freno alla fuga verso l'Ovest, costata alla Ddr quasi due milioni di persone tra il 1953 e il 1961. E sino al crollo del 1989, che pose fine al più lungo dopoguerra della storia.

Bruno Bongiovanni

diritti negati

*L'uomo che ha studiato avrebbe più capacità di dominare le sue passioni?
L'esperienza concreta insegna che non è vero*

Caro Cancrini, non pensavo di vedere pubblicata la mia lettera a così lunga distanza di tempo, dato che quando si scrive per lo più lo si fa sull'onda di fatti e di emozioni del momento. Uno sfogo occasionale, fine a se stesso magari. Se poi c'è una risposta, tanto meglio. È la tua risposta mi ha fatto ovviamente piacere. Solleticando quel po' di narcisismo che, in modica quantità, ritengo sia lecito avere, e dando un senso ai miei pensieri, che credevo datati, riattualizzandoli e mettendoli in circolo in direzione di chi volesse commentarli. Certo ora la situazione è, se possibile, ancor più deteriorata. Questa disgraziata Italia pare essere un barile senza fondo da raschiare. Con l'inaudito attivismo della re (sempre meno) pubblica nel fare pastrocchi, nel cavare roventi castagne dal fuoco. Ben venga allora il tuo auspicio di chiusura: gli uomini che fanno cultura hanno il dovere morale di capire, denunciare, mobilitarsi. Finora, a mio parere, l'hanno fatto in pochi. Vuol dire che ci sono pochi uomini di cultura? O che fra loro ci sono troppi distratti /opportunisti /codardi? Ma può un uomo (e una donna) permettersi di non essere coraggioso/a?

Ti ringrazio di cuore e facciamo tanti auguri.

M. Gaggiotti

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

L'«uomo di cultura» e chi «sa di non sapere»

LUIGI CANCRINI

Quello su cui dobbiamo intendere, credo, è il termine "uomini di cultura". Siamo cresciuti un po' tutti all'interno di un'illusione per cui il possesso di un certo numero di competenze specifiche (da ingegnere o da medico, da avvocato o da sociologo) sancito da una laurea si impianta naturalmente o necessariamente su una preparazione di base che permette alla persona di definirsi colta. La visione del mondo propria di quelli che hanno studiato sarebbe in qualche modo più alta, da questa prospet-

tiva, meno condizionata dal pregiudizio e dalle emozioni. In linea con la fantasia di Platone, l'uomo che ha studiato avrebbe più capacità di dominare con la forza della ragione la forza delle sue passioni. L'esperienza concreta della vita insegna che questo non è affatto vero. Lo studio e i titoli che ad esso si collegano sono sempre più spesari armi per combattere meglio gli avversari nella grande arena della vita. Consentono, entro certi limiti, di ottenere dei privilegi cui non è mai facile rinunciare. Il piccolo borghese studiato e descritto da

Sylos Labini negli anni settanta, l'arrampicatore, quello che si pone come scopo della propria vita di prendere tutto quello che è possibile e comunque un po' di più di quello che riesce a prendere il suo diretto concorrente comincia spesso proprio dallo studio. La scuola e l'università sono, per lui, luoghi di competizione invece che di collaborazione. L'attività professionale è, per lui, soprattutto un modo di emergere, di liberare e soddisfare i suoi bisogni narcisistici, di costruire un'immagine di sé temuta e rispettata. Vi sono

analogie importanti, da questo punto di vista, fra il narcisismo grave di alcuni politici e quello dei professionisti che stanno loro intorno. Portando come un dono le loro competenze, aspettandosi riconoscimenti di ogni tipo: economico, morale e di prestigio. L'uomo di cultura non ha o non dovrebbe avere nulla a che fare con tutto questo. "So di non sapere" diceva orgogliosamente Socrate e l'umiltà di chi conosce i limiti della propria intelligenza e la complessità non risolvibile dei problemi con cui essa si confronta è sicu-

ramente la prima dote di un uomo che può essere definito tale. Lavorare in gruppo senza mai sentirsi un genio è la caratteristica più importante nelle persone che hanno qualcosa di nuovo da dire nella ricerca scientifica moderna. Quello di cui c'è bisogno per sentirsi persone dotate di una certa cultura è prima di tutto, a mio avviso, l'equilibrio. Qualcosa che dipende in fondo dal modo in cui siamo stati allevati nei momenti cruciali del nostro sviluppo. Il narcisismo patologico, alla fine è la manifestazione sgradevole ma obbligata di un errore compiuto a questo livello. È il sintomo di uno squilibrio personale doloroso per la persona e per chi gli sta intorno.

Mi è capitato nel corso della vita di frequentare molti ambienti. Dall'università all'ospedale, dall'esperienza politica ai mille mondi cui una professione come la mia permette di accostarsi, quello che mi ha sempre colpito è il rapporto che lega la tendenza delle persone a presentarsi o a rappresentarsi come persone dotate di una cultura che gli altri dovrebbero riconoscere con la sostanziale vacuità della loro preparazione. Una preparazione, che può essere, a volte, valida o validissima su settori molto specifici ma che difetta sempre della capacità di inquadrare le situazioni, di cogliere i contesti e le sfumature, di avere una conoscenza umanamente convincente di sé e degli altri. Si potrebbe dire parafrasando George Bernard Shaw che chi ha una cultura la usa e chi non ce l'ha la rappresenta. Gettando fumo negli occhi degli altri. Tentando di dare risposte rassicuranti alla propria profonda insicurezza.

C'è poco da stupirsi in queste condizioni del fatto per cui spesso gli uomini che pensano e dicono di essere uomini di cultura siano di fatto dei servi sciocchi nei confronti di chi, in un certo momento, incarna per loro l'idea del potere. Il tempo di Berlusconi è, da questo punto di vista, un tempo molto simile a quello di Mussolini, di Hitler o di Bush. Istituzionalmente portati a salire sul carro del vincitore gli uomini che identificano i valori della cultura con quelli del proprio vantaggio personale si dimenticano facilmente delle finalità proprie del loro ruolo. Giornalisti, professori universitari, avvocati, medici, economisti si schierano compatti in difesa di chi può dar loro qualche vantaggio e qualche riconoscimento.

L'appello rivolto agli uomini di cultura riguarda, a mio avviso, altre persone. Riguarda tutti quelli che faticosamente si interrogano su se stessi e sul mondo, sulla complessità della politica e sulla difficoltà di capire quello che succede. Molte di queste persone sono oggi, purtroppo, fuori dalla vicenda politica, se ne sentono estraniare e lontane. Per responsabilità che sono di tutti e di nessuno ma con un risultato terribile: quello che corrisponde all'assenza sostanziale di fiducia nella possibilità di fare qualcosa di utile, di davvero utile, votando e partecipando, scambiando idee e prendendo posizioni. Sta qui, nella non partecipazione di troppi uomini di cultura alla vita pubblica, nel loro generale scoramento, nella scarsa fiducia che essi dimostrano nella rappresentanza politica uno dei punti deboli della democrazia nel nostro tempo.

Atipici di Bruno Ugolini

IL FUTURO DEI CO.CO.CO

Loro si definiscono un po' come coloro che hanno anticipato il futuro dei Co.Co.Co., prima della famosa riforma del nuovo mercato del lavoro, tanto cara a Roberto Maroni e alla Confindustria. Sono lavoratori della Databank. Professionisti, gente in gamba. Fanno ricerche di mercato, misurano la qualità e delle aziende, e poi questi rapporti sono venduti a banche e imprese. La loro storia è apparsa su un singolare sito <http://italy.indymedia.org>, un luogo di Internet che ha l'ambizione di ripercorrere le orme di un altro sito con lo stesso nome, nato negli Usa. È una specie di Cnn dei NoGlobal "per una narrazione radicale, obiettiva e appassionata della verità". Hanno cominciato a riflettere sulla fine che faranno 12 milioni e mezzo di Co.co.co. L'azienda di cui parlano, la Databank ha anticipato i tempi e, secondo le testimonianze raccolte, i lavoratori, trasformati in partite Iva, sarebbero "caduti dalla padella nella brace". Non esprimono una simpatia nei confronti della figura contrattuale dei Co.Co.Co., ma sostengono, in sostanza, che è stato posto un vestitino di-

verso che non cambia la sostanza del lavoro atipico. La vicenda di molti di loro è passata attraverso varie fasi: lavoratori occasionali a ritenuta d'acconto, partite Iva, Co.Co.Co. e poi di nuovo partite Iva. Non esprimono odio o amore per la flessibilità. Sostengono che prima "Lavoravi il sabato e la domenica o di notte, però potevi gestire il tuo tempo, se ne avevi bisogno o se si ammalava qualcuno in famiglia". Aggiungono che l'equilibrio tra costi e benefici individuali della flessibilità è saltato nel corso degli ultimi anni, in coincidenza con un duplice cambio di proprietà. È peggiorata l'organizzazione del lavoro, sono peggiorati i rapporti personali. Gli attuali settanta dipendenti sono affiancati da settanta "atipici" e questi ultimi raccontano di essere stati avvisati, tramite E-Mail, di dover svolgere mansioni svolte in precedenza dal personale dipendente. Il carico di lavoro, per le partite Iva è aumentato di un buon 25%, mentre il valore economico del contratto è rimasto lo stesso. "Siamo obbligati a svolgere compiti che nulla hanno a che fare con il nostro contratto e, soprattutto, dobbia-

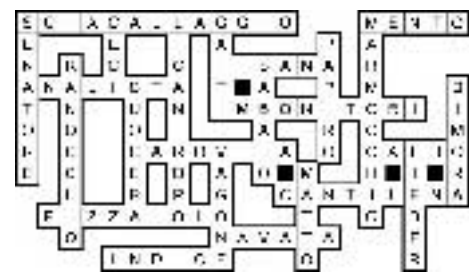
mo farlo gratis". Qualcuno ha pensato di far causa all'azienda per farsi riconoscere come lavoratori subordinati. Il sindacato ha sostenuto che per liberi professionisti come loro è inutile provare. Tutto quel che si può fare è chiedere un incontro all'azienda. E loro commentano: "Capirai... il nostro amministratore delegato, il sindacato non è disposto ad incontrarlo neanche al bar". Non hanno rappresentanze e organizzare una semplice riunione di chi lavora a partita Iva è un'impresa. Un impegno sindacale espone a rischi. "Nulla passa inosservato, il giorno dopo ti arriva la telefonata del capo che taglia i tempi di consegna o che lascia cadere la frase fatidica: il contratto scade a luglio, poi si vedrà...". Guadagnano 13 mila euro netti l'anno e fanno fatica a far fronte ai debiti. Alla pensione non ci pensano. Saranno così i futuri lavoratori a progetto? Qualcuno di loro ha letto un recente articolo di Luciano Gallino "Diario postumo di un flessibile", dove si parla dei flessibili di un presumibile 2022. E commentano: "È tutto vero. Solo che per noi è così già adesso".

la foto del giorno



Monrovia. Un ragazzino armato di un AK47 si avvia verso la zona del vecchio ponte dove si continua a combattere

Pausa di riflessione



| | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| S | B | A | R | R | E | C | A | O | S | R | U | B | A | C | U | O | R | I |
| A | E | R | E | I | C | C | S | M | U | S | E | U | M | V | O | S | | |
| L | A | T | I | L | A | R | U | S | A | U | L | T | I | M | I | B | | |
| O | T | O | B | E | N | E | F | I | C | I | A | R | I | O | I | E | N | A |
| Q | L | C | O | D | I | C | E | D | E | L | L | A | S | T | R | A | D | A |
| N | E | T | E | L | E | N | O | T | I | Z | I | A | R | I | O | I | | |
| S | I | B | A | R | I | T | I | T | N | O | Z | A | R | A | N | D | O | L |
| O | L | A | N | E | T | E | R | O | R | I | N | A | O | M | | | | |
| R | A | I | S | I | P | O | R | R | O | M | O | N | O | T | O | N | O | |
| R | A | C | C | A | P | R | I | C | I | A | N | T | I | I | T | R | E | |
| A | N | A | I | A | Z | C | A | L | I | G | I | N | E | M | I | S | | |

Indovinelli: il gas; l'orologio; la Befana.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

Allo zoo: il nome intruso è il cardamomo che non è un animale, ma una pianta erbacea perenne.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

Litosud Via Carlo Pisanti 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550



SIENA

Cultura in movimento

- **Laurea in Lingua e cultura italiana -
Insegnamento dell'italiano a stranieri**
*La laurea in Lettere professionalizzante,
valida in Italia e preferita all'estero*
- **Laurea in Mediazione linguistica e culturale**
*Le lingue straniere per la comunicazione,
il commercio, i rapporti internazionali*
- **Lauree specialistiche,
corsi post-laurea, dottorati**
- **Corsi di Lingua e cultura italiana per stranieri**

**Università
per Stranieri
di Siena**



Corsi per studenti italiani e stranieri

www.unistrasi.it – 0577 240 115